Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 1 Agosto 1932 - Anno X GIORNO Num. 182

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — Mensile 5
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Mensile 15
Per i rialzi settimanali chiedere dal lunedì: Anno L. 80 — Sem. 41 — Trim. 21 — Mensile 8
Direzione e Amministr.: Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca 43-941, 43-942, 43-943, 43-944, 43-945, 43-946, 43-947
Segnando la Cronaca 43-948
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

inserzioni e pagamento.
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 2,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici — Fiori d'arancio — Segnando la cronaca — I divertimenti — Opinioni, L. 10 per linea-corpo tipografico. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 11-030 - 11-031

I risultati delle elezioni in Germania

L'aumento dei socialnazionalisti e il declino della socialdemocrazia

Crescente radicalizzazione della massa elettorale - La scomparsa dei piccoli partiti

Berlino, 1 mattino.

Avvertivamo espressamente proprio sabato sera, notando la grande aspettazione della vigilia e la tendenza più o meno diffusa di attendersi dalla giornata elettorale di oggi risultati definitivi, come fosse invece da fare più probabile conto che essa lasciasse sostanzialmente le proporzioni generali della situazione pressocchè come prima — come prima unicamente nel senso degli attesi tracolli definitivi della situazione — e che la crisi politica tedesca dovesse ancora, per chi sa quanto tempo, protrarsi e trascinarsi attraverso altre tappe elettorali, delle quali anche questa odierna, sebbene così spasmodicamente attesa, non fosse che una come le altre. I risultati della giornata elettorale di oggi confermano questa nostra previsioni.

La giornata elettorale

Malgrado la grande tensione degli animi e la grande aspettazione, la domenica elettorale è trascorsa tranquilla, tranne insignificanti incidenti qua e là. Questa tranquillità si deve naturalmente anzitutto alle grandissime precauzioni prese dalla Polizia, nonchè alla cosidetta tregua civile, la quale, come si sa, è in vigore fin da oggi e che, proibendo ogni forma di propaganda politica, toglie una gran parte almmo delle occasioni, diciamo così, di peccare. Le altre domeniche elettorali — e quest'anno ve ne sono state davvero a sazietà — hanno visto coincidere l'atto della votazione con le ultime forme di propaganda e di pressione sugli elettori; questa volta invece queste estreme forme di propaganda, le quali sogliono essere per giunta le più energiche e le più persuasive, hanno dovuto mancare, in forza della tregua civile, e tutto si è limitato all'atto della votazione.

La Polizia, la quale così a Berlino come altrove ha fra l'altro, come si sa, cambiato di direzione, ha preteso senza debolezze che le disposizioni sia generiche che specifiche, contenesse dunque quella della tregua, fossero rigorosamente rispettate; essa aveva inoltre preso le precauzione di proibire bevande alcooliche di alto grado, e la precauzione ancora più efficace di fare deperdutto delle rispettabili razzie di elementi turbolenti. A Berlino fin dalle prime ore della giornata erano stati operati trecento arresti, non soltanto di elementi turbolenti, ma anche di galoppini elettorali che si abbandonavano alla passione della propaganda, e che sono stati condotti a sfogarla da martiri in gattabuia. I locali erano tutti guardati dalla Polizia, e una spiegamento veramente imponente di forze era stato fatto specialmente nei quartieri operai comunisti della capitale, che da nord, da est e da sud cui circondano la città in una specie di tre quarti di cerchio; tutti questi quartieri apparivano quasi in stato d'assedio, percorsi da pattuglie armate di carabine.

L'allarme della Polizia era stato tanto maggiore in quanto che la nottata precedente era passata agitatissima, ed era stata in parecchi punti del Reich già segnata da sangue, il che aveva fatto temere una giornata elettorale per lo meno movimentata.

A Berlino si erano avuti un morto e ben ventiquattro feriti; l'episodio più importante era stato quello di un giovanotto comunista che, invitato da un poliziotto a mostrare le carte e a lasciarsi perquisire, aveva risposto puntando la rivoltella sull'agente il quale lo aveva subito freddato; per il resto piccoli tafferugli e conflitti qua e là con risultato finale di contusi e feriti gravi. Nelle altre città del Reich, a Hasselfeld, vi era stato un comunista morto, a Itzhoke un nazionalsocialista, a Remnitz un comunista, a Essen un altro, due a Darmstadt, uno a Konigsberg, un altro a Hessig-Oldenford, e altri feriti in queste come in altre città. A Breslavia, nella nottata i comunisti avevano inoltre tentato di incendiare l'edificio della radio. Così, con un'alba molto poco promettente, si era venuti alla giornata elettorale, la quale invece è stata tranquilla, salvo taluni incidenti seguiti soltanto — almeno dalle notizie che se ne hanno fino al momento in cui vi telefono — da contusi e, — questo sì — da molti arresti.

Berlino, imbandieratissima, presentava un bellissimo effetto tutto rosso; si può dire che più che la metà delle finestre fossero imbandierate, in taluni quartieri quasi completamente dalle bandiere rosse segnate a mezzo della croce uncinata nazionalsocialista, in altri, quelli operai, dalle bandiere rosse con la falce e il martello; qua e là, ma meno numerose, si vedevano le bandiere ugualmente rosse del così detto «fronte di ferro» segnate dalle tre freccie simbolo dell'unione fra social-democrazia, democrazia e centro, novità emblematica venuta fuori nelle ultime elezioni presidenziali.

Votazione intensa

L'affluenza alle urne si è dimostrata subito fin dalle prime ore del mattino numerosa. Essendo tempo bello, dopo un periodo di tempo variabile, molti si sono recati a votare nelle primissime ore, volendo avere il pomeriggio libero per l'escursione; la mattinata dunque è stata affollatissima nei locali di votazione, il pomeriggio un poco più fiacco, ma in complesso la votazione è rimasta sempre intensa, press'a poco come tutte le precedenti. Essa si è aggirata fra l'80 e l'85 per cento dei partecipanti, pari cioè a quella delle due prove presidenziali e della giornata del ventiquattro aprile dell'elezione delle grandi Diete. Una percentuale così fatta vuol dire che di 44 milioni e mezzo di elettori iscritti alle liste, 36 milioni si sono recati a compiere il loro dovere elettorale. Con una partecipazione così elevata di votanti, si verrebbe ad avere un Reichstag di circa seicento deputati.

Le liste presentate e legalmente ammesse in tutto il Reich, così dei grandi come dei partiti limitatamente e strettamente locali, erano 62. Di questo, quelle dei partiti più importanti, rappresentati cioè in più collegi e autorizzati perciò dalla legge tedesca a presentare anche una lista propria così detta «del Reich», dove possono sommare e utilizzare per qualche nuovo mandato in più i resti e le eccedenze che altrimenti andrebbero dispersi, erano nientemeno che trenta. Su queste liste del «Reich» erano avvenute qua e là alleanze fra il partito economico il partito del centro bavarese, i populisti. Ma in complesso, malgrado questi tentativi di creare con l'unione la forza e di contravvenire così al danno della moltiplicazione e della frantumazione dei partiti, questo malanno non ha mancato di esercitare anche questa volta la sua malefica influenza, disperdendo gran numero di voti.

Il Presidente von Hindenburg che, come si sa, non è a Berlino ma si trattiene ancora nel suo castello di Neudeck in Prussia orientale, ha votato colà; questa mattina poco prima delle nove, egli, accompagnato dal figlio colonnello, si è recato in automobile al vicino paesello di Heinrichau, dove nel locale scolastico adibito a sezione elettorale ha compiuto il suo obbligo di cittadino, ossequiato rispettosamente da tutta la popolazione.

A Berlino le votazioni interessanti attese dalla solita folla dei fotografi e degli operatori cinematografici erano quelle del Cancelliere von Papen, e del Ministro della Reichswher von Schleicher, oltre che gli altri membri del Gabinetto; ma la folla dei giornalisti e dei fotografi che attendeva questi personaggi nei soliti locali nei paraggi della Wilhelmstrasse è stata delusa.

Il Cancelliere von Papen, che non ancora è stato passato in anagrafe il suo nuovo soggiorno della cancelleria, ha votato nella sezione del suo domicilio di privato di qualche settimana fa, cioè in un locale sotterraneo di un ristorante, al lungo Sprea Kronprintz, e nessuno se ne è accorto. Von Schleicher, che come Ministro votava per la prima volta non avendo mai finora potuto esercitare questo diritto perchè militare, e che ha votato in borghese, ha potuto invece essere acclamato largamente dal pubblico. Altri Ministri hanno votato fuori di Berlino, essendosi questa volta fatto su più larga scala che non le volte precedenti uso della possibilità di votare fuori sede, a mezzo di scontrini di legittimazione, anche cioè nelle stazioni balneari, nei luoghi di cura e di villeggiatura, al quale uopo erano stati perfino improvvisati dei locali di votazione nelle stesse stazioni ferroviarie; a Monaco, per esempio, nientemeno che il dieci per cento degli elettori che si trovano in vacanza o in viaggio, hanno votato a mezzo di questi scontrini di legittimazione.

I risultati definitivi

I risultati della votazione sono i seguenti (per comodità dei lettori aggiungiamo tra parentesi accanto alla cifra di ciascun partito le cifre delle elezioni del 1930, cioè del Reichstag precedente):

Votanti 36.845.279 (*il che equivale all'83,2 per cento del corpo elettorale*).

Nazional socialisti 13.732,777 (6.406.379);
Social democratici 7.951.245 (8 milioni 575,244);
Comunisti 5.278.094 (4.590.160);
Centro 4.586.501 (4.127.000);
Centro bavarese 1.190.453 (1 milione, 058,637);
Tedesco nazionali 2.172.941 (2 milioni, 457,686);
Populisti 434.548 (1.577.365);
Partito di Stato 371.378 (1 milione, 332,034);
Cristiano sociali 364.749 (869 mila, 595);
Partito economico 146.061 (1 milione, 361,762);
Partito dei contadini 85.000 (1 milione, 108,043).

In base a queste cifre, ecco ora la distribuzione dei mandati nel nuovo Reichstag, notando che la cifra dei deputati che comporrà il Reichstag ascenderà a 602 deputati, e che la maggioranza sarà dunque costituita di 302 deputati. Aggiungiamo fra parentesi la cifra dei mandati di ciascun partito nel Reichstag precedente:

Nazional socialisti: 229 (110);
Social democratici: 133 (136);
Comunisti: 81 (72);
Centro: 76 (69);
Centro bavarese 22 (19);
Tedesco nazionali: 37 (42);
Populisti: 7 (27);
Partito di Stato: 2 (16);
Cristiano sociali: 2 (14);
Partito economico: 2 (21);
Partito dei contadini: 1 (16).

L'incremento dei nazional-socialisti

La prima constatazione da fare davanti a questi risultati è che i nazional-socialisti hanno fatto un altro passo grandissimo in avanti nella loro marcia vittoriosa che segnano ormai da due anni nella vita politica tedesca. passo che rende le loro posizioni più che doppie nel nuovo Reichstag confermando luminosamente la loro posizione di primo partito della Germania, il quale distanzia nientemeno che di quasi il doppio il secondo partito che è la socialdemocrazia. La marcia dei nazionalsocialisti nonchè arrestarsi, procede in avanti; e gli aumenti realizzati oggi sono notevolissimi anche di fronte alle posizioni da essi conquistate il 24 di aprile alla Dieta prussiana poichè nelle elezioni di quella giornata al Landtag, essi avevano raggiunto il 35,75 per cento dei votanti e nella votazione di oggi hanno raggiunto nientemeno che il 37 per cento. Quasi pur grandi progressi realizzati in soli circa tre mesi non sono tuttavia bastati a far loro raggiungere nel nuovo Reichstag quella maggioranza assoluta che essi stessi pongano come premessa di una loro pretesa del potere assoluto e questa maggioranza assoluta non la possono essere raggiungere nemmeno insieme con i tedesco nazionali, i quali hanno segnato oggi un lieve regresso.

Per quanto riguarda gli altri partiti, i risultati confermano i lineamenti e la fisionomia generale costantemente presentata da tutta la crisi tedesca anche in tutte le precedenti prove elettorali, e cioè: polverizzazione sempre maggiore, fino alla distruzione completa, dei piccoli partiti medi, che questa volta si può dire rimangano annientati come annientati sono stati nel Landtag prussiano. La socialdemocrazia, malgrado che si giovi del fatto di essersi liberata dalla palla al piede della collaborazione di Governo e di essere passata alla opposizione, sostanzialmente indietreggia; il centro si mantiene pressocchè immutato (materialmente cresce anch'egli un poco, ma è aumentato anche il numero degli elettori) sulla sua speciale posizione religiosa.

Forza alternativa

Ma per questa parte il fenomeno più importante è che i comunisti hanno segnato un notevole aumento. L'aumento dei comunisti è ancora più notevole, se si considera in paragone con il lieve indietreggiamento che pareva essi avessero segnato nelle elezioni del Landtag. In quelle elezioni infatti riportarono l'undici per cento dei votanti e nelle elezioni di oggi hanno riportato circa il quattordici. Ancora una volta, dunque, il risultato complessivo si può compendiare, in un primo sguardo, nella formula che l'elettore tedesco si radicalizza sempre più a destra come a sinistra. La crisi tedesca si muove sempre sulla doppia alternativa: o il nazionalsocialismo o il comunismo. O la Germania sarà salvata nella redenzione nazionale statale sociale rappresentata dal nazionalsocialismo, ovvero precipiterà nel comunismo.

Per quanto riguarda le conseguenze politiche immediate, la nuova situazione politica, cioè, a cui questi risultati potranno mettere capo nell'immediato domani, è, naturalmente, ancora troppo presto per parlarne. Il fatto è che il nuovo Reichstag, non essendovi nessun partito o nessuna unione di partito di definito colore (come l'unione dei nazional socialisti con i tedesco nazionali) che possa formare una maggioranza assoluta, si presenta, come il Landtag prussiano, incapace di una definita maggioranza di Governo; e che questa maggioranza di Governo non potrà essere formata, se non dalla coalizione con un altro partito, che potrebbe essere soltanto il centro se esso si presterà o piuttosto se la sua collaborazione sarà accettata.

La domanda alla quale il lettore sa che noi abbiamo risposto sempre scetticamente, è dunque una sola: sarà possibile e non sarà possibile una coalizione fra il centro e i nazional socialisti? In questa situazione, tutto quel che si può dire è che, secondo ogni probabilità, la missione del Gabinetto von Papen non è ancora esaurita e che probabilmente — a meno di soluzioni inattese — altre prove elettorali, dopo nuove acquisizioni di attività e di maturazioni politiche, occorreranno.

GIUSEPPE PIAZZA.

La rivolta al Brasile

Guerra su tutto il fronte
tra federali e ribelli paulisti

Montevideo, 1 mattino.

(S.I.A.) — *Con la conquista di S. Joao da Boa Vista, le truppe federali hanno iniziato a settentrione la pressione contro le forze dei ribelli dello Stato di San Paulo. Nel settore orientale, lo avanguardia governativa, dopo un primo successo alle porte del municipio paulista di Guarantinguetà, hanno dovuto ripiegare in disordine, lasciando nelle mani dei paulisti armi, munizioni e vettovaglie. Lo Stato Maggiore federale annuncia che la prima Divisione di fanteria è in marcia nella vallata del Paraibba. Nel settore meridionale, le operazioni dei federali, dopo la conquista di Ribeirao Branco, hanno subito un ristagno dovuto alla notizia che Rio Grande do Sul aveva aderito alla rivoluzione paulista. La marcia di 10.000 federali su Itapetininga è stata improvvisamente arrestata.*

A Porto Alegre, la situazione è assai confusa. L'Interventore federale, generale Flores da Cunha, ha dovuto in questi giorni destreggiarsi per contenere l'irriducibile opposizione del popolo alla guerra civile. Trova credito la voce che l'Interventore sia stato tenuto in sequestro da un gruppo di aderenti al «fronte unico» e rimesso in libertà solo in seguito ad una formale dichiarazione di solidarietà con gli insorti paulisti e la firma di un decreto col quale si ordinava alle truppe rivoluzionarie di rivolgere le armi contro i Federali.

Le truppe federali dello Stato di Goyaz sono bloccate dal maltempo. Il Rio Paranahiba è straripato; le truppe sono rimaste isolate dalle acque senza l'interno.

Il Governatore di San Paulo smentisce la notizia che forze federali siano entrate nella Capitale paulista e che i rivoluzionari abbiano alzato bandiera bianca. «Questa notizia — aggiunge il comunicato — raccolta da qualche giornale estero, ha lo stesso fondamento di quella pubblicata dodici giorni or sono sull'avanzata travolgente delle truppe del Presidente Vargas su San Paulo e della rotta disastrosa degli insorti».

L'oro dell'«Egypt»

L'«Artiglio» riprende i lavori

Parigi, 1 mattino.

Si ha da Brest che essendo il mare divenuto calmo e le correnti meno forti, l'«Artiglio» è partito ieri per recarsi al di sopra del relitto dell'«Egypt» onde continuarvi i lavori di ricupero dell'oro che si trova a bordo della nave affondata.

Trionfale affermazione italiana
nella riunione aviatoria internazionale di Zurigo

Superiorità di uomini e di apparecchi — La mirabile prova del caccia «C. R. 30» — Cassinelli vince la gara di velocità a 344 km. all'ora

(Dal nostro inviato)

Zurigo, 1 mattino

La giornata finale della riunione aviatoria internazionale di Zurigo ha consacrato in modo clamoroso la superiorità dell'ala e dei piloti italiani.

Mentre nella gara di velocità il maggiore Cassinelli e il tenente Scapinelli riuscivano a classificarsi rispettivamente al primo e al secondo posto, nel campo dell'acrobatica pura la squadra del maggiore Fougier si assicurava il trionfo senza pari con le sue meravigliose produzioni di insieme. Benchè i nostri non abbiano partecipato al circuito alpino disputatosi nella giornata di mercoledì scorso, notiamo per altro che la trasvolata delle Alpi è stata in parte compiuta indistintamente da tutti i concorrenti italiani per recarsi a Zurigo. E' certo che essi, grazie alle affermazioni di questi ultimi giorni, escono di granlunga vincitori da questo importante raduno aeronautico europeo che si fonda principalmente sulle prove di velocità e di acrobazia.

Le ovazioni grandiose tributate ai piloti italiani dimostrano quanto lo spirito di audacia che anima la nostra aviazione sia stato apprezzato.

Un pubblico enorme di diverse decine di migliaia di persone si è riversato ieri nel pomeriggio da Zurigo al campo aviatorio. All'inizio delle gare apparivano gremitissime non soltanto le tribune e le corsie attorno al campo ma i balconi e i tetti delle case costruite nei dintorni dell'aerodromo e perfino le colline vicine. Nella tribuna d'onore si notavano accanto alle massime Autorità federali fra le quali in prima linea il Presidente della Confederazione, Motta, i rappresentanti diplomatici dei Paesi iscritti e particolarmente il Ministro a Berna Giovanni Marchi, l'Ambasciatore di Francia De Marcilly.

La prova di velocità

Dopo un volo di apertura eseguito da sei staffette svizzere di cinque apparecchi ciascuna con la tradizionale sfilata aerea delle bandiere delle Nazioni rappresentate, si apre la prova finale di velocità a cui partecipano, in seguito alle eliminatorie di giovedì e d'sabato, due Cr 30 Fiat del maggiore Cassinelli e due Lockheed Orion di Mittelholzer e Nyffenegger e il Dewoitine del capitano Hoger. Il percorso è quello di ieri: Il circuito di 83 chilometri da ripetersi tre volte, cioè in totale 166 chilometri.

Parte per primo il maggiore Cassinelli, seguito a distanza di circa due minuti da Nyffenegger, Scapinelli, Hogger e Mittelholzer. Sono sul campo ad assistere alle partenze oltre ai commilitoni dei nostri due piloti partecipanti alle prove di acrobazia, il col. Del Duca, capo della nostra Delegazione a Zurigo, il colonnello Bernasconi comandante della scuola di alta velocità di Desenzano, l'addetto aeronautico a Berna capitano Romano, gli ingg. Rosatelli e Savoia della Fiat, ecc.

Dopo 11'21" il maggiore Cassinelli ripassa sul campo: il suo tempo è eccellente anche nel confronti del suo immediato inseguitore, lo svizzero Nyffenegger, il quale compie il circuito in 11'47". Scapinelli è meno felice in questo primo giro avendo impiegato 12'3", pur mantenendosi superiore agli altri due concorrenti che impiegano rispettivamente: Hogger 12'27" e Mittelholzer 12'8". Nel giro successivo Scapinelli si riprende magnificamente riuscendo a stabilire il record del circuito con 11'12" mentre Cassinelli mantiene all'incirca la sua media con 11'23". Dei due Lockheed Orion, quello di Mittelholzer scompare dalla competizione: l'asso elvetico non vuole compromettere il suo prestigio col figurare al quarto posto in classifica e preferisce il ritiro a una tale eventualità. Il Lockheed superstite compie il secondo giro in 11'45", mentre il Dewoitine impiega ben 12'32".

L'attesa, durante l'intervallo in cui gli aviatori volano fuori della vista del pubblico per compiere l'ultimo giro è per noi spasmodica. Finalmente dietro il verde degli abeti che incoronano la collina di Wallisellen si prodia la sagoma svelta del Cr 30 di Cassinelli. Il valoroso pilota termina la gara con il tempo di 34'6" 1/5 avendo coperto i 166 chilometri del percorso alla media di 344.075 all'ora. Scapinelli è secondo con 34'46" 2/5 alla media di 336,463; Nyffenegger è terzo con 35'26" alla media di 330,198; quarto è Hogger in 37'27" 1/5 alla media di 312,389.

Terminata la gara, i nostri piloti restano ancora per diversi minuti in alto quasi per dare tempo ai motori di calmare il loro battito generoso. Quando essi atterrano e cessa il rombo dei loro motori, un fragore di applausi si leva dalla folla a salutare la magnifica prova. L'ovazione si ripete ancora altissima quando Cassinelli e Scapinelli appaiono nella tribuna dove ricevono la congratulazioni di S. E. Marchi.

La prova odierna ha stabilito per il caccia italiano C. R. 30 una vera affermazione e ciò tanto più per il fatto che esso aveva come competitore il più notevole apparecchio da caccia delle diverse Nazioni europee. Alcune di queste naturalmente non figurano nella classifica finale perchè già erano state eliminate nelle prove precedenti. In seguito a questa prova il nostro apparecchio si pone al primo piano di tutti gli apparecchi da caccia europei e ciò fa bene sperare in un brillante avvenire di questa nuova creazione della Fiat che ha riscosso nel campo zurighese l'ammirazione di tutti i tecnici del volo.

L'esibizione acrobatica

Dopo il solito intermezzo offerto da una dozzina di volenterosi paracadutisti, che si lanciano in gruppo a cinquecento metri d'altezza, si svolge la prova finale di acrobazia individuale che vede la vittoria del francese capitano Amouroux sull'olandese Sanberg e sullo svizzero Frey.

Successivamente lo specialista tedesco di volo a vela Farner da un nuovo saggio della sua abilità acrobatica sul campo con una serie di «loopings» impressionanti da un'altezza di circa cinquecento metri dove era stato trainato da un apparecchio con motore.

Il suo collega restava invece per circa un'ora librato in alto e non si decideva a scendere che quando si levava dal campo la squadriglia acrobatica italiana. La grande parata aerea dei nostri piloti veniva preceduta dal suono della Marcia Reale diffuso dagli altoparlanti ai quattro angoli del campo: i nove piloti italiani infatti presentandosi in formazione a V con una picchiata magistrale, passano quindi in posizione rovesciata, risalendo poi nuovamente in posizione normale con S. di Pegoud, poi di nuovo con un mezzo «looping» i nove apparecchi si rovesciano all'indietro e attraversano così disposti il campo in perfetta formazione. «Mottissimi piloti, commenta il banditore attraverso il megafono, sarebbero felici di possedere volando in posizione normale eguale precisione a quella dimostrata da questi nostri aviatori in posizione rovesciata».

Frattanto la squadra continua a eseguire nel cielo con precisione perfetta le manovre più ardite: dalla grande volta al mollinello, poi successivamente i nove apparecchi passano dalla formazione a V, che hanno fin qui mantenuto perfettamente, in volo italiano eseguendo in tale formazione una magistrale serie di «loopings» e di cabrate.

La visione è veramente impressionante: i nove apparecchi, pur sembrando ora più indipendenti l'uno dall'altro, sono sempre mossi da un'unica volontà: quella del capo squadriglia che sembra imporre ai suoi uomini una luminosa disciplina aerea. I nove aeroplani appaiono così come un lungo nastro di argento che si intreccia e si stende nell'azzurro del cielo. Gli spettatori sono inebriati da questa meravigliosa carabanda aerea e scattano in applausi come se i piloti fossero presenti sul campo. Con un velo di commozione nella voce il Presidente della Confederazione on. Motta si congratula con i rappresentanti italiani. «E' una cosa meravigliosa, egli dice, è impossibile realizzare prodigi maggiori di questi».

Mentre scende la sera e la squadra italiana atterra sul campo, si innalza nel cielo per una parata d'onore la squadra danese che è risultata vincitrice della prova per pattuglia militare.

Ma i vincitori per il pubblico restano i meravigliosi piloti italiani che per la loro maestria hanno dovuto prodursi fuori concorso.

GUIDO TONELLA.

Genova porto della Svizzera

Come si può accrescere
la mole del traffico

GENOVA, luglio.

(A.R.) Nella sua recentissima assemblea generale il Consorzio Autonomo del Porto ha avuto dal suo Presidente, marchese Federico Negrotto Cambiaso, la comunicazione che nei primi quattro mesi del 1932 il traffico ha subito a Genova una contrazione del 12 per cento. E' la crisi mondiale che continua a rendere manifesti i suoi effetti. Bisogna reagire e trovare ogni mezzo perchè le sue conseguenze abbiano a farsi sentire meno nel Porto di Genova che altrove. E ve n'è una ragione potente che noi stiamo ogni giorno meglio adeguando il nostro magnifico Porto a ben più alta potenzialità di movimento e non debbono perciò essere vani gli sforzi ed i sacrifici.

Uno dei mezzi per vincere l'avversario, è quello d'essere sempre ben informati delle sue mosse e delle sue intenzioni: conoscere ciò che fanno, e come lo fanno, gli altri porti, è mettersi in grado di compiere altrettanto ed anche di più.

A Basilea è stato creato un porto sul Reno appena quattro anni or sono ed esso ha già raggiunto un milione di tonnellate di traffico: ma a Genova si è mai saputo di quale traffico vive il porto di Basilea? A Strasburgo, sempre sul Reno, v'è un porto attivissimo, quanto da noi ignorato.

Noi ci preoccupiamo molto di Marsiglia, che ci contende il primato del Mediterraneo; ma, all'infuori delle statistiche ufficiali, conosciamo bene la vita di quel porto e sappiamo come vincerlo nei mezzi e nei metodi di accaparramento del traffico? Parecchi anni or sono, il vino che dalla Spagna andava in Svizzera era passato dal Porto di Genova: l'anno dopo — e per sempre — il vino spagnuolo fu accaparrato dal porto di Cette e perdemmo questo notevole traffico senza più poterlo riacquistare: si vede che a Cette erano ben informati di quel che noi facevamo.

Intanto fu già stabilito di spendere un bel numero di milioni di franchi svizzeri per ingrandire il porto di Basilea, visto che nei primi quattro anni di vita ha assunto così florido sviluppo.

Genova può fare non poco per aumentare il suo traffico sia per la Svizzera che per la Germania meridionale. Nel 1932 sono transitate per la sola Svizzera oltre 500 mila tonnellate di merci varie dal Mediterraneo: il traffico dunque esiste e se esiste è questione soltanto di saperlo accaparrare.

Il Consorzio Autonomo del Porto di Genova ha istituito un Ufficio Incremento Transiti Marittimi, appunto per attirare a noi il traffico estero: ma quale forza ha questo ufficio? Se il Consorzio, le Ferrovie, le Società di Navigazione, non danno una efficace collaborazione, non potrà raggiungere alcun pratico risultato.

Diceva qualche anno fa l'on. Motta, l'attuale Presidente della Confederazione Svizzera: — Noi vedremmo volentieri tutto il nostro movimento d'oltremare passare per Genova, ma spetta a voi creare le condizioni favorevoli per ciò ottenere. Non abbiamo alcuna prevenzione contro l'Italia; ma il commerciante, l'industriale, sceglie le vie che trova più comode e convenienti: non c'entra la politica od il sentimento in questo campo; qui non giuoca altro che l'interesse.

Se dunque si vuole raggiungere una maggiore affluenza del traffico estero per il nostro Porto, bisogna anzitutto creare la convenienza del trasporto «via Genova» affinchè l'interessato scelga il Porto di Genova a preferenza d'ogni altro, quale punto d'arrivo e di partenza per le sue merci.

Diciamolo subito, non si tratta di proporre una riduzione delle tariffe ferroviarie italiane di transito fra il Porto di Genova e la Svizzera ed i porti del Nord Europa: no, perchè tali riduzioni — dannose all'esercizio ferroviario italiano — sono inutili. Infatti esiste per le ferrovie francesi una «dichiarazione», sempre in vigore, per cui viene restituita la differenza del trasporto pagata se le spedizioni dimostra che la spesa di trasporto è inferiore passando per un'altra via. Nessuno quindi lascierà Marsiglia per Genova, soltanto per la questione tariffaria, poichè in realtà il trasporto per ferrovia francese costerà sempre meno che per ferrovia italiana, qualunque riduzione si faccia.

La navigazione fluviale sul Reno diventa sempre più dannosa e minacciosa: quest'anno, terminando il canale navigabile a valle di Basilea ed ingrandendosi il Porto, sarà possibile la navigazione ininterrotta e perciò non sarà soltanto minacciato ancora più il traffico da Genova alla Svizzera, ma si profila anche a danno di Genova un accaparramento di traffico da e per l'Italia settentrionale.

La Ferrovia federale svizzera è interessata con forti capitali nel porto di Basilea e nella navigazione fluviale che vi fa capo e perciò cercherà con ogni mezzo di favorire questa navigazione fluviale anche per le merci in transito da e per l'Italia. E siccome il traffico che passa per «via Genova» non può in alcun modo avvantaggiare nè le ferrovie svizzere nè la navigazione fluviale svizzera, cercherà di incanalare il traffico per quei porti — come è Marsiglia ed altri del Nord Europa — i quali si servano poi della navigazione fluviale.

Abbiamo già dimostrato che per la sua posizione geografica, Genova dovrebbe essere il porto più favorito, sia dalla Svizzera sia dalla Germania meridionale, per tutte le loro merci che importano dall'America del Sud, dall'Oriente vicino e lontano (Russia ed India) e dall'Africa orientale.

Se Svizzera e Germania non lo sentono ancora, bisogna farlo ad esse sentire, dimostrandone a fatti la convenienza col crearla andando

---

La Conferenza economica mondiale

L'invito agli Stati Uniti
accettato al Dipartimento di Stato

Washington, 1 mattino.

E' stato consegnato al Dipartimento di Stato dall'Ambasciatore della Gran Bretagna l'invito agli Stati Uniti ad assistere alla Conferenza monetaria economica mondiale. Il Dipartimento di Stato ha già dichiarato che accetta l'invito. Ecco il testo dei documenti:

«Ambasciata britannica, Washington - 28 luglio 1932.

«Ho l'onore, in seguito alle istruzione del Segretario principale per gli Affari Esteri di S. M. di trasmettervi due Note riguardo alla Conferenza economica monetaria. Queste Note invitano il Governo degli Stati Uniti ad essere rappresentato nel Comitato del Consiglio della Società delle Nazioni, che, con il compito di convocare la Conferenza e di nominare due esperti, farà parte del Comitato cui è affidato l'esame preliminare delle questioni economiche e finanziarie alle quali si riferisce la risoluzione numero cinque allegata all'atto finale della Conferenza di Losanna. Ho poi l'onore di informarvi che questi inviti sono estesi con l'intesa che le questioni delle riparazioni e dei debiti e delle specifiche delle tabelle doganali (come distinte dalla politica doganale) saranno escluse dallo scopo della Conferenza e che tra gli argomenti monetari compresi nei suoi compiti si farà questione di quello dell'argento. - F.to: *Osborne*, Ministro di Sua Maestà».

Segue il secondo documento:

«Ambasciata britannica Washington - 28 luglio 1932.

«Ho l'onore, per istruzioni del Segretario principale di Stato di S. M., nella sua qualità di Presidente del Comitato del Consiglio della Società delle Nazioni, incaricato del compito di convocare una Conferenza sulle questioni economiche e monetarie secondo la risoluzione quinta dell'atto finale della Conferenza di Losanna di cordialmente invitare a nome del Comitato il Governo degli Stati Uniti a nominare un rappresentante per prendere parte ai lavori del Comitato stesso. - F.to: *Osborne*».

Segue il terzo documento anche questo come gli altri diretto al Segretario di Stato:

«Downing Street Whitehall - 13 luglio 1932.

«Ho l'onore di accludere una copia della risoluzione relativa alla Conferenza mondiale economica e finanziaria che fu adottata dalla Conferenza di Losanna il 9 scorso. Sarà osservato che la Conferenza decise che la Società delle Nazioni dovesse essere invitata a convocare una Conferenza sulle questioni economiche e monetarie e che l'esame preliminare di queste questioni dovesse essere affidato ad un Comitato autorevole di esperti presso al quale i Governi di Germania, Belgio, Francia, Regno Unito, Italia e Giappone furono invitati a nominare due rappresentanti, uno qualificato a trattare questioni finanziarie ed un altro qualificato a trattare questioni economiche. La Conferenza poi stabilì di invitare il Governo degli Stati Uniti d'America ad essere rappresentato nel Comitato alla stessa stregua dei Governi degli Stati menzionati sopra. A nome della Conferenza oggi ho l'onore di esprimere la speranza che il Governo degli Stati Uniti veda l'opportunità di raccogliere l'invito e di nominare i due esperti per prendere parte al lavoro del Comitato preparatorio. Aggiungo che il Consiglio della Società delle Nazioni fu invitato a nominare sei membri aggiunti, tre qualificati per la loro competenza economica e tre qualificati per la loro competenza finanziaria che dovrebbero appartenere a nazionalità diverse di quelle dei Paesi sopra menzionati. F.to: *Ramsay MacDonald*».

La Conferenza di Ottawa

Previsioni discordi a Londra

Londra, 1 mattino.

La conferenza di Ottawa è rimasta virtualmente sospesa durante il «week-end». Nel frattempo gli esperti hanno iniziato la preparazione dei rapporti riassumenti i lavori delle sotto commissioni. Si crede che verso il 3 o il 4 di agosto potranno ricominciare i veri negoziati tra la Gran Brettagna e i Dominions aventi per oggetto le concessioni sollecitate da entrambe le parti, dalla Gran Brettagna per i suoi prodotti manifatturati e dai Dominions per le loro derrate alimentari e le materie prime.

La maggior parte dei giornali conservatori inglesi dichiarano che i progressi realizzati fino ad ora dalla conferenza economica imperiale sono altamente soddisfacenti e si avvicina il momento in cui si vedranno stringersi vieppiù i vincoli economici fra le varie parti dell'Impero Britannico. Gli organi liberali e laburisti per contro si mostrano meno ottimisti. Essi constatano che il libero scambio è completamente dimenticato e che nessuno a Ottawa non pensa ad altro che a mercanteggiare a colpi di tariffe doganali.

dritti verso lo scopo con mezzi idonei ed adeguati.

Per iniziare utilmente questo lavoro a pro del traffico da Genova alla Svizzera, è necessaria anzitutto la costituzione di una organizzazione italiana in Svizzera, che comprenda la Ferrovia, la Navigazione, il Porto. (Abbiamo attualmente una Agenzia ferroviaria italiana in Svizzera, ma non avendo alcuna facoltà di decisione, è ridotta, come tutte le agenzie ferroviarie all'estero, al semplice servizio di trasmettere la corrispondenza riflettente qualsiasi pratica in svolgimento).

Questa organizzazione dovrebbe avere la possibilità di offrire prezzi cumulativi — espressi in una sola cifra — per qualsiasi trasporto, dal domicilio dello speditore a dalla stazione di partenza fino a bordo dell'arrivo e della destinazione oltremare. Inoltre dovrebbe, in accordo con le Società di navigazione, potere assumere trasporti, direttamente o per via di intermediari (spedizionieri) che per certe relazioni della navigazione sono di necessità, per portare le eventuali differenze di nolo del trasporto ferroviario, differenze che notrebbero sussistere in confronto del trasporto passando per un altro porto estero.

Soltanto con questa cumulazione dal costi di trasporto si può realizzare un costo più basso e perciò più conveniente in confronto di altri transiti. E col minor costo si realizzerebbero altresì migliorie nello svolgimento delle pratiche riflettenti carico e scarico, dogana, imbarco e sbarco, domicilio. Lo speditore non resta insensibile a queste maggiori comodità e sicurezze e se ancora sceglierà la via di transito e l'ente che gliela realizza.

Indubbiamente così si aumenterebbe il traffico: e questo deve essere il punto principale poichè arreca una maggiore attività al porto: ciò vale assai più, anche se per ottenerlo si deve perdere qualche lira sul trasporto ferroviario estero. Il problema capitale per l'avvenire del Porto di Genova, avviato ad una capacità almeno doppia dell'attuale, è questo di accrescere la massa del traffico, dal quale discendono poi tanti altri vantaggi: per la dogana, per i magazzeni, per le masse lavoratrici, per la Marina mercantile, ecc.

La crisi mondiale, come serve di pretesto a molti per sottrarsi ad obblighi e doveri in altri campi, non deve servire di pretesto anche per trascurare e rinviare ad altro tempo, dei provvedimenti e dei rimedi si quali si può, con buon risultato, ricorrere.

Il traffico esiste nella sua massa globale, sia pure alquanto ridotto in confronto degli anni precedenti. La sua riduzione nel Porto di Genova — è parere di non pochi competenti del mondo commerciale e marittimo — non è da attribuirsi soltanto ed in massima parte alla crisi; ma deve ascriversi alle arti adoperate da altri porti esteri per impadronirsi di quel traffico che dovrebbe passare per Genova come per la sua via più naturale. Bisogna reagire più efficacemente e, quasi direi, violentemente, se si vuol riuscire a vincere.

Bisogna farlo anche per risanare certi servizi che si svolgono sempre in passivo. Per esempio è noto che la linea di navigazione per l'Australia che dobbiamo assolutamente conservare, non potrà mai uscire dalla sua passività, perchè il nostro traffico nazionale con quel continente non sarà mai sufficiente ad alimentarla. Un aumento di traffico dalla Svizzera e dalla Germania meridionale per l'Australia, se anche dovesse farsi a condizioni bassissime, potrebbe migliorar di molto la situazione a sollevare anche dall'obbligo della forte sovvenzione per mantenere la linea. Giacchè i nostri piroscafi vanno in Australia, meglio è che vinggino carichi a bassi noli, piuttosto che semivioti a nolo alto. Così accade per certe linee dell'Oriente, sulle quali ci fa una vivace concorrenza la marina danese con mezzi da poco, per esempio approdando a banchina e offrendo la comodità del carico diretto, mentre noi non lo facciamo. La società spagnuola Roarra, altro esempio, si è accaparrata più di metà del traffico a Genova offrendo comodità che noi trascuriamo. (Curioso e spiacevole è il fatto di vedere società estere venire a fare in Genova la concorrenza alle società italiane mentre queste non fanno alcuna controffensiva a casa loro!).

Recentemente la *Neue Zuercher Zeitung* pubblicava: « Nella vetrina della « Suisse-Italie » Banhofstrasse, si possono ammirare degli esemplari di aranci provenienti dal Brasile. Si tratta della prima importazione. Questi aranci, che nella grossezza e nel colore somigliano ai *grefe fruits*, vengono da Limeira dello Stato di S. Paolo. Un trasporto molto accurato permette che questi frutti arrivino nella migliore condizione in Svizzera ».

Questa « Suisse-Italie » che in Svizzera fa la propaganda a favore degli aranci del Brasile a danno dell'esportazione agrumaria italiana, è la rappresentanza in Svizzera della Società Italia, sovvenzionata dallo Stato italiano! Certo, con questi metodi non si favoriscono gli interessi italiani.

Si cita questo esempio per dimostrare come talvolta si compiono atti e se ne trascurano altri, i quali sembrano dappoco, ma in realtà recano non lieve pregiudizio e sono indice di non integrale comprensione del proprio compito. Da molte piccole cose a cui troppo non si bada discendono poi conseguenze anche gravissime.

Chissà quante di queste piccole cose entrano nell'avvalorare la credenza che causa del regresso del nostro Porto è soltanto la crisi mondiale!

Il problema della vita del nostro Porto è senza dubbio assai complesso, nè è facile risolverlo: ma è possibilissimo ottenerne il massimo, reagendo con opera vigorosa e sagace di cui abbiamo accennato qualche atto. Il quale rispecchia il pensiero ed il sentimento di questi ambienti commerciali e marittimi, ricchi di esperienza e di senno pratico, che amano poco le parole ma conoscono bene i fatti. Gettare ogni responsabilità sul fantasma « crisi » non è di gente pratica. La crisi non si nega: ma non è degno della nuova èra il subirla passivamente: è invece dovere affrontarla con ogni mezzo e superarla.

CRONACA CITTADINA

L'Ospizio di Carità

Un anno di vita - Duemila ricoverati dei quali circa 500 a pagamento - Bilancio

Dal 1923 a oggi il numero dei ricoverati gratuitamente all'Ospizio di Carità è quasi triplicato: erano allora 516; nel giugno di quest'anno erano 1515. L'attività del Pio Istituto non si limita solamente a curare il mantenimento dei ricoverati ma provvede anche, nella rigida stagione, a distribuire minestre agli accattoni. Ne sono state distribuite l'inverno scorso da 100 a 200 razioni giornaliere nel pasto di mezzogiorno. Inoltre l'Ente ha collaborato coll'Opera di Assistenza. Invernale Fascista assumendosi la distribuzione di circa 2000 razioni giornaliere di pane alle persone indicate dai dirigenti dell'Opera di Assistenza.

Nonostante tutto ciò l'esercizio del 1931 si è chiuso, mercè una saggia amministrazione non solamente al pareggio ma con una rimanenza di lire 208.478. Le spese effettive della gestione sommarono a lire 3.450.352,24. A favorire il bilancio dello scorso anno concorsero la sensibile diminuzione sui prezzi dei generi alimentari, e alcune economie che per « dolorosa necessità » (è il termine usato dall'estensore del bilancio) vennero praticate.

Le entrate dell'Ente sono costituite dai proventi dei fitti ricavati da fondi rustici, dai prodotti di natura reddi da terreni, da fitti di case civili, da rendite di fondi pubblici, da interessi di crediti, canoni, ecc., da rette di quelli che sono ricoverati non gratuitamente. Per il diminuito numero di tali pensionanti nel 1931, vi è stato un minor incasso, in confronto della gestione precedente di lire 61.484,20. I pensionanti del 1930 erano 430 mentre nel 1931 si sono ridotti a 407 che complessivamente hanno pagato per rette 1.607.024,15.

Queste pensioni sono divise in tre categorie: nella prima (di lire 450 mensili), figurano 12 persone; nella seconda (di lire 250) ve ne sono 114, e nella terza (di lire 175) 48. Vi sono poi 36 fra veterani e padri di Caduti, che pagano anch'essi 175 lire al mese, non la stessa retta vè ne sono 125 a carico del Municipio, 39 a carico della Congregazione di Carità, 4 ciechi, e 5 a carico dell'Ospedale di San Giovanni. Vi sono inoltre 21 persone che hanno fatto un vitalizio con l'Istituto.

Nel complesso erano presenti al primo gennaio dello scorso anno, fra tutte le categorie, 429 persone, e anche se siano entrate ancora 136, essendo ne morte nell'annata 79 e uscite 80, il numero dei ricoverati a pagamento è sceso a 407.

Figurano inoltre nel bilancio entrate diverse per una somma di lire 420.668,91, e per sussidi eccezionali e oblazioni: 10.000 lire della Cassa di Risparmio, 1500 da privati e 21.875,80 offerte da parenti di postulanti al ricovero onde affrettare il loro ingresso nell'Ospizio: in totale 33.375,80.

Infine nelle entrate diverse straordinarie non patrimoniali figura il rimborso ottenuto dal Municipio di Torino del dazio sul vino consumato nell'Ospizio durante il 1931, a cui vanno aggiunti, sotto la voce « movimento di capitale » lire 39.041,20 per rimborso titoli e ricavo vendita di piante e lire 32.406 per fascili o doni ricevuti da capitalizzare.

Le uscite, oltre quelle per il mantenimento dei ricoverati, comprendono la manutenzione dei fondi e degli stabili, gli assegni al personale di servizio esterno ed interno, le spese diverse di amministrazione patrimoniale, le pensioni vitalizie e le annualità temporanee, i sussidi dotali, le spese di combustibili, di vestiario, biancheria, medicinali, culto, di beneficenza, ecc.

E' interessante conoscere quanto costa un ricoverato all'Ospizio: tale spesa è valutata in lire 4,33 così suddivise: 2,84 per vitto, riscaldamento e illuminazione 0,34 per vestiario e biancheria, 0,43 per assegni al personale; 0,57 per la manutenzione dei locali dell'Ospizio e 0,15 per le spese generali.

Nel 1931 il costo di presenza per ogni ricoverato era quasi uguale a quello del 1931. Il massimo lo si ebbe nel 1926, anno in cui salì a lire 6,56, poi gradatamente ridiscese.

Abbiamo accennato al movimento dei pensionati durante l'anno 1931; diremo ora dei ricoverati gratuiti. Al primo gennaio essi erano 1365, durante l'anno ne furono ammessi 310, ne morirono 191, ne uscirono 49, dimodochè al 31 dicembre dello stesso anno rimasero 1444.

Le domande esaminate nel corso dell'anno dall'apposita Commissione furono 524, di cui 443 furono accolte, mentre postulanti rinunciarono al ricovero, 18 furono dichiarati irreperibili e 14 morirono prima. Nell'Ospizio fecero ingresso 319 poveri, ma altri 141 vennero accettati sul finire del 1931 e perciò nella maggiore parte vennero ricoverati quest'anno.

L'Ospizio dispone di 852 inservienti di cui 93 senza salario e 59 retribuiti. Poichè i ricoverati sono nella grande maggioranza persone di età avanzata si riscontra purtroppo un discreto movimento nelle infermerie. Al primo gennaio del 1931, si trovavano degenti 183 uomini e 161 donne, fra le diverse categorie dei ricoverati. Durante l'anno furono accolti in cura 359 uomini e 235 donne; ne uscirono guariti 103 uomini e 114 donne; migliorarono 140 uomini e 58 donne, morirono 152 uomini e 116 donne, rimasero degenti (al 31 dicembre del 1931) 181 uomini e 198 donne.

Da tutte le cifre che siamo venuti esponendo si rileva la vita della popolazione dell'Ospizio che sommava nel suo complesso, al 31 dicembre del 1931, a 2613 persone. I vecchietti e le vecchiette che sciamano sui corsi Siccardi nella giornata di sole, hanno, mercè la saggia amministrazione del Regio Ospizio generale di Carità, assicurata la loro vita. Le economie effettuate dall'amministrazione non hanno che uno scopo: quello di rendere possibile l'accettazione di altri poveri; quando si pensi che con la riduzione sul conto di ogni presenza di un solo centesimo si ottiene un risparmio annuo di lire 7305,55 con le quali si possono ricoverare nell'Ospizio altre cinque persone, si comprende la ragione che ha indotto l'Amministrazione a praticare certe limitazioni.

L'on. Clavenzani nominato

Commissario della Confederazione Sindacati dell'Industria

Le Stefani comunica da Roma:

Con Decreto odierno S. E. il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, ha nominato Commissario della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria l'on. Ugo Clavenzani, già segretario dell'Unione dei Sindacati dell'Industria di Torino.

Un ricco corredo di esperienze personali, una profonda passione di studioso di problemi sociali, un vero amore per le classi lavoratrici, per le classi più bisognose di aiuto e di assistenza, hanno bene designato l'on. Clavenzani all'alta e delicata carica a cui lo ha chiamato il Duce: delicata carica e piena di responsabilità specialmente in questo momento in cui il Regime sta forgiando la Corporazione. I lavoratori italiani possono essere lieti di questa nomina: ne sono garanti gli operai di Como, di Genova e di Torino, che in questi ultimi anni — dopo che egli era stato a capo del movimento corporativo di Venezia e di Como nel 1923 e 1924 — lo ebbero valido e tenace difensore.

E saggio; cioè prudente ed equilibrato: pronto a battersi sempre per la giusta causa, pronto a riconoscere in pari tempo la inopportunità di una discussione e le ragioni altrui; sopratutto attento in ogni vertenza economica a quelle che sono le supreme e inderogabili ragioni del superiore interesse della Nazione.

A Torino, dal novembre dello scorso anno ad oggi, in otto mesi, egli ha avuto modo di dimostrare ampiamente queste sue squisite qualità. E gli operai lo hanno amato e gli si sono stretti attorno fiduciosi e hanno infittito le file della fiorente organizzazione fino a formare un superbo esercito di quasi centomila iscritti. E grande stima e considerazione egli ha ottenuto anche dall'altra parte, dall'Unione Industriale, per la serenità della sua discussione, per l'equità dei suoi giudizi.

I Sindacati dell'Industria di Torino da un lato lo vedono allontanarsi con vivo rammarico, dall'altro sono lieti che i lavoratori di tutta Italia abbiano nell'on. Clavenzani — ex-combattente e ferito in guerra — l'autorevole assertore dei loro interessi.

Fascisti e popolo del Canavese

adunati a Rivarolo attorno al Segretario Federale

L'adunata era fissata per gli iscritti al Fasci della Zona, ma ad attendere Andrea Gastaldi, Segretario Federale e membro del Direttorio nazionale, era tutta la popolazione. L'aspettativa era nel cuore di ognuno e gli animi erano protesi a creare l'atmosfera di festa. Attesa e festività che trasevano origine da quel sentimento che più profonde radici ha nell'essere umano e sa muovere anche i più tardi, riscaldare anche i più freddi: la ricotioscenza. Proprio a Rivarolo, nella settimana testè conclusasi il Segretario federale aveva impegnato e vinto una delle migliori battaglie che possano venire affidate ad un gerarca fascista: il suo intervento aveva infatti allontanato, anzi dissipato una nube che gravava incombente e paurosa su tutta la popolazione. La Manifattura, da cui traggono lavoro numerosi operai e sostentamento buona parte delle famiglie del luogo, minacciava di cedere innanzi alla contrazione dei traffici ed all'allentarsi del ritmo della vita commerciale. Dal campo sindacale a quello politico si giungeva all'interessamento del Segretario federale. Trattative lunghe e laboriose. Alla fine la parola che rischiara i voili: si continua. Con questa gioia nel cuore, traluconte dalle pupille tornate serene, la popolazione intera di Rivarolo ha vissuto la giornata di festa delle organizzazioni fasciste.

Magnifica adunata

E la accoglienza è stata cordiale, sincera, la partecipazione piena, totalitaria. I reparti scelti dei Giovani Fascisti son passati per le vie fatti segno di amorosa ammirazione, rimando i loro canti di baldanza e di forza al rombo pieno e rapido dei motori. E rombi e canti e squilli di fanfara hanno empiuto l'aria, ionizzata l'atmosfera, a far chiara e piena di letizia degli uomini sotto il tripudiare del sole sfavillante nel sereno azzurro del cielo. Dai bimbi agli ex-combattenti, tutti si sono serrati attorno ai gagliardetti, dove il fascio splendeva nel dorato dei ricami, come non mai rappresentativa realtà di unione di sforzi, tesi a conseguimento d'unica mèta. E, a fronte delle organizzazioni politiche, sulla gran piazza alberata, le masse sindacali. Operaie chiacchierine e gioconde, contadini bronzati di sole e d'aria, anziani, alfieri di vecchia gloria strapassano. L'ammassamento si compie, svelto e sicuro, nel paese ornato a festa di tricolori Favria, Barbania, Forno Canavese, Rivara, Lavone Rocca, Feletto, Boschiero ed altri centri ancora hanno inviato qui il meglio della loro giovinezza, i lavoratori più tenaci. Ed è già rassegna, muta, proficua. Le rappresentanze si contano, le squadre più folte sono esempio ed incitamento alle altre. Dalla città giungono turisti, le macchine rallentano la andatura, braccia si levano a saluto. Dal monte giungono altri turisti, forestieri, Italiani, tedeschi, ammirati visibilmente allo spettacolo che li accoglie.

Ed ecco che poco dopo le 9 giunge il Segretario federale. Sono con lui il colonnello Gazzotti e l'ing. Bertoldo, del Direttorio federale. A riceverli: il Podestà, colonnello Dagasso; l'ispettore federale, ing. Gambotto; il Segretario politico, dott. Perino; la medaglia d'oro cav. Cattaneo; il comandante il Fascio Giovanile, Scotto. Pure da Torino sono venuti alcuni universitari. La loro presentazione è più rapida che non quelle ufficiali. Una canzone irredentista e gli azzurri fazzoletti dalmati sono a fraternizzare con il giallo-amaranto dei Giovani Fascisti di qui. Su, a grappolo sulla cabina d'un grand'autocarro e la canzone trova mille voci, impetuosa come il crosciare d'un torrente, dilaga a fremito di vita. Segnali d'attenti, con le Autorità, Andrea Gastaldi passa fra il doppio schieramento, a rivista, mentre nell'aria ancor vibrante degli *alalà!* di saluto sorgono e si riscorrono le note di *Giovinezza*. Il Segretario federale si sofferma tratto tratto, accarezza il balilla tamburino dei Giovani Fascisti, stringe la mano al mutilato che allinea la carozzella del suo martirio e della sua gloria; alle formazioni di Camicie nere che gli si serrano intorno, chiede al contadino notizie sul raccolto, posa la mano fraterna sulla spalla dell'operaio, al cui occhiello sia, con il distintivo dei Sindacati un prezioso azzurro azzurro.

Il discorso di Andrea Gastaldi

Dopo la sfilata, cui fa ala tutta la popolazione plaudente, le formazioni tornano ad ammassarsi. Ed a loro, a tutto il popolo, dall'alto di una improvvisata tribuna Andrea Gastaldi rivolge la sua parola. Egli è preceduto, brevemente dall'ing. Gambotto, il quale gli reca il saluto affettuoso e riconoscente della popolazione e conclude con la promessa formale che la operosa serietà del popolo canavesano sarà il ringraziamento più sincero alle gerarchie per l'interessamento che esse hanno dimostrato e dimostrano ogni giorno. Salutato da un lungo applauso prende quindi la parola il Segretario federale, « Camerati canavesani — egli esordisce — anche a voi io reco il saluto cordiale e fraterno delle Camicie nere torinesi, affinchè voi lo portiate fin nei più lontani abitati della zona ». Quindi prosegue nel suo dire spiegando il valore intimo di queste adunate. « Sono feste, — egli dice — non per il vano scopo di illuderci, ma per esaminarci, per rafforzarci nella certezza che contro la Rivoluzione e contro il Duce non si potrà andare, mai ». L'oratore passa quindi con rude schiettezza ad esaminare la situazione. Semplicemente egli espone dati ed accenna a paragoni, più efficaci di ogni retorica. Da l'Italia d'un tempo a quella d'oggi, dalla situazione dei popoli stranieri a quella del popolo italiano. Ed in seguito enumera le grandi tappe della rinascita spirituale e materiale operatasi mercè il Fascismo. Dalla Carta del Lavoro alla Battaglia del grano, dal Concordato alla Battaglia per la stabilità monetaria. Tutte queste rivolgimento egli pone a cornice della grande figura del Duce. E dalla potenza e grandezza di quest'opera trae a conclusione una energica rassegna di quali doveri incombano sui singoli, siano essi appartenenti a qualunque organizzazione, a qualsiasi categoria. Come esempio di palpitante attualità di quanto sia possibile fare in Regime fascista egli cita poi la soluzione felice della vertenza di Forno e di Rivarolo. La folla che ha seguito attentamente il discorso, applaudendone i tratti più salienti, ora rompe in viva dimostrazione, ove entusiasmo e commozione si fondono e s'esternano in grida di consenso e in applausi. « Io sono certo — conclude Andrea Gastaldi — che voi forgerete ai vostri figli con in essere una promessa: di essere sempre operai esemplari, sicuri nella disciplina e nello zelo, attaccati al dovere, convinti che l'essere fascisti non dà diritti superiori ad altri, ma impone doveri superiori. Noi non offriamo infatti onori, ma sacrifici. Voi dovete tornare ai vostri paesi dicendo che il Fascismo non è lo scherano nè il cosacco di nessuno, ma un esercito fedele al comando del Duce ». Un'ovazione interminabile saluta il termine del discorso, e l'adunata si scioglie. Poco di poi il Municipio il Segretario Federale ha tenuto il rapporto dei dirigenti le varie organizzazioni ed ha loro impartito disposizioni per l'opera a venire.

Il Vicario capitolare di Aosta

per la nomina di Mons. Imberti

Mons. Emanuele Gal, Vicario Capitolare d'Aosta, con sua circolare ai clero ha annunciato la nomina del nuovo Vescovo, mons. Imberti. Egli scrive: « Il nuovo pastore, è vero, è ancora poco conosciuto nella nostra valle, ma che importa, gli è l'eletto di Dio, ciò che vuole il Papa, Dio lo vuole, ed i suoi decreti non sono in realtà che una emanazione della divina volontà. L'ambiente del resto in cui fu scelto e dove occupava un posto così importante è per noi una garanzia del suo valore intellettuale e morale ».

Mons. Fossati a Pianezza

per l'ingresso parrocchiale di Mons Moritano

Ieri nel pomeriggio Mons. Carlo Moritano, cancelliere della Curia Arcivescovile, recentemente nominato alla Vicaria di Pianezza, ha fatto il suo solenne ingresso in mezzo al plauso festoso della popolazione ed all'accoglienza rispettosa delle Autorità locali. La popolazione era stata preparata alla giornata di ieri con un triduo di predicazione.

Fatto particolare di cronaca è stata la presenza di Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, Ciò si deve al fatto che il nuovo Parroco era cancelliere della Curia e che la parrocchia è Vicaria arcivescovile. Mons. Fossati, dopo averlo immesso in possesso, gli rivolse un saluto augurale. Il nuovo pastore espose i suoi propositi di azione pastorale ai fedeli che gremivano la Chiesa. Dopo la funzioni vi fu un sontuoso ricevimento in canonica.

Il ritorno dei Balilla dalle Colonie

Marina e montana dell'E. N. A.

La Federazione Provinciale Fascista comunica che nei giorni 2 e 3 agosto p. v. faranno ritorno a Torino i Balilla inviati nel primo turno, dall'Ente Opere Assistenziali alle proprie Colonie Marine e Montane. Le famiglie dei colonni sono invitati a volersi trovare puntualmente all'ora indicata alle rispettive stazioni d'arrivo di Torino, per ricevere i propri bimbi.

I Balilla giungeranno a Torino: dalle Colonie Marine di Loano e Pietra Ligure, alle ore 11,20, alla stazione FF. SS. di Porta Nuova (lato via Sacchi, uscita di servizio); dalla Colonia Montana di Lanzo Torinese, alle ore 11,35, alla Stazione Ferrovia Valli di Lanzo, in corso Ponte Mosca.

Le colonie Regina Margherita

inaugurano la sede di Fenestrelle

Nell'incantevole Valle del Chisone, a oltre mille metri di altezza, ai piedi dei monti Serre Marie e Andour, ricchi di folte pinete e in mezzo ad ampio e spazioso scenario di montagne i cui pendii hanno tutta la gamma dei colori, a pochi passi da Fenestrelle, è sorta una nuova Colonia alpina per ragazzi poveri dai sette ai 14 anni. Questa Colonia è stata solennemente inaugurata ufficialmente ieri con l'intervento delle Autorità torinesi e locali e dei dirigenti e benefattori dell'Istituto Colonie Alpine e Marine per fanciulli poveri « Regina Margherita ». Essa ha trovato degna sede nel fabbricato dell'ex-Collegio Mandamentale. I cui locali sono stati appositamente riattati e muniti di tutte quelle comodità che corrispondono alle esigenze dei moderni criteri d'igiene. Le ampie camerate site al primo e secondo piano, arieggiate da numerose finestre, i corridoi, i begni, l'infermaria, il refettorio, hanno le pareti, i mobili, i lettini verniciati in azzurro, colore che, oltre a dare ai locali una grande luminosità, ha la facoltà di allontanare le mosche e non esse eliminare il contagio di molte malattie infettive. La Colonia, che è attrezzata in modo da accogliere comodamente oltre 150 ragazzi, ne ospita attualmente ottanta. Questi ragazzi, sotto la scrupolosa e vigile sorveglianza di amorose maestre assistenti, conducono vita sana e movimentata: svaglia all'alba, passeggiate nei boschi circostanti e sulle montagne, colazione, merenda e cena abbondante. Il sole compie su di essi i suoi benefici effetti. Anche l'abbigliamento è razionale e risponde appieno alle esigenze del clima. Esso, normalmente, è composto di una maglietta bianca di lana senza maniche e di un paio di pantaloncini di tela. In questa tenuta gli 80 piccoli coloni, schierati nel cortile del fabbricato, hanno accolto ieri gli invitati alla cerimonia dell'inaugurazione.

Da Torino, in automobile, sono giunti il prof. Sacchi, in rappresentanza del Prefetto, il generale Boccacci per il Podestà e i membri del Consiglio Direttivo dell'Istituto Colonie Alpine e Marine « Regina Margherita » fra i quali: l'avv. cav. uff. Rippa, presidente, il barone Gianotti, vice-presidente, il prof. Allaria, l'avv. Alasia, il comm. Camerano, il conte Durelli, l'ing. Fresia, e il prof. Rolandi. Delle Patronesse erano presenti le signore Riffa, Allaria, Ivaldi, Camerano, Debenedetti, Lanza, Treves ed altre. Era pure presente il gr. uff. Lanza, Direttore generale dell'Ordine Mauriziano.

Le autorità e gli invitati, ricevuti dalla direttrice della Colonia, hanno preso posto nel cortile. E giunto poco dopo, per la benedizione dei locali, Mons. Binaschi, Vescovo di Pinerolo, il quale trovavasi a Fenestrelle per la chiusura del Congresso Eucaristico che ha avuto luogo la settimana scorsa. Il prelato era accompagnato dal parroco di Fenestrelle, dal Podestà cav. Bouvet e dal Segretario politico prof. Perot. Erano presenti le rappresentanze dei Fasci della vallata, delle sezioni Combattenti e dei civici pompieri con bandiera.

Dopo la benedizione dei locali della sede della colonia il Vescovo ha benedetto la bandiera della quale era madrina la signora Rippa ed ha quindi pronunciato un breve discorso. Dopo di lui ha preso la parola il presidente avv. Rippa, il quale ha illustrato tutta l'opera svolta nei suoi quarant'anni di vita dall'Ente che conta ora ben 63 colonie alle quali è possibile inviare per cure marine e montane più di mille fanciulli. L'oratore è stato vivamente applaudito. Agli invitati, dopo la visita dei locali, è stato offerto un rinfresco.

Viaggio goliardico a Riga

per il Congresso studentesco

L'Ufficio Stampa del G.U.F. comunica:

« Si informano i goliardi che dal 5 al 15 prossimo agosto si svolgerà a Riga (Lettonia) il XIV Congresso della Confederazione internazionale degli studenti. La spesa del soggiorno a Riga (tutto compreso dal 6 al 15 agosto) è di « lotte » 104, pari a lire 400 circa. Detta somma deve pagarsi all'arrivo a Riga. L'importo del biglietto ferroviario a tariffa intera in 2.a classe da Tarvisio a Riga (via Vienna-Bohumin-Varsavia-Wilno-Turmont) è di circa 580 lire. Le ferrovie lettoni, per il percorso da Zemgale (Turmont) a Riga, concedono una riduzione del 50 per cento sulle normali tariffe, dietro presentazione di una speciale tessera che, al caso, verrà inviata allo studente da questa Segreteria.

Per recarsi alla frontiera di Tarvisio, ai partecipanti al viaggio che ne facciano richiesta verrà inviato un modulo che consenta l'acquisto del biglietto ferroviario italiano a tariffa ridotta del 70 per cento. I biglietti ferroviari per i percorsi esteri potranno essere acquistati, volendo, presso l'Ufficio della C.I.T. a Venezia (piazza S. Marco 50), che è stato interessato a fornire tutte le indicazioni che si ritenessero utili per il viaggio, che si andata che di ritorno. Gli studenti, oltre che del passaporto, devono anche essere muniti della tessera della C.I.E. e di quella del G.U.F.

Rivolgersi subito per schiarimenti agli uffici del G.U.F., via Carlo Alberto, 3.

Fra i due litiatori il terzo gode

La temperatura finalmente estiva, ha favorito ieri l'esodo di una fitta folla verso il mare... cittadino. La spiaggia del Po e quella del Sangone, che hanno assunto il colore e l'aspetto delle consorelle della Riviera, brulicavano ieri di bagnanti. E come nelle spiagge autentiche, i giovani intramezzavano le cure del sole e i tuffi nelle fresche acque con innocenti giuochi. Fra gli altri due giovani, a scopo parimente dimostrativo (usiamo il linguaggio schiettamente sportivo) tentavano sulla sabbia un incontro di lotta. Vicino a loro, stava spaziato il pasticcere Bantino Strambio di Carlo, di anni 20, abitante in via Verolengo 131. Immobile egli esponeva le terga e le gambe ai benefici effetti dei raggi solari, in quello stato di assopimento che segue un buon bagno. Il cappello che si era posto sul volto per difendersi dal sole, gli impediva di vedere quanto avvenisse attorno a lui. Ma era destino che non dovesse rimanere indifferente alla partita di lotta che si svolgeva a pochi passi. Infatti ad un tratto i due lottatori, dopo una serie di belle esibizioni, perdevano l'equilibrio e precipitavano proprio su di un braccio del disgraziato pasticciere. Un grido angoscioso lanciato dallo Strambio richiamò l'attenzione di tutti i bagnanti della spiaggia. I lottatori si erano rialzati e appariva il pallido volto del giovane su cui erano caduti. Non vi fu bisogno di sanitari per comprendere che il disgraziato aveva un braccio fratturato, il destro. Subito venne telefonato alla Caserma dei pompieri del Lingotto, perchè fosse inviata una autoambulanza. Questa infatti giunse poco dopo e il ferito, fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove il dott. Beltazzi dopo le cure del caso, lo fece ricoverare dichiarandolo guaribile in 15 giorni.

Il ferimento dell'altra notte

alla Barriera di Milano

La narrazione del feritore

Abbiamo accennato ieri al racconto fatto dall'operaio Giuseppe Fresia di anni 30, abitante in via Venaria 15, per giustificare la ferita d'arma da fuoco riportata alla coscia sinistra e della quale era stato medicato all'Astanteria Martini. La stranezza del racconto, secondo il quale, il Fresia sarebbe stato fatto segno a colpi di rivoltella da parte di uno sconosciuto, e senza motivo di sorta, veniva da noi rilevata. Inoltre il sanitario che prestava le cure al ferito constatava che questi non si trovava *compos-sui* per le eccessive libazioni. Tutto ciò faceva presumere che quanto aveva narrato il Fresia non fosse la verità.

Dello sparatore sembrava non dovesse essere rimasta traccia. Invece poco dopo il fatto l'uomo che aveva esploso i tre colpi di rivoltella si presentava al Commissariato di P. S. della Barriera di Milano a narrare in quale circostanza si era svolta la scena e a mettersi a disposizione dell'Autorità. L'individuo in questione è tale Renato Giuliani, fu Giorgio di anni 27, da Castiglione (provincia di Chieti) assistente edile qui abitante in via Cimarosa 36. Egli ha raccontato che poco prima delle 24 si trovava seduto nel *dehor* di un esercizio di corso Novara, quando la sua attenzione fu richiamata dalle voci di quattro individui avvinazzati, con i quali si trovava una donna, che disputavano animatamente. La disputa si accalorava sempre più: l'origine della questione era comunissima: il pagamento delle consumazioni! Non è raro il caso di amici che si trovano in perfetto accordo finchè si tratta di bere, ma che poi aprono le ostilità al momento di saldare il conto.

Il Giuliani, seguiva senza eccessivo interesse le diverse fasi della lite, racquando vide che uno dei quattro, che in conseguenza di un violento ceffone, perdeva sangue dal naso, nella tema che il tafferuglio volgesse al peggio, interveniva col proposito di rappacificare gli animi, consigliato in questo anche dagli strilli acutissimi, che la donna lanciava.

Il Giuliani afferma che spinto dallo stesso movente anche un sottufficiale, il quale si trovava ad un tavolo vicino al suo, si alzò e andò verso i litiganti. Ciò che tante volte è accaduto in circostanze consimili, si verificò anche sabato sera. I quattro, che sembrava non dovessero trovar più un terreno sul quale mettersi d'accordo, quando videro i due « paciori » si rappacificarono subito, ma tutti quattro rivolsero le loro ire contro colore che intendevano intromettersi nelle loro questioni.

A questo punto il Giuliani non ricorda con precisione come siano andate le cose. Egli non vide più il sergente, ma si trovò solo a dover tener testa a quegli energumeni che le scroccate libazioni rendevano assai più pericolosi. Poichè le cose potevano volger male per lui, egli ritenne opportuno allontanarsi e di corsa si portò alla abitazione della madre, che si trova nei pressi, dove per premunirsi contro ogni sorpresa, si armò di rivoltella.

Sceso poco dopo in istrada e giunto nell'imbocco di corso Novara con la via Lombardore, udì il rumore prodotto da alcune persone che correvano. Si volse e constatò che i quattro uomini da lui poco prima lasciati davanti alla bottiglieria, lo inseguivano. Per prudenza (è sempre secondo il racconto fatto dal Giuliani) egli si mise di corsa, ma constatato che gli altri non intendevano di abbandonare l'inseguimento, a scopo di spaventarli, trasse la rivoltella e sparò successivamente tre colpi verso terra. Egli non sa spiegarsi come il Fresia abbia potuto rimanere ferito ad una coscia per un arcuando che uno dei proiettili battendo su di un sasso abbia rimbalzato e quindi mutata direzione, raggiunto uno degli inseguitori.

Subito dopo la sparatoria, egli svoltò per una via laterale, col proposito di recarsi al vicino Commissariato e narrare l'avventura occorsagli. Poco dopo egli incontrò il milite Antonio Aulmi e da lui si fece accompagnare alla sezione di Pubblica Sicurezza.

Poichè la ferita riportata dal Fresia è guaribile in 25 giorni e in attesa che l'Autorità possa accertare con precisione in qual modo si sono svolti i fatti il Giuliani è stato trattenuto in arresto.

Note spicciole

Esami facchini. — Il Ministero delle Corporazioni ha autorizzato una sessione d'esami per conduttori di caldaia a vapore da tenersi nella prima quindicina del mese di ottobre p. v. e la prima quindicina di novembre, in Torino, il termine utile per la presentazione all'Ispettorato Corporativo di Torino, via Santa Teresa, 21, delle domande di ammissione, scade il giorno 30 settembre per Biella, ed il 31 ottobre per Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: « Giuppino pensionante di legnaia ».

MICHELOTTI: 21: Rit. Rivette-Navarrini.

CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

IL FARO « (via Pietro Delpiano, 14). — Dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19: « Tea Room ». Ingresso libero.

I divertimenti

Stasera al TEATRO MICHELOTTI

ISA BLUETTE e NUTO NAVARRINI

presentano l'attesa novità:

« STRADE »

Nessuna indiscrezione sulla semplicissima trama per riservare al pubblico tutte le sorprese con le quali l'autore ha saputo tessere il brillantissimo lavoro. Diremo solamente che il giornalista Michele Galdieri ha dato modo a *Isa Bluette* e a *Nuto Navarrini* di rivelare tutti gli innumerevoli pregi di cui sono dotati. Basta ciò per far sì che il pubblico gremisca il *Michelotti*.

Spettacoli cinematografici

CHERUBI: « Schiavi della colpa ». L. 3 e 4.

VITTORIA: « Allegro fante ». Prezzi L. 3 e 2.

SPLENDOR: « Carceres. Furl. (ul. Polit. L. 2

IDEAL: « Il marito ricco ». Clive Brook.

ALFI: « La diva dei Urati », Carmen Boni.

STATUTO: « Luci di Buenos Aires ».

BORSA: « Ultimi giorni di Pompei », Bonora.

PRINCIPE: « Luna di miele » e Varietà.

MAFFEI: « Amori mercantili. Varietà: Zan.

STADIUM: Capolavori cinematogr.: Narcosi.

« LE LUCI DI BUENOS AIRES » brillantissimo film allo *Statuto*.

GRETA GARBO al CINEPALAZZO entusiasma in: LA TENTATRICE.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 14,30, 18,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,20: Dischi — 13: Concerto variato — 15,55: Borsa di Torino — 14, 14,30, Dischi — 16,40: Radio giornalino di Sprimentino Giorgio Batt

La signorina di Saint James

Dalle quattro alle cinque del pomeriggio Shem seguì la signorina lungo la strada clamorosa, senza case, nel mercato più signorile della grande città. La folla di Berkeley Square tratto tratto gli tagliava il passo ma, sveltamente, fuori dalle colonne dei taxi si riprendeva, oppure era il profumo bizzarro della donna che camminava avanti tenendo a mano un bambino di quattro, cinque anni, assai biondo, pallido e azzurro, con occhi chiari ma grandi nel lume di un volto meravigliosamente stupito e incantato.

La signorina vestiva da istitutrice, di bianco e di blu, le sottane un po' lunghe, le scarpette di camoscio, oscure, il collare candido sul quale cadevano dalla nuca dei riccioli neri, s'aggiustava sul petto, svaniva nelle pieghe del vestito; senza parlare, o appena appena, il nome del bambino — William — oppure soltanto così le pupille bellissime, brucianti, che, nella ressa, silenziosamente, guidavano la tenera piccola creatura che, di fronte ai cristalli degli immensi e stupendi bazar s'incuriosiva, si fermava, schiacciava il nasino sui vetri, vi lasciava l'alone di un profondo respiro. Un po' più lontano, ma non troppo, Shem indugiava per veder la donna in viso ma, d'incontrare i suoi occhi, non gli riusciva seppur cercasse talora di mettersi di fronte (William, facciamo presto!) un capriccio che lo tentava fino a che la sconosciuta, dallo svolto della strada, girava più al largo, sotto i palazzi, entrava in un portone, spariva, non riappariva più, una specie di fantasma prezioso o di fantasia segreta che qualche cosa di sè stessa perdeva nell'asfalto della magnifica via di Londra dove le istitutrici, chissà perchè, a differenza di costei, erano tutte, o quasi tutte, bionde.

Il signore promise a sè stesso di trovarla, bruna e ardente come una latina, e infatti, ad ore diverse, ma sempre nel pomeriggio, l'incontrò fra le aiuole di Saint James, con lo stesso vestito, il bambino al suo fianco, la signorina un po' curva per ascoltare quel che il piccolo le diceva... oh! niente d'interessante. Quel che ella gli aveva detto prima — garofani, gigli, margherite — nomi di fiori, fiori di tutte le aiuole dischiuse sotto il cielo del grande parco nel quale arrivava appena il tumulto della metropoli nella canzone del fiume, dall'altura, quasi una striscia turchina che s'attorcigliava ai piloni e si spezzava sotto i ponti con quella cadenza morta che fa l'acqua quando tocca la pietra e ritorna...

***

Da Saint James, Shem un giorno volle accompagnarla fin a casa, senza parlare, non perchè gli mancasse l'audacia o non trovasse le parole più opportune ma perchè... ecco, credeva sciocco e puerile rivolgerle la domanda più ingenua che gli venisse in mente — di chi è questo bambino? Mentre — oh! questo sì — gli sarebbe piaciuto di più dirle quel che sentiva, che le voleva bene, un amore nato per una futilità, fra la gente, nella strada, in mezzo a tutte, una donna sola — costei — che non rassomigliava ad un'altra, che si poteva amare anche senza parlare e, più tardi, dopo quanto?, sposare per la gioia delle cose più comuni e più belle, non staccarsi più per tutta la vita e chiedere a Dio un bambino come William, ma, nato così, dall'amore di Shem e di...

Come si chiamava la signorina di Berkeley Square e di Saint James? Un altro giorno mentre stava per chiederlo — faceva male? — ella entrò rapidamente nel portone della stessa casa al N. 32 di Sackville Street; il portone si rinchiuse. Egli immaginò che un balcone, dall'alto, si sarebbe aperto. Poesia, nient'altro, perchè, sparita la signorina, tutto tornò come prima, le finestre sprangate, nessuna immagine femminile dietro i cristalli, l'ascensore che passava nella tromba e metteva fuori degli uomini d'affari, vecchi, quasi tutti, che passavano in fretta, senza urtarsi, come nemici, senza guardarsi. Tornò ancora, alle quattro, ch'era l'ora quasi precisa, aspettò, la cercò a Saint James, pensò che, forse, per il bambino avrebbe desiderato un altro giardino — le rose dell'Hyde Park, le vitalbe e le resede del Green' che spandono al di là dei cancelli un odor tagliente che getta nella via una specie di tunica o di baldacchino tremante, il prodigio della primavera, a Londra, dove i bambini vanno a passeggio con le nurse. Vestiti blu e bianchi, alette nivee, quasi soggoli di monache strane, scarpette nere, come quelle che conosceva, tutte donne bionde, qualcuna un po' meno, o più sciatba, una o due, brune, ma quella che voleva? Tratto tratto, obbedendo al suo istinto — o al suo amore? — era tentato di gridare fra le aiuole e le fontane, le serre e le panchine, il nome... il nome di chi? non conosceva che quello del bambino, di William, e allora, se avesse detto, quanti piccoli, con lo stesso nome, gli sarebbero venuti incontro di corsa? Se avessero chiesto — perchè? — come avrebbe risposto? Erano chimere e sogni e follie. Più avanti il cancello s'apriva, la strada lo inghiottiva, la folla lo circuiva, l'intuito o il destino lo spingevano fino al portone della casa più alta — dove la signorina era entrata, di dove, forse, non era uscita più — ma poi, non trovandola, il giuoco della sorte gli sembrò troppo crudele perchè si piegasse di più o l'accettasse così, semplicemente, un incontro fortuito, una delusione, e poi l'ignoto, oppure di un altro che la poteva amare, diversamente, ma altrettanto impossibile.

***

Sulle tre targhe di ottone Shem lesse tre nomi.

Thomas Pope, Paul Halley, Daniel Pit.

Domandò notizie a qualcuno, seppe quel che gli importava di meno — un medico, un agente di banca, un avvocato — sposati, tutti e tre. Aspettò. Vide scendere dei bambini, delle bambine, ma nessuno che fosse William, William che conosceva. Entrò in un *music hall*, ascoltò la musica e le canzoni, i suonatori di oboe e le piccole cantanti di Storedith vestite di seta, ebbe un'idea, lineare, elementare, per distruggere o attenuare la sua sofferenza, sedette ad un tavolo della box vermiglia di Raynold Busterfield, scrisse tre lettere uguali, alla «signorina istitutrice della famiglia Pope, della famiglia Halley, della famiglia Pit; una lettera che diceva esattamente così:

«Gentile signorina, se io vi dicessi, sono Shem!, il giovane che vi ha trovata a Berkeley Square e a Saint James, tante volte, e poi non vi ha veduta più forse non v'importerebbe molto, oppure non mi riconoscereste subito, fra tanti che vi son passati vicini, ieri ed oggi, io non so dirvi dove, e quando, perchè vi ho perduta di vista. Signorina, Shem vi vuol tanto bene... Ridete? Non mi credete? Dovete aver fiducia, dovete credere, è vero, vi dico che è vero. Shem non ama che voi, e vi vuol sposare. Ditegli una parola! Vi aspetterà giù dal portone, domani alle quattro. Venite...».

Egli andò, ella non venne.

L'aspettò col cuore che gli tremava, non forse perchè provasse la prima volta, ma perchè era la prima volta che sentiva d'amare. Tornò. Vanamente. La porta s'apriva e si chiudeva alle spalle di gente che non conosceva, signori o servi, bambini che non rassomigliavano a William, qualche signora molto elegante: riprendeva la strada ambigua, e la strada stessa, repentinamente, s'animava di tante donne uguali, vestite di blu e di bianco, tutte bionde, una soltanto bruna — una striscia nera sul candore del collo e del vestito — ma erano sogni dell'anima ammalata, sovrapposizioni, allucinazioni. La strada si svuotava, Shem restava solo, sotto i pennacchi gialli dei fanali, quando le prime luci fasciavano la città in un diadema iridescente.

***

Una sera, per smarrirsi, per stordirsi, da Saint Giles, Shem entrò in uno dei quartieri poveri di Withcapel, dal Bureau Simon al caffè di Margaret Verulay, quando gli parve di rivedere la donna che aveva perduta, affatto uguale, così diversa che volle avvicinarsi di più, vederla bene in viso — la bocca, gli occhi, l'arco della fronte — il vestito, da piccola borghese, spinto, saggiamente accomodato, il collo nudo — il collo di quell'altra libero dal soggolo — una *toque* s'appoggiava appena sui capelli, quasi aerea, e v'abbandonava la tenue rete di un ragno, a mezzo cerchio, sulle ciglia sottili, quasi alla moda, un po' meno, o almeno con un segno più disadorno...

Forse ella non lo riconobbe, o non lo vide. Entrò dopo di lei nello stesso negozio, la vide scegliere con mani esperte un grembiulino, un paio di scarpette, la sentì chiedere delle calzette...

— Bianche?

— Sì signore, bianche, con qualche cosa...

— Righe?

— Righe, no...

— Stelle?

— Piuttosto.

S'avvicinò, un po' di più. Domandò una bambola — perchè qualcuno non lo scoprisse — infrangibile, eterna, che durasse tutta la vita.

Un commesso gliene presentò dieci, tolte da dieci scatole quasi da piccolissime cune.

Lo stesso commesso riprese il colloquio con la signorina.

— Queste le piacerebbero?

— Queste sì, ma temo...

— Che siano piccole?

— Ecco.

— Ma no, signora, queste andranno bene. Scusi, suo figlio non ha sei anni?

Adagio, adagio la signorina chinò la testa.

Fuori egli non la perdette più. Mentre suonava alla porta di una casa di Witchapel — una casa assai diversa da quell'altra... — Shem le parlò risolutamente, come gli veniva.

— Non siete?

Gli rispose ingenuamente, candidamente: Annie! Egli continuò senza lasciarla più:

— Sono Shem, vi voglio tanto bene, credete a quel che vi dico, tanto, tanto bene.

Ella non volle rispondergli subito. Gli disse — domani, qui, un po' più tardi.

Poichè era più buio, il giorno dopo gli parlò, senza fermarsi, camminando, per paura — non sono sola...: quel bambino (William?). Ma sì, William è mio e di un altro che è fuggito... comprendete? Mi vesto da istitutrice — lo so, una pazzia! — ma la gente che c'incontra — oh, di me non importa! — ma del bambino ha riguardo, o rispetto, figlio di signori... Voi sapete la verità — ve l'ho detta io stessa — voi non potete sposarmi...

Per il mondo, Annie era una istitutrice; mamma, soltanto, per il suo bambino.

Per il mondo, Shem volle essere il papà di William, marito, soltanto, di Annie.

Una mattina d'aprile, nella chiesa di S. Paolo.

IL DUCA GALLO.

Libri ricevuti

ENRICO LEGLI: «L'ombra di Renato». — Ed. «Augustea», Roma, L. 7.

SANTO ZUBANI: «Arietta montanina» (versi dialettali). Ed. Elmo Cavalieri, L. 5.

EMILIO CURATULO: «Anita Garibaldi». — Ed. Treves-Treccani-Tumminelli, Milano. L. 20.

G. TIENGO: «Il Cavaliere». — Ed. Battiato, Catania. L. 3.

G. ZANONI: «La sistemazione del terreno». — Ed. Battiato, Catania. L. 3,50.

U. BASSO: «Come si utilizzano le cose inutili». — Ed. Battiato, Catania. L. 5.

A. GIUNTINI: «La cisterna». — Ed. Battiato, Catania. L. 3.

A. MANETTI: «Pane e frumento». — Ed. Battiato, Catania. L. 4.

ZANE GREY: «Il retaggio del deserto». — Ed. Vallecchi, Firenze. L. 5.

F. BARGELLINI: «Fra Diavolo». — Ed. Vallecchi, Firenze. L. 5.

Il nuovo fronte
dell'esercito della fame

Washington, 1 mattino.

Un coro di vivaci proteste è innalzato fra i senatori a tendenza liberale i quali non approvano il modo brutale col quale sono stati espulsi gli ex-combattenti dalla capitale federale. Fra coloro che combattono questo intervento delle truppe come «una politica pericolosa» si trova il senatore Borah. Il senatore King ha dichiarato che i fatti di questi ultimi giorni sono tra i più deplorevoli e i più incresciosi che la storia del popolo americano abbia mai registrato.

Walter Watera, comandante dell'esercito della fame è tornato al suo quartier generale; egli si considera sempre come comandante in capo dei numerosi veterani che sono sempre pronti a seguirlo e a obbedirgli. A Johnstown, ove l'atmosfera è burrascosa, i veterani hanno chiesto l'intervento del loro generale perchè la sua presenza è indispensabile. Dalla casetta abbandonata ove durante delle settimane egli comandava i veterani disoccupati, Watera ha lanciato un appello al popolo americano contro «il domestico di Wall Street che abita alla Casa Bianca». Egli invita tutti i cittadini americani in età di votare, uomini e donne, ad unirsi all'esercito della fame per formare una organizzazione nazionale che dovrà strappare con mezzi legali il Governo «dalle patenne di denaro» dal posto che occupa e raccomanda alle nuove reclute di venire vestite con una camicia cakì. Quelli che non hanno i mezzi per provvedersene la riceveranno a mezzo suo.

A Washington non rimangono più che alcune centinaia di veterani più o meno isolati. Trecento di essi, che dormivano nei parchi, sono stati arrestati. Intanto Johnstown non è molto soddisfatta di essere divenuta la nuova fronte dell'esercito della fame. La Camera di commercio di quella città ha chiesto alla Polizia di vegliare alla sicurezza della città. Già 200 membri della spedizione si sono insediati con donne e bambini in un parco situato all'entrata della città. Il risentimento degli abitanti contro il sindaco che aveva assicurato ai veterani che avrebbero trovato sullo sicuro nella città trova eco nei giornali locali i quali invitano i cittadini a tenersi pronti ad agire. Si annuncia che un certo numero di ex-combattenti hanno lasciato New York diretti al nuovo fronte di guerra.

L'accordo tra Canadà e Stati Uniti
per il canale navigabile

Washington, 1 mattino.

L'impressione suscitata in tutta la Confederazione dall'annunzio della firma dell'accordo tra Stati Uniti e Canadà per la costruzione di un canale navigabile anche per i grossi piroscafi tra i Grandi Laghi ed il fiume San Lorenzo, è stata enorme. Esso infatti è destinato a compiere una vera rivoluzione nei traffici di regioni ove vivono complessivamente 40 milioni di persone. Basti sommariamente accennare che la nuova via navigabile sarà complessivamente lunga circa 2800 chilometri e potrà, fino dal primo momento, assorbire dai 18 ai 24 milioni di traffico marittimo. Essa interessa novantuno 18 Stati del «Middlewest» americano e le vaste regioni granifere del Canadà; immenso territorio ove fioriscono importanti industrie e che costituisce uno dei più poderosi granai del mondo.

Attraverso la nuova via navigabile il trasporto del grano dai centri di produzione all'Europa diminuirà dai 56 ai 54 per cento e permetterà ai produttori americani di competere vittoriosamente con la produzione russa sul mercato europeo sopratutto. Solo la costruzione dei canali di Suez e di Panama avranno avuto ripercussioni altrettanto gigantesche nelle correnti di traffico marino.

Il moto rotatorio della terra
utilizzato come forza motrice nell'anno 1988

Verso le ore 10 del giorno 15 aprile 1988, Benjamin Sharpley, presidente della Great American Utilities Corporation, si sedette davanti al suo scrittoio di mogano e con mano ferma suonò il campanello. Immediatamente si aprì una porta e comparve il suo segretario.

— Vi sono altri appuntamenti per oggi?

— Nulla per oggi, signor presidente, ma vi è ancora di là il signor Alan Huxley che desidera parlarle.

— Chi è costui? — chiese il vicepresidente.

— E' un ingegnere venuto a New York, e da tre giorni mi gira attorno per essere ricevuto da me. Asserisce di avere un'invenzione che sconvolgerà tutte le industrie elettriche del mondo.

E rivolgendosi al segretario, disse:

— Fatelo entrare.

— Alan Huxley.

Alan Huxley non era affatto scoraggiato, sebbene Sharpley fosse lo czar di tutte le forze delle industrie elettriche riunite. Il difficile era l'essere ricevuto, e finalmente, con la sua costanza, vi era riuscito. Entrò nell'ufficio sorridente. Anche il vice-presidente mostrava un bel sorriso, ma Benjamin Sharpley, invece, era di aspetto minaccioso.

— Ebbene, signori, — disse Alan con voce limpida e sonora — grazie per l'intervista accordatami e vi assicuro che no sarete lieti, perchè voi avrete il privilegio di acquistare l'invenzione che rivoluzionerà tutte le industrie elettriche.

E così dicendo estrasse dalla tasca un piccolo oggetto e con gesto solenne lo pose sul tavolo.

— E' un giocattolo giroscopio — esclamò Sharpley.

— Precisamente, — rispose l'inventore; — dato che avete riconosciuto l'oggetto, con maggiore semplicità potrò spiegarvi l'invenzione.

Senza combustibili

E Allan incominciò a parlare con molta dignità, ed appoggiatosi confidenzialmente al tavolo, disse:

— Voglio fare di voi il più ricco e più potente uomo del mondo e vi riuscirò se avete la bontà di ascoltarmi. Ho mezzi positivi per ottenere l'energia elettrica senza bisogno di combustibile di qualsiasi natura. In una parola, ho una sorgente di energia naturale ed assolutamente gratis, eccetto le spese d'impianto per la costruzione dell'apparecchio. Ho semplicemente scoperto una sorgente di forza naturale che nessuno ha mai pensato di sfruttare. Ed ho trovato il mezzo di sfruttarla con pochissima spesa.

L'inventore parlava con tale serietà che Benjamin Sharpley era diventato calmo e le sue guancie si coloravano del suo normale vermiglio. Peterson non rideva più ed ascoltava con vivo interesse.

— Che cosa è questa sorgente di energia? — chiese il presidente.

— La rotazione della terra!

E mettendo a posto il piccolo giroscopio, l'inventore continuò:

— Questo giocattolo è un oggetto molto interessante. Altri più grandi sono usati per diversi scopi, e sulle navi, come bussole o stabilizzatori. Nelle navi aeree, oltre che per lo stesso scopo, per tenerlo nella giusta rotta senza bisogno di controllo manuale. Il principio è lo stesso in tutti i casi. Il fenomeno giroscopico è il risultato dell'azione delle forze, come descrive Newton nella prima legge del moto. Tutti i corpi in moto nello spazio girano sempre su una linea retta e non deviano mai se non sono impediti da forze esterne capaci di cambiare il loro stato. Nel caso del giroscopio, la sua tendenza è quella di mantenere la direzione del piano di rotazione nello spazio e della direzione del suo asse. Signori, ho detto, nello spazio...

— Sì, sì, vada avanti!

Il presidente ascoltava con attenzione.

— ... E' il dove utilizzo la tremenda forza della rotazione terrestre. Questo giroscopio inerzia, di cui io parlo, farà un giro di rotazione su di una linea passante attraverso il suo centro e parallelamente all'asse polare della terra. Questo movimento apparente avrà un periodo giornaliero e la sua potenza è enorme. Per mezzo di apparecchi regolatori si dà una velocità stabile che potrà ordinariamente essere di seimila cieli per un generatore di corrente alternata. E' chiaro?

— Come principio, sì. Ma avete calcolato i risultati economici?

Il presidente cominciava ad eccitarsi.

— Certo. Ascoltatemi e correggetemi se sbaglio nel calcolare il costo attuale dell'energia elettrica. Con l'uso degli attuali generatori, costa circa cento dollari per Kilowatt comprese le spese d'impianto, il combustibile costa circa quattro dollari per tonnellata. Gli impianti idroelettrici costano il doppio, ma il combustibile non costa nulla. Le spese di manutenzione in ambo i casi si coinvolgono, essendo queste ultime maggiori di quelle a vapore. Il risultato netto è che l'energia vi costa circa tre decimi di centesimi per Kilowatt-ora, con gl'impianti ultramoderni, e qualche cosa di più per le stazioni idroelettriche. La vendete ai grandi consumatori mezzo centesimo, mentre i piccoli consumatori la pagano quattordici centesimi. Sono matto?

Un brevetto che costa caro

— Abbastanza. Ma andate avanti con l'invenzione e lasciate stare il resto — disse impaziente il presidente.

— Va bene. Adesso, vi dirò quello che costa l'impianto del mio giroscopio al completo, compresa la spesa per la compera del terreno. Ogni Kilowatt rotante costerà meno di quindici dollari. Poscia non avrete altre spese perchè girerà da sè eternamente. Le spese di manutenzione e riparazione sono insignificanti. Potete così ottenere l'energia elettrica al prezzo della trecentesima parte di un centesimo per K. W. H. Un decimo di quello che costa oggi la forza idroelettrica. In altre parole, voi potete prendere uno dei vostri impianti idroelettrici della capacità di un milione di Kilowatt, costruitevi a fianco un impianto giroelettrico di dieci milioni di capacità, le azioni rete sul vecchio. Otterrete una forza dieci volte maggiore con la stessa spesa attuale.

— Avete le prove di quello che affermate?

Alan mise fuori dei fogli blu stampati ed un libro con i calcoli fatti, e buttandoli sul tavolo disse:

— Eccoli. Ve li lascio in consegna. Fateli esaminare attentamente dai vostri ingegneri. Io non ho paura. Il mio brevetto è solidamente registrato e sicuro. Nemmeno la grande American Utilities Corporation può togliermelo. Ecco cosa sono sicuro del mio brevetto.

Gli occhi del presidente brillarono.

— E quanto chiederesti per la cessione?

— Non un soldo meno di dieci milioni!

Ma voi siete pazzo! Non vi sono altre aziende a cui potreste vendere la?

— No? Ebbene, permettete che vi dica che vi è un'altra grande organizzazione nel Nord America che tende a farvi concorrenza e che ha investito enormi capitali. E se mi rivolgo a loro, ottengo tutto quello che voglio. Vi dò tre giorni di tempo per esaminare i calcoli e riflettervi su seriamente. Fra tre giorni son sicuro di venire a ritirare l'assegno di dieci milioni di dollari.

Sharpley aveva comprato il brevetto per conto suo, ed iniziò subito una grande propaganda reclamistica.

La voce della nuova e strabiliante invenzione si sparse dappertutto. I palazzi della A. U. C. furono illuminati maestosamente, con innumerevoli lampadine, fino a tarda ora. Un immenso numero di grandi manifesti furono esposti in tutte le città illustrando la portata della scoperta ed annunziando che fra non molto il costo dell'energia elettrica sarebbe ribassato enormemente e proporzionatamente al consumo. I giornali vi dedicarono grandi articoli ed in breve la cosa divenne di comune conoscenza ed il popolo era già ansioso di vederne l'applicazione al più presto possibile.

Attesa emozionante

In borsa, le azioni si compravano e vendevano in grande quantità, aumentando sempre di prezzo. Immensi lavori di escavazione incominciarono negli Stati di Washington, Arizona, Alabama e Canadà con spaventevole rapidità. Gli impianti già esistenti lungo le cascate del Niagara, dovevano servire per dare la spinta iniziale alle immense nuove poste in cima agli enormi duomi giroscopici.

Benjamin Sharpley aveva ben giocato la sua carta con mano maestra. Spese enormi erano occorse per la costruzione di dieci potentissimi duomi lungo le famose cascate. Tutto era stato predisposto bene ed i lavori volgevano rapidamente al termine. Una miriade di fili legati ai nuovi e potenti generatori allacciava tutte le reti elettriche degli Stati stellati del Nord America.

Tre quarti di milione di Kilowatt generati dalle turbine idrauliche furono allacciati ai potenti motori che dovevano dare la spinta iniziale alle grandiose ruote giroscopiche. Una energia dieci volte maggiore doveva scaturire dalla macchina alla semplice pressione di un bottone.

Alla cerimonia per l'inaugurazione, il presidente aveva invitate tutte le Autorità civili e militari. Migliaia e migliaia di persone circondavano la tribuna scelta per l'occasione dove, al centro, stava in piedi il presidente con le mani appoggiate sul tavolo. Parlava con voce grossa e si vedeva che era sensibilmente emozionato.

Il primo giroscopio cominciò a muoversi lentamente, ma l'enorme e pesante ruota impiegò molto tempo prima che acquistasse la sua velocità costante.

Una dopo l'altra le colossali macchine vennero messe in moto e presto le immense forze del Niagara furono asservite ai motori della nuova invenzione.

Mentre il presidente ringraziava la folla plaudente, uno sprazzo di luce si accese sulla piattaforma. Era il segnale che due dei potenti generatori erano stati sincronizzati. Ciascuno di essi girava alla frequenza normale di sessanta giri al secondo. La folla aveva cessato gli applausi, meravigliata. Un'altra luce si accese e quindi una quarta ed una quinta. Regnava un silenzio di tomba. Nove lampade si erano già accese e poscia anche la decima. L'intero gruppo dei generatori era stato sincronizzato, ma non ancora con il sistema dell'invenzione. Rimaneva tuttora il compito di disporre le ruote parallelamente al sistema rotatorio della terra. Una sirena strillò freneticamente. Era il segnale che i generatori erano già piazzati nel loro giusto sistema e cui dovevano servire. Adesso, non restava altro che il presidente premesse il bottoncino d'oro posto sul tavolo dell'oratore. Il dubbio che il risultato dell'invenzione dovesse fallire impressionò Sharpley ed un brivido di paura lo prese. La folla tratteneva a stento il respiro.

La terra non gira più

Con mossa risoluta il re dei Kilowatt premette il bottone col pollice tremante. Gli occhi di tutti si volsero a guardare il grande quadrante illuminato del wattometro sulla piattaforma graduata ad un massimo di dieci milioni di Kilowatt. La grande lancetta tentennò un istante e poscia avanzò lentamente sul quadrante. La terra tremò sotto i piedi ed una donna gettò un grido impallidendo. La lancetta avanzava lentamente ed il rumoreggiare della terra continuava. Due milioni, cinque! Nove! No! La punta oscillò e si fermò a otto! Otto milioni di Kilowatt! Quasi undici milioni di cavalli-forza!

Dopo il grande successo dell'inaugurazione le azioni dell'American Utilities Corporation raggiunsero prezzi fantastici. Ma un giorno i giornali annunziarono che la rotazione terrestre, a causa degli enormi duomi giroscopici, rallentava di molti secondi al giorno! Gli osservatorii astronomici studiavano il fenomeno da settimane ed asserivano che il fenomeno di rallentamento aumentava metodicamente e che, col tempo, il movimento rotatorio della terra si sarebbe arrestato del tutto.

In principio, non si prestò fede ai giornali, ma quando ventidue scienziati affermarono solennemente il fenomeno come fatto incontestabile, allora le Autorità statali si riunirono in consiglio e con un voto all'unanimità emanarono una legge che ordinava l'immediata chiusura e l'abbattimento di tutti i duomi-giroscopici della American Utilities Corporation.

I giornali riportarono, con gran chiasso, la notizia pubblicando persino una relazione dell'inventore stesso dei giroscopici che asseriva la verità del fenomeno ed il terribile pericolo cui andava incontro l'umanità. Masse di folla si radunarono intorno al grandioso palazzo della Società elettrica chiedendo l'immediata chiusura dei giroscopici ed il rimborso delle azioni comprate. Il Presidente degli Stati Uniti approvò la legge e la Società fu costretta a chiudere ed atterrare i potentissimi apparecchi ed a rimborsare il denaro delle azioni vendute.

Una giovinetta turca
eletta Miss Universo

Bruxelles, 1 mattino.

Nel pomeriggio di ieri alla presenza di un pubblico numeroso ed elegantissimo ha avuto luogo a Spa l'elezione di miss Universo. Dopo le operazioni di selezione di sabato due candidate erano ancora in presenza per disputarsi l'ambito titolo: miss Germania e miss Turchia. La votazione ha avuto luogo alle 13 di ieri negli uffici del Comitato. Alle 17 si apprendeva che miss Turchia era stata concreata miss Universo. Essa fu presentata alla folla acclamante che si accalcava nel gran salone del palazzo.

La nuova miss Universo è la signorina Kerman Halis di 19 anni, eletta dal giornale *Cumhuryet* d'Istambul. Essa è figlia unica di un ex-ciambellano del Sultano e nipote dello Sceicco El Islam ultimo capo religioso del sultanato. A elezione avvenuta essa ha dichiarato di non avere intenzione di fare del teatro ma piuttosto di sposarsi e di vivere tranquilla nella nuova Turchia. Essa si trova a Spa con suo padre e sua zia che le serve da interprete. La giovinetta è bruna, ha un profilo purissimo, degli occhi azzurri a mandorla e dei denti splendidi.

L'uso del fiammingo
introdotto nell'Università di Lovanio

Bruxelles, 1 mattino.

I Vescovi belgi hanno deciso di introdurre il fiammingo come seconda lingua nell'Università cattolica di Lovanio con eguale diritto della lingua francese. Poichè nell'Università di Gand dal 1923 l'insegnamento è impartito in fiammingo. In Belgio ha ora una Università fiamminga, due Università francesi, quella di Bruxelles e quella di Liegi, e una bilingue, quella di Lovanio.

LEMBI DI TIRRENO

Il porto dei delfini e dei Re

PORTOFINO, luglio.

Nella chiara sera di quel tragico maggio che doveva segnare pel nostro esercito e il nostro Paese il patto risoluto e fiero della *nostra* vittoriosa riscossa, Lloyd George — di ritorno dal laborioso «Convegno di Rapallo» — affacciato alla pensile terrazza della villa Brown, che come coffa di nave prospetta lo specchio verde di Portofino, diceva al generale Foch:

— E' questo il più bello, il più suggestivo rifugio del mondo...

Portus Delphini, è chiamato da Antonino questo dolce rifugio: infatti presso questa sirena magica che eleva la sua folta capigliatura di pini salmastri, la vita e dimora movimentata una miriade di delfini che, come canta il Mascheroni nel suo invito a Lesbia Cidonia,

Mostrano ad or ad or guizzando,
Il curvo dorso...

A *Portus Delphini*, Plinio studiò a lungo le costumanze dell'agile mammifero dell'onda glaucoamarra: lo trovò persino «amico dell'uomo» e... «della musica». Ritiene anche che addolcisca al canto della sinfonia e specialmente al sospiroso stacco dell'*hydraule*. E vuole dimostrarlo. Ricorda che al tempo del divo Augusto, un fanciullo — che andava ogni giorno alla spiaggia — vedendo un bel delfino cominciò a chiamarlo *Simone* e con pezzi di pane prese ad allettarlo, onde il delfino gli pose grande amore. In qualunque ora del giorno era chiamato dal fanciullo ed esso usciva dalle verdi infrattuosità e pigliava cibo dalle mani del piccolo compagno, mentre questi nuotava un piccolo tufolo. Così, per molti anni: fino a che il giovinetto morì. Allora, profondamente rammaricato, il delfino stette a lungo alla spiaggia in attesa dell'amico; ma poi, stancatosene, anche esso morì di malinconia...

Lo stesso Plinio, preoccupato della verità di questo ben singolare racconto, sente il dovere di garantire subito i suoi venturi lettori che «si vergognerebbe di riferire questo, se la cosa non fosse stata scritta anche da Mecenate, da Flaviano e da Flavio Alfo».

Era, insomma, in buona compagnia: allora bisogna proprio credergli.

Del resto, qui, più che altrove, i delfini fanno compagnia agli uomini della pesca e la vicina storica *Tomaro* — che fino dal tempo di Teofrasto aveva alacre vita — tratto tratto apre, la notte, ancora la sua porta ai dirci Nettuno...

Gli ospiti: i Papi

Quanti ospiti illustri chiesero a questo spirituale rifugio d'inverno il caldo sorriso di un'imagine tranquilla? Quante Regine, Principi, Papi e Cardinali si scaldarono l'anima infreddolita a queste azzurre luminosità? Quanti pellegrini dell'Ideale chiesero al battito dell'onda il ritmo del loro sospiro? Quanti indagatori del Pensiero scesero a queste rive porgendo l'orecchio alle misteriose sonorità, per indovinarne il segreto che toglie loro il riposo? — Oh, molti, molti.

Alessandro III, spirito insonne, calmò a Portofino l'ira che gli aveva acceso Federico I; e quivi pregò a lungo per la salvezza dell'anima del tre antipapi che turbavano, col loro scisma, il suo laborioso pontificato. Approdò alla bella riva il 21 gennaio 1162: i pescatori che erano in festa per la ricorrenza di Santa Agnese, accolsero il Sacro Collegio, i Vescovi e i personaggi della Corte con fuochi di gioia. Alessandro III era diretto in Francia, dove intendeva raccogliere aderenze per la italica *Lega Lombarda* e sicuri appoggi per fronteggiare l'ira del Barbarossa.

Altro Papa ospitò Portofino: Gregorio XI, figliuolo di Guglielmo II, Signore di Roslers, nominato Cardinale a diciassette anni: ultimo Pontefice dato dalla Francia alla Chiesa.

Gregorio XI entrò nel porto il primo novembre 1376 con un corteggio pari alla sua dignità. Componevasi il convoglio di splendide Galee pontificie armate sul Rodano ed equipaggiate con maestranze degli Stati d'Avignone e di Roma: Galee dei Re di Francia, di altre Catalane e di Genova. Conduceva il Papa la ben munita Capitana d'Ancona: sulla bella nave avevano preso posto dodici Cardinali, prelati in gran numero, Conti, Cavalieri, Speron d'Oro, ecc. Perchè veramente Gregorio si fermò a Portofino? Forse per meditare una nuova conciliazione di Principi o per elaborare nella sua anima una fiera risposta per l'eresiarca Viclefo? Ecco quello che Amelio, il diligente storiografo di quella pontificia spedizione, non ci dice...

Più semplicemente assai invece qui Adriano VI, il mite e dimesso successore di Leone X. In questo spirituale rifugio, trovò due cose buone, buone come la sua anima. Trovò che «bisogna dare gli uomini ai benefizi e non i benefizi agli uomini» e anche trovò la filosofia per il proprio epitaffio, che volle inciso sul suo sarcofago: «*Adrianus VI, hic situs est, qui ei sibi infelicissimus in vita, quam quod imperaret, durit*». (Qui giace Adriano VI, che tenne per la maggiore delle sventure il dover comandare).

I Re

Il turbolento Riccardo Cuor di Leone, mentre si recava a Messina, dove l'attendeva Filippo II di Francia con centomila fanti, si fermò alcuni giorni a Portofino. Dicono che egli — cosa assai strana in quell'anima rumorosa — stette qui senza parlare ad alcuno: e anche scrivesse continue lettere d'amore per la sua bionda principessa lontana, Berengaria di Navarra.

Nel 1268, pochi giorni prima di incontrare presso il lago di Celano il suo temuto competitore Carlo d'Angiò, fu a Portofino — il pellegrinaggio di reminiscenza — Corradino, «nipote a sopere imperatori»; e su questa verde trinachia, ondeggiando al tramonto il chiomo canuto e dispiegando l'ampio mantello con la bianca aquila aveva, sentì tremare sensibilmente il tenero cuore fanciullo...

Mentre turbinavano di spiaggia in spiaggia le lotte dei D'Oria, degli Spinola, dei Fieschi, del Fregoso e degli Adorno, dopo un breve soggiorno di Alfonso di Calabria, scendeva a Portofino Massimiliano d'Austria. L'imperatore, preoccupato a quel tempo (era verso sul finire del 1496) di una profezia che gli annunciava di dover diventare un celebre conquistatore, qui — tratto dall'indole sua irrequieta e romanzesca — stabilì la nuova crociata contro i Turchi; e non piacendogli le lentezze delle Diete, da Portofino sollecitò Principi e Stati dell'impero.

Venne — nel 1553 — vecchio, stanco e sfiduciato degli uomini, Ferdinando V d'Aragona; vi venne col titolo di *cattolico* impartitogli da Innocenzo VIII. Seguì — nel 1571 — l'elegantissimo Don Giovanni d'Austria, che già aveva scritto alla madre Barbara Blomberz che «si sarebbe ucciso colle sue mani se avesse trovato qualcuno che avesse amato la gloria più di lui...».

Scese poi — in pellegrinaggio di espiazione sentimentale — Maria De Medici, sposa di Enrico IV; seguirono Ferdinando di Spagna e Odoardo, Duca di Parma. Vi fu poscia Napoleone: innamorato di questo porto; egli le volle — con decreto del 1813 — intitolato al suo nome.

Nella vicina Cervara si visita ancora — pietoso pellegrinaggio — la cella che servì da prigione a Francesco I. Là, su quella rupe, il cavalleresco duce de' Francesi, attese tristemente le navi che lo recassero in Spagna, prigioniero di Carlo V. Lo spirito è preso da un profondo senso di malinconia, leggendo la mesta iscrizione:

Qui posò prigioniero Francesco primo
Quando di sua fortuna si scese all'ima
Quando prigion di Carlo imperatore
Tutto perduto avea fuor che l'onore.

Su di un poggio di Portofino, cercò pure qualche mese di riposo e di meditazione il principe imperiale di Germania, Federico Guglielmo, che fu poi per pochi giorni l'imperatore Federico III.

E, finalmente, nell'aprile del 1914 — quattro mesi prima dell'impetuoso divampare dell'immane conflitto che doveva sradicare il potente impero teutonico — il *Kaiser* Guglielmo II e la consorte Imperatrice Augusta, scesero con pompa grande a Portofino, ospiti del loro Ministro e amico Mosa, colui che fu poi governatore dell'Ucraina. Erano con i reali tutti i franchi velili del *Deutschland uber allas*...

Quale nuovo prepotente pensiero assalì — sui limitari di così terribili eventi — la loro anima assetata d'orgoglio? Prima di tuffarsi paurosamente nell'ignoto, vollero forse — per un improvviso senso di acuta nostalgia — bere a labbri poltroni l'ultimo effluvio dionisiaco dei nostri salmastri giardini? Chi potrà dirlo, un giorno? Si sa solo ora che il silenzio storico — strano silenzio musicale nel quale le umane cose emergono vivamente nella luce e prendono riflessi del proprio spirito e della propria passione — accolse nel tacito recinto della villa fiorita gli ospiti follemente venturosi.

Portofino — delizioso nido di pescatori semplici e di pensose crea-trici di marinetti diafani come vento intessuto — era allora tutto in festa: ultimo segno popolare di tedesca potenza...

I Poeti

Durante il secolo di Augusto pure molti poeti latini si rifugiarono a Portofino e qui Francesco Petrarca — tra una ambasceria e l'altra — in questa pace conventale scaldò al fuoco delle stelle la parte bianca e fredda della sua tormentata anima umanista, segnandone poi vive trac

La più lunga e classica corsa ciclistica a tappe è terminata

Andrea Leducq ha vinto il XXVI Giro di Francia

Un altro incidente all'arrivo danneggia i tricolori e favorisce la vittoria di Leducq al Parc des Princes - L'imponente e trionfale epilogo della grande prova a Parigi - I posti d'onore sono occupati da Stoepel, Camusso e Pesenti - Barral vincitore della categoria isolati - L'Italia prima nella classifica per Nazioni

(dal nostro inviato speciale)

Parigi, 1 mattino.

Un milione di gente ha salutato ieri il ritorno a Parigi dei ciclisti che ventisei giorni fa, in una chiara e fredda mattina, iniziarono la loro fatica sulle strade che corrono tutto intorno alla Francia. Per ventiquattro giorni i giornali, la radio, gli schermi sono stati pieni delle notizie del loro lungo viaggio, della loro rude battaglia contro gli avversari, gli elementi, la natura.

In cinque Nazioni le folle non hanno pensato che ad essi: appena un'ora di riposo alla sera e di sosta durante l'usato travaglio consentiva di rivolgere il pensiero agli atleti che pedalavano sulle strade, attratti verso la mèta dall'idea della lotta e della vittoria. Per tanti giorni essi sono stati in cima ai pensieri dei giovani che sperano di seguirne le orme e risanno sognanti e beati di fronte alla fotografia di un gigante della strada pubblicata dal giornale.

Ogni anno l'epilogo del Tour serve di pretesto a una vera mobilitazione di parigini e di abitanti dei dintorni, per un raggio di cento e più chilometri, per portarsi sul percorso della tappa e fare alla plaudente ai ciclisti giunti ormai alla fine della loro fatica.

E' uno spettacolo che si rinnova ogni anno, che non muta se non nelle proporzioni, ma è sempre suggestivo e impressionante. Così è avvenuto ieri per l'epilogo del ventiseiesimo Giro di Francia.

Un milione di voci

Chi non è andato ad appostarsi sulla strada fin dal mattino, sulla strada donde sarebbero arrivati i superstiti della corsa di ventisei giorni e di quattromilacinquecento chilometri e di cui tutta la Francia parlava? Sento ancora nelle orecchie il rombo di quel milione di voci:

— Leducq! Leducq!

Il nome del vincitore partiva urlato dalla moltitudine schierata compatta da decupla fila lungo le strade per decine di chilometri; rimbalzava sull'altra folla che formava da Pontoise fino alla porta del Velodromo del Parc des Princes una massa sola, enorme, quasi mostruosa, agitantesi come le onde di un mare di teste, di braccia levate in alto, di bocche che si spalancavano per lanciare il grido che si propagava come un'eco senza fine:

— Leducq! Leducq! La «maglia gialla»!

La «maglia gialla» apparisce in testa al gruppo di ciclisti appena impolverati che erano partiti da Amiens col sole già alto, alle dieci. La tappa era breve, soltanto di 150 chilometri e l'arrivo sarebbe avvenuto ad ora avanzata del pomeriggio, durante la riunione al nuovo Velodromo del Parc des Princes. Essi cominciarono subitamente il loro lavoro, quasi ansiosi di mettere presto la parola fine al lungo pedalare: in un'ora precisa percorsero i trentadue chilometri fino a Breteuil, su di una strada liscia, tagliata fra i poggi della Piccardia, lavati, nonostante l'ora e la stagione, da una nebbia quasi novembrina. Poi il sole ebbe il sopravvento e prese a dardeggiare i corridori, i quali, a cominciare da Beauvais (Km. 60), si trovarono in piena apoteosi.

Un corteo di cinque chilometri

Immaginate il rifermo dell'autodromo di Monza un giorno di Gran Premio e frammischiate a quell'esercito di automobili e migliaia e migliaia altri motociclisti e ciclisti. Tutti questi erano appostati sulla strada in una doppia fila che pareva infinita come l'orizzonte e ne occupavano i cigli, formando come un doppio muro fra cui i Tours de France passavano veloci, seguiti dalle automobili del seguito alle quali si era aggiunto un numero incalcolabile di altre vetture. Un giornale della sera pubblicherà poche ore più tardi una fotografia presa dall'aeroplano. Non è esagerato dire che il corteo occupava una lunghezza di cinque chilometri.

Quel fiume metallico animato dalla volontà dell'uomo passava fra la moltitudine in festa eccitandone l'entusiasmo e l'appetito. Non si vedevano che imbandigioni apprestate alla meglio sul ciglio della strada, nei campi a fianco dei covoni di grano, nelle brevi radure del bosco della Maule, che si trova dopo Beauvais. Comitive che vendevano birra e panini imbottiti erano assediate da file di affamati. Quelli che non mangiavano — erano pochi perchè si erano già provveduti — erano saliti sui tetti delle automobili, erano seduti su seggiolini portatili; tutti gridavano, applaudivano e perdifiato al passaggio della corsa.

Verso Parigi

Questa, contrariamente alle previsioni, si svolgeva con ritmo accelerato. Non che gli assi ci si mettessero di impegno; erano gli individuali che si disputavano numerosi premi di traguardo, poi continuavano nello slancio, ma il gruppo di tutti i partiti da Amiens restava compatto. Gli italiani erano al centro del plotone: Barral, attento a Benoit Faure, non perdeva di vista l'avversario che, in caso di incidente, potrebbe insidiargli la grande sicura vittoria nella classifica degli individuali. Vi fu qualche foratura; ma non si varrà pretendere che io descriva il disappunto, per fare un nome, di Geyer e l'inseguimento che il tedesco fece accompagnato da Sieronski. L'importante da dire è che si ricongiunsero tutti assieme e tutti assieme i reduci delle venti tappe precedenti si immersero nel corridoio sempre più stretto che la folla aveva creato quasi miracolosamente alla mèta finale. Varie Le Bon, Vercesca, Saint Cloud, il ponte sulla Marna formicolavano di gente che formava una ininterrotta catena.

Avvicinandosi ad Auteuil il gruppo era comandato dalle maglie tricolori di Orecchia e Pesenti. Lo spettacolo della folla diveniva fantastico. Avenue de la Reine, una de Tourelle furono percorse in un lampo. Ecco là in fondo profilarsi le tribune del Parc des Princes zeppe di pubblico che aspettava da quattro ore richiamatovi da una riunione di corse cominciata alle 11. Non c'era più un posto vuoto: le porte erano state sbarrate a mezzogiorno. Centinaia di agenti e di guardie repubblicane a cavallo prestavano servizio d'ordine, respingendo altra folla che si vedeva pareggiare, anche giganti, dietro gli sbarramenti.

Un piano andato a monte

Appunto una di queste guardie repubblicane a cavallo è stata causa di un incidente che mandava a monte tutto il piano d'attacco coordinato dagli italiani, come già altra volta, per assicurare la vittoria di tappa al tenace della squadra.

I nostri erano in testa nell'ultimo chilometro per portare innanzi Di Paco. Raggruppati intorno al fanciullesco, essi conducevano a celerissima andatura fra il denso e acclamante corridoio consentito dalla folla. Portato a tratti dal vento, si udiva più il vocio delle sessantamila e più persone ammassate nei recinti del prossimo magnifico Velodromo, che conosceva quest'oggi l'infinita capacità di compressione della materia umana. Ad un tratto, all'altezza di una curva del viale Tronzio, che prestava servizio la Garde repubblicaine montée, il cavallo di una guardia, scartando, faceva cadere Pesenti. Nel breve trambusto seguitone approfittavano immediatamente i due più giovani domestici della squadra francese, che procedeva a ridosso dei nostri tricolori. Lapébie e Speicher oltrepassavano sveltamente Di Paco, che era rimasto attardato dal ruzzolone di Pesenti e così pure gli altri nostri uomini, che si erano volti un istante a richiamare il toscano. Dietro Lapébie e Speicher si erano nel frattempo infilati Ronsse, Leducq e qualche altro. Il bravo Orecchia, che non aveva fallentato il ritmo della corsa, si trascinava subito dietro Di Paco. Ma ormai i nostri erano perduto tutto il beneficio della posizione vantaggiosa e Orecchia e Di Paco imboccavano il sottopassaggio che immette alla pista in cemento quando già erano stati preceduti per una cinquantina di metri da Speicher, Ronsse, Lapébie, Wauters, Leducq, Barthelemy, Stoepel, altri tre belgi e lo svizzero Alberto Buchi. Il fanciullesco preme con tutta la sua forza sui pedali e, quando si trova nel rettilineo opposto al traguardo, ha già guadagnato qualche posizione. Il suo sforzo è, però, inutile giacchè Leducq, stimolato dalle grida altissime di migliaia di ammiratori, compie un giro ed andatura vertiginosa, supera a sua volta i suoi immediati rivali e taglia per primo il traguardo a mezza ruota da Speicher, che si era voltato per concedere al suo capitano la vittoria ed il trionfo finale. Più tardi apprenderemo che Leducq si è anche attribuito il premio riservato al corridore che ha fatto il migliore giro di pista. La maglia gialla ha, infatti, effettuato il suo ultimo giro in 32" e quattro quinti.

Delirio d'entusiasmo per «Dédé»

Non è difficile immaginare il delirante entusiasmo scatenato dall'ultimo scatto del popolare Dédé. Il clamore che si levò dalla folla domina il clangore degli ottoni di una banda di suonatori in uniforme bianca, che soffiano a pieni polmoni negli strumenti le note della Marcia trionfale dell'Aida. Leducq corre ad abbracciare sua moglie che lo aspetta con l'esultanza negli occhi ed un tremor nelle membra. Ma viene poi ripreso dalle estreme esigenze di questa tappa finale. Fra l'altro egli abbraccia a lungo Stoepel, che appare timido come una verginella. Il signor Cazalis si sforza di mettere un po' d'ordine negli uomini impolveratissimi, radi ed assiepati che nel frattempo sono piombati tutti insieme sulla pista, salvo sette od otto distanziati di poco. Fra questi ultimi gli individuali Bouillet e Cornez, che arrivano prima l'uno e poi l'altro conducendo a mano il velocipede, zoppicando e gemendo e con il volto in lacrime. Sono caduti entrambi quasi all'entrata del Velodromo ed il povero Bouillet ha riportato, fra l'altro, la frattura di un braccio. Ma apprendiamo questi particolari per mera combinazione. La confusione è indescrivibile dinanzi alla tribuna ufficiale. Finalmente, dopo una ampia distribuzione di palme e di mazzi di fiori, Leducq può fare il suo bel giro d'onore per vedersi tributare ancora una volta da colorosissime folle di battitanti. Poi è la volta delle squadre a sfilare dinanzi al pubblico e, naturalmente prima è la squadra di Francia, che è giunta a Parigi con tutte le sue alte unità al completo.

Un brutto gesto

Quando si tratta di far sfilare gli italiani non si riesce più a trovare che Pesenti e Marchisio. Il vincitore del Giro d'Italia è rimasto con gli altri corridori di tutti i Paesi, molti dei quali osservano le profonde scalfitture che costellano le sue coste in seguito alla caduta di oggi. Il buon Pesenti ha un braccio ciondoloni. Gli fa terribilmente male un polso. Dare sono gli altri tricolori? Di Paco se ne è andato via immediatamente, usando anche violenza contro un paio di addetti al Velodromo che volevano trattenerlo facendogli capire che egli doveva assoggettarsi alla richiesta della folla e alle consuetudini dell'arrivo al Parco dei Principi. E con lui hanno preso il largo anche Orecchia e Camusso. Se il gesto di Di Paco riempì insopportabile, quello di Camusso potrebbe essere giustificato dal fatto che nu, a Belfort od altrove, con la stessa misura che a Pesenti e a Camusso per i loro arrivi a Luchon e a Nizza. Eppoi, concedendo sì grosso vantaggio al primo negli arrivi in gruppo, quale garanzia danno gli organizzatori che tali arrivi — alludo a quelli su pista — si effettuino in condizioni regolari uguali per tutti? Abbiamo visto ieri ad Amiens quello che è successo ai danni di Camusso, che unicamente alla presenza di una automobile «ufficiale» e un passeggio che doveva essere scomposta perdette la mppa e la certezza di risalire dal terzo al secondo posto della classifica.

E' perchè premiare i più veloci negli ultimi metri e non i più bravi sulle salite? Una volta ammesso il principio delle bonifiche di tempo tanto varrebbe applicarle anche per i passaggi in vetta all'Aubisque, al Tourmalet, al Portet d'Aspet e agli altri colli dei Pirenei e delle Alpi, neppure escludendo di voltare l'eventualità di un beneficio anche ai monumentalmente della corsa ai cosi detti demarreurs. Ma forse tutto ciò non sarebbe che complicare ancor più un sistema di per sè innaturale e illogico. Oggi ho parlato con parecchi sportivi e non italiani e tutti hanno ammesso che la questione dei minuti-regalo non giova ad altri che agli sprinters e che è una complicazione della classifica. Quante volte, a riguardo di altre competizioni, si è detto che la semplicità dovrebbe essere la sola a regnare nello sport? Se riduciamo la classifica del Giro...di Francia a una questione di operazioni aritmetiche, la corsa si allontanerà sempre più dal sano concetto sportivo. Questo, infatti, già avviene per l'eccessiva lunghezza della competizione.

Dai francesi ai belgi

Quest'ora di tripudio e... di stanchezza generale non è certo la più adatta a stendere un bilancio e un giudizio analitico della corsa e dei suoi attori. Ma qualcosa voglio dirvi riassumendo le impressioni che ho potuto fare in questi ultimi giorni al seguito dei migliori (questo aggettivo non si può, in verità, applicare ai nostri) corridori del mondo. Il Tour è stato vinto da un uomo che non è mai stato e non è un fuori classe e le cui doti principali, alle quali egli deve questo suo secondo successo, sono la regolarità e l'intelligenza. Non dico che esse non debbano far parte della dotazione di un grande campione, ma non sono certo sufficienti per collocare Leducq fra gli astri più luminosi del firmamento ciclistico di ieri e di oggi. Riserviamoci e attendiamo con puntiglio per questa prova, favorito dal nuovo regolamento che ha potuto sfruttare al massimo grazie alla collaborazione nelle volate di alcuni suoi uomini (la squadra francese non è servita ad altro) Leducq ha potuto emergere fra avversari di non eccelsa statura e in una gara che non è quasi mai assurta a tono d'accesa combattività e di alta drammaticità, come fu, ad esempio, il Tour nel 1930. E Leducq stesso riconosceva questa verità dichiarando dopo l'arrivo a un giornale della sera che la sua vittoria è stata più facile di quella di due anni fa «quando c'era un Guerra minacciosa fino all'ultima tappa».

La squadra che, secondo le previsioni generali, doveva dare il vincitore del Giro, la belga, è completamente naufragata. Tutti i suoi componenti hanno patito lo spirito che lì anima, essenzialmente speculativo, e l'abitudine cui essa li spinge, che è quella di sfruttare al massimo il proprio mestiere nelle riunioni da pista anche quando una prova come il Giro di Francia richiederebbe i sacrifici di una preparazione speciale. La loro corsa veramente pietosa ha sollevato un'ondata di indignazione in Belgio, dove il ciclismo è considerato sport nazionale. Non è certo bastata la loro bella prova a nella vittoria nella Charleville-Mziè a riconciliarli con gli sportivi connazionali, tanto che è stata sospesa una riunione al velodromo di Gand, che avrebbe dovuto aver luogo martedì prossimo con la loro partecipazione, in previsione di dimostrazioni ostili del pubblico.

Perfettamente disciplinato, invece, e ben manovrato agli ordini di Stoepel, è stata la squadra tedesca, che merita una parola a parte. Ha dimostrato che a Pesenti e a Camusso per i loro arrivi a Luchon e a Nizza. Eppoi, concedendo sì grosso vantaggio al primo negli arrivi in gruppo, quale garanzia danno gli organizzatori che tali arrivi — alludo a quelli su pista — si effettuino in condizioni regolari uguali per tutti? Abbiamo visto ieri ad Amiens quello che è successo ai danni di Camusso, che unicamente alla presenza di una automobile «ufficiale» e un passeggio che doveva essere scomposta perdette la mppa e la certezza di risalire dal terzo al secondo posto della classifica.

E' perchè premiare i più veloci negli ultimi metri e non i più bravi sulle salite? Una volta ammesso il principio delle bonifiche di tempo tanto varrebbe applicarle anche per i passaggi in vetta all'Aubisque, al Tourmalet, al Portet d'Aspet e agli altri colli dei Pirenei e delle Alpi, neppure escludendo di voltare l'eventualità di un beneficio anche ai monumentalmente della corsa ai cosi detti demarreurs. Ma forse tutto ciò non sarebbe che complicare ancor più un sistema di per sè innaturale e illogico. Oggi ho parlato con parecchi sportivi e non italiani e tutti hanno ammesso che la questione dei minuti-regalo non giova ad altri che agli sprinters e che è una complicazione della classifica. Quante volte, a riguardo di altre competizioni, si è detto che la semplicità dovrebbe essere la sola a regnare nello sport? Se riduciamo la classifica del Giro...di Francia a una questione di operazioni aritmetiche, la corsa si allontanerà sempre più dal sano concetto sportivo. Questo, infatti, già avviene per l'eccessiva lunghezza della competizione.

Dai francesi ai belgi

Quest'ora di tripudio e... di stanchezza generale non è certo la più adatta a stendere un bilancio e un giudizio analitico della corsa e dei suoi attori. Ma qualcosa voglio dirvi riassumendo le impressioni che ho potuto fare in questi ultimi giorni al seguito dei migliori (questo aggettivo non si può, in verità, applicare ai nostri) corridori del mondo. Il Tour è stato vinto da un uomo che non è mai stato e non è un fuori classe e le cui doti principali, alle quali egli deve questo suo secondo successo, sono la regolarità e l'intelligenza. Non dico che esse non debbano far parte della dotazione di un grande campione, ma non sono certo sufficienti per collocare Leducq fra gli astri più luminosi del firmamento ciclistico di ieri e di oggi. Riserviamoci e attendiamo con puntiglio per questa prova, favorito dal nuovo regolamento che ha potuto sfruttare al massimo grazie alla collaborazione nelle volate di alcuni suoi uomini (la squadra francese non è servita ad altro) Leducq ha potuto emergere fra avversari di non eccelsa statura e in una gara che non è quasi mai assurta a tono d'accesa combattività e di alta drammaticità, come fu, ad esempio, il Tour nel 1930. E Leducq stesso riconosceva questa verità dichiarando dopo l'arrivo a un giornale della sera che la sua vittoria è stata più facile di quella di due anni fa «quando c'era un Guerra minacciosa fino all'ultima tappa».

La squadra che, secondo le previsioni generali, doveva dare il vincitore del Giro, la belga, è completamente naufragata. Tutti i suoi componenti hanno patito lo spirito che li anima, essenzialmente speculativo, e l'abitudine cui essa li spinge, che è quella di sfruttare al massimo il proprio mestiere nelle riunioni da pista anche quando una prova come il Giro di Francia richiederebbe i sacrifici di una preparazione speciale. La loro corsa veramente pietosa ha sollevato un'ondata di indignazione in Belgio, dove il ciclismo è considerato sport nazionale. Non è certo bastata la loro bella prova a nella vittoria nella Charleville-Mziè a riconciliarli con gli sportivi connazionali, tanto che è stata sospesa una riunione al velodromo di Gand, che avrebbe dovuto aver luogo martedì prossimo con la loro partecipazione, in previsione di dimostrazioni ostili del pubblico.

Perfettamente disciplinato, invece, e ben manovrato agli ordini di Stoepel, è stata la squadra tedesca, che merita una parola a parte. Ha dimostrato che a Pesenti e a Camusso per i loro arrivi a Luchon e a Nizza. Eppoi, concedendo sì grosso vantaggio al primo negli arrivi in gruppo, quale garanzia danno gli organizzatori che tali arrivi — alludo a quelli su pista — si effettuino in condizioni regolari uguali per tutti? Abbiamo visto ieri ad Amiens quello che è successo ai danni di Camusso, che unicamente alla presenza di una automobile «ufficiale» e un passeggio che doveva essere scomposta perdette la mppa e la certezza di risalire dal terzo al secondo posto della classifica.

E' perchè premiare i più veloci negli ultimi metri e non i più bravi sulle salite? Una volta ammesso il principio delle bonifiche di tempo tanto varrebbe applicarle anche per i passaggi in vetta all'Aubisque, al Tourmalet, al Portet d'Aspet e agli altri colli dei Pirenei e delle Alpi, neppure escludendo di voltare l'eventualità di un beneficio anche ai monumentalmente della corsa ai cosi detti demarreurs. Ma forse tutto ciò non sarebbe che complicare ancor più un sistema di per sè innaturale e illogico. Oggi ho parlato con parecchi sportivi e non italiani e tutti hanno ammesso che la questione dei minuti-regalo non giova ad altri che agli sprinters e che è una complicazione della classifica. Quante volte, a riguardo di altre competizioni, si è detto che la semplicità dovrebbe essere la sola a regnare nello sport? Se riduciamo la classifica del Giro...di Francia a una questione di operazioni aritmetiche, la corsa si allontanerà sempre più dal sano concetto sportivo. Questo, infatti, già avviene per l'eccessiva lunghezza della competizione.

Non fu un «gran» giro

Ma dicevo della sproporzione fra la passione della folla e la realtà dei risultati. Nessuno vorrà farci credere che quella appena finita sia stata un grande Giro di Francia. L'ultima che meritò questo appellativo fu quella di due anni fa, quando per la prima volta Desgrange chiamò in gara le squadre nazionali. La novità della formula, le cause di Guerra e di Binda, il duello Guerra-Pélissier e la vittoria finale di Leducq, ebbero il potere di smuovere le folle e riportare sul Tour quell'interesse che le ultime smotte edizioni avevano fatto svanire. Ma l'anno scorso il successo diminuì; tanto è vero che si escogitò per il 1932 il nuovo sistema della bonifica di tempo ai primi tre arrivati di ogni tappa nella illusione di creare un motivo che rivitalizzasse le sorti della competizione. Il mio pensiero sull'affare dei minuti-regalo l'ho espresso più volte durante questo mese perchè mi ripeta. Vi saranno già accorti quando poco fa ami darmi delle arie di competente e di critico, montare in cattedra e dire: «Adesso vi svelerò io la verità... su questo e quest'altro». Ebbene, io credo, esprimere la propria opinione al momento opportuno e non ripetere sempre la stessa canzone. Lo sappiamo che questa formula — che purtroppo Desgrange non cambierà sostanzialmente — voluta per riparare una pretesa ingiustizia — ne crea una seconda e più grave. Dal punto di vista spettacolare il Tour ha riportato anche quest'anno un grande successo, ma a noi importa quello sportivo, e, sotto questo aspetto, le deficienze sono state palesi.

Non è affatto vero che la bonifica dei tempi spinga i corridori alla combattività lungo il percorso. Tutt'altro! Essa induce alla corsa di attesa, perchè i più veloci — che saltuariamente sono i migliori — hanno tutto l'interesse a portare ai traguardi in condizioni di freschezza onde sviluppare la volata. O forse si pretendeva che spiccasse a Camusso o a Benoit Faure di movimentare la corsa attaccando in pianura perchè il gruppo di testa si sgretolasse? La cosa è tanto ridicola che non vale la pena di insistervi. Insomma dire che ridurrà a tre minuti il beneficio al vincitore di tappa, è ancora troppo. Se pronto si vuole dare un premio al vittorioso della tappa, si studi un sistema che tenga conto del modo col quale questa vittoria è conseguita.

L'antisportività di una formula

E' ridicolo, ripeto, considerare e premiare il successo di Leducq e di Bouchet in volata a Bordeaux, a Perpignano, a Belfort od altrove, con la stessa misura che a Pesenti e a Camusso per i loro arrivi a Luchon e a Nizza. Eppoi, concedendo sì grosso vantaggio al primo negli arrivi in gruppo, quale garanzia danno gli organizzatori che tali arrivi — alludo a quelli su pista — si effettuino in condizioni regolari uguali per tutti? Abbiamo visto ieri ad Amiens quello che è successo ai danni di Camusso, che unicamente alla presenza di una automobile «ufficiale» e un passeggio che doveva essere scomposta perdette la mppa e la certezza di risalire dal terzo al secondo posto della classifica.

E' perchè premiare i più veloci negli ultimi metri e non i più bravi sulle salite? Una volta ammesso il principio delle bonifiche di tempo tanto varrebbe applicarle anche per i passaggi in vetta all'Aubisque, al Tourmalet, al Portet d'Aspet e agli altri colli dei Pirenei e delle Alpi, neppure escludendo di voltare l'eventualità di un beneficio anche ai monumentalmente della corsa ai cosi detti demarreurs. Ma forse tutto ciò non sarebbe che complicare ancor più un sistema di per sè innaturale e illogico. Oggi ho parlato con parecchi sportivi e non italiani e tutti hanno ammesso che la questione dei minuti-regalo non giova ad altri che agli sprinters e che è una complicazione della classifica. Quante volte, a riguardo di altre competizioni, si è detto che la semplicità dovrebbe essere la sola a regnare nello sport? Se riduciamo la classifica del Giro...di Francia a una questione di operazioni aritmetiche, la corsa si allontanerà sempre più dal sano concetto sportivo. Questo, infatti, già avviene per l'eccessiva lunghezza della competizione.

I «tricolori»

Se dicessimo che gli otto uomini che l'U. V. I. ha mandato sui a rappresentare il nostro ciclismo ci hanno dato le soddisfazioni che ci attendevamo non saremmo sinceri. Per la terza volta sulla più lusinghiera di conoscere nel Tour la superiorità del nostro sport a per la terza volta il tentativo fallisce. E non si può neppure dire che in tre anni ci siamo avvicinati alla meta che vogliamo raggiungere. Il problema della nostra partecipazione al Giro di Francia va riesaminato da capo a, forse, con altri criteri; certo un risotto, se proprio ci teniamo, con altri mezzi. Se no sarà meglio che se ne disinteressiamo.

La squadra non aveva un capo nè una guida. E' parsa sempre disorientata e smembrata. Degli uomini, come Marchisio e Maretti, hanno servito, per non dire a niente. Di Paco è partito fuori forma, se non addirittura indisposto, come egli dice. Fatto sta che fin dalla prima tappa si vide che non era l'uomo col quale potevamo vincere. E, secondo me, non lo sarà mai, perchè non basta essere nervosi, capricciosi e ciarlieri, per vincere un Tour. Le caduta, alle quali forse non sono state estranee le sue condizioni di minuita freschezza, hanno finito di compromettere la sua posizione.

Il nostro miglior uomo è stato indubbiamente Camusso; ma uno che non possa mai classificarsi nei primi tre negli arrivi in volata non può vincere un Tour con questo regolamento. Ma le sue imprese in montagna gli hanno dato larga rinomanza e popolarità in Francia; prima di tornare in Patria, e non sarà che un altro martedì, Camusso girerà su queste piste a farsi ammirare come il «re della montagna».

Pesenti ha terminato sulle ginocchia; aveva ancora nelle gambe il Giro d'Italia. «Per fortuna — mi ha detto — che io stomaco ha continuato a funzionare bene, altrimenti non avrei potuto tenere sino in fondo». Altra dimostrazione, se ce n'era bisogno, che non si possono vincere due corse a tappe in un anno.

Mirocoloso è stato Barral. Henri Pélissier lo ritiene un probabile vincitore del Giro d'Italia, se non accederà nella sua attività a correggersi il suo modo di correre, nel quale profonde energie non necessarie e intempestive. Anch'egli ha firmato oggi molti contratti per riunioni in pista e sarà, forse, il corridore italiano che più avrà guadagnato in questo Giro. Barralino non andrà domenica alla corsa dei Klausen, dove è iscritto.

La vittoria di Barral nella categoria isolati e il primato della squadra nella classifica per Nazioni e le sette vittorie di squadra rappresentano l'attivo della nostra partecipazione al Tour. Non è poco, ma non è neppure quello che si sperava e che si avrebbe ragione di pretendere.

VITTORIO VARALE.

Ordine d'arrivo

1. LEDUCQ (Francia), che compie il percorso di Km. 154 in ore 4,32'25", alla media di Km. 31,643;
2. Speicher (Francia), a mezza lunghezza;
3. Ronsse (Belgio); 4. Lapébie; 5. *Di Paco*; 6. Wauters (Le degli individuali); 7. Stoepel; 8. Barthélemy; 9. ex aequo: Demuysère, Lemaire, Lancka, Aerts, Bonduel, Rebry, *Pesenti*, *Camusso*, *Orecchia*, *Marchisio*, Alberto Buchi, A. Bula, Alfredo Buchi, Antenen, Unbenhauer, Max Bulla, Thierbach, Sieronski, Geyer, Risch, Bidot, Benoit Faure, Neuhardt, Fayolle, Guiramaud, Bernard, Hasz, Buysse, Morelà, Goulème, Brugère, Decroix, Zanzi, *Barral*, *Vicrengo*, *Pancera*, Nicola Frantz, Muller, Trueba, Altenburger, Simoni, tutti nello stesso tempo del primo arrivato; 51. Erne, id.; 52. Moineau, in 4,54'15"; 53. Archambaud, id.; 54. Mazeyrat, in 4,56'9"; 55. Peglion, in 4,56'45"; 56. Boutillet, in 4,59'37"; 57. Cornez, in 5,2'36".

Classifica generale

	Tempo	Distacco
1. LEDUCQ	154,11'48"	—
2. Stoepel	154,35'52"	24'03"
3. *Camusso*	154,38'10"	26'21"
4. *Pesenti*	154,48'57"	37'08"
5. Ronsse	154,53'53"	41'04"
6. Bonduel	154,57'02"	45'13"
7. Thierbach	155,10'33"	58'44"
8. Demuysère	156,15'13"	1,03'24"
9. *Barral* (1. ind.)	155,18'46"	1,06'57"
10. Speicher	155,20'25"	1,08'37"
11. A. Buchi	155,23'23"	1,11'35"
12. B. Faure 2. ind.	155,26'01"	1,14'13"
13. Aerts	155,26'13"	1,14'24"
14. Orecchia	155,30'34"	1,18'45"
15. Lemaire	155,31'01"	1,19'13"
16. Archambaud	155,37'18"	1,25'27"
17. Wauters (3.ind.)	155,41'10"	1,29'21"
18. Bernard	155,47'17"	1,35'28"
19. Max Bulla	155,50'12"	1,38'23"
20. Rebry	155,50'50"	1,39'01"
21. Zanzi (ind.)	155,51'05"	1,39'16"
22. Geyer	156,01'37"	1,49'48"
23. Lapebie	156,07'16"	1,55'27"
24. Mazeyrat (ind.)	156,08'43"	1,56'53"
25. Molneau	156,10'05"	1,58'16"
26. Marchisio	156,11'36"	1,59'47"
27. Trueba (ind.)	156,13'36"	2,00'47"
28. Neuhardt (ind.)	156,34'10"	2,22'21"
29. Antenen	156,35'23"	2,23'34"
30. Bidot	156,40'51"	2,29'02"
31. Guiramaud	156,41'20"	2,29'31"
32. Pancera (ind.)	156,42'01"	2,30'12"
33. *Di Paco*	156,47'40"	2,35'51"
34. Lonske	156,53'14"	2,41'25"
35. Fayolle (ind.)	156,56'32"	2,44'43"
36. Alfredo Buchi	157,11'30"	2,59'41"
37. Venot (ind.)	157,16'20"	3,04'31"
38. *Vicrengo* (ind.)	157,22'16"	3,10'27"
39. Sieronsky	157,27'02"	3,15'13"
40. Buysse (ind.)	157,44'14"	3,32'25"
41. Bula	157,47'35"	3,35'46"
42. Simoni (ind.)	157,50'07"	3,38'18"
43. Decroix (ind.)	157,55'05"	3,43'20"
44. Morelà (ind.)	158,07'21"	3,55'32"
45. Frantz (ind.)	158,12'04"	4,00'15"
46. Goulème (ind.)	158,17'31"	4,05'02"
47. Peglion	158,25'45"	4,13'53"
48. Altenburger	158,32'30"	4,20'41"
49. Barthélemy	158,32'57"	4,21'08"
50. Muller (ind.)	158,33'04"	4,21'15"
51. Haas (ind.)	158,44'18"	4,32'29"
52. Bruckre (ind.)	158,50'24"	4,38'35"
53. Bouillet (ind.)	158,58'54"	4,47'05"
54. Cornez (ind.)	158,59'07"	4,47'18"
55. Erne	159,06'34"	4,54'45"
56. Unbenhauer	159,14'52"	5,03'01"
57. Risch	159,17'03"	5,05'16"

Classifica per Nazioni

	Tempo	Distacco
1. ITALIA	461,57'41"	—
2. Belgio	465,05'08"	7'27"
3. Francia	465,09'31"	11'50"
4. Germania	465,36'37"	38'56"
5. Svizzera	469,13'16"	4,15'35"

Il bergamasco Vitali campione italiano degli indipendenti

Cesena, 1 mattino.

(*F. G.*) — Il più grande successo ha arriso alla settima edizione del Campionato italiano indipendenti. I partecipanti non sono stati molti; appena 25, ma in compenso erano presenti tutti i migliori specialisti della categoria. Il percorso lungo e difficoltoso, la giornata estremamente calda e la combattività dei gareggianti fin dall'inizio, hanno fatto sì che la selezione si sia verificata subito con l'eliminazione dapprima delle figure secondarie e poi anche di alcuni uomini che la carta dava nettamente favoriti. In cattiva giornata è sfortunato Dalmonico; colto da forti dolori viscerali. Bellandi. Subito dopo la salita di San Marino il gruppo dei gareggianti si è trovato così a lottare senza due dei migliori elementi che in altre condizioni forse avrebbero potuto dare alla gara un aspetto diverso.

Vitali ha meritato il successo: forte sul passo, sempre primo in salita, il bergamasco si è prodigato oltre misura lungo tutto il percorso e specialmente quando si è trovato in testa con pochi altri per impedire il ricongiungimento degli inseguitori ed è stato infine protagonista di una bellissima e disputatissima volata.

Il suo più diretto e degno avversario, il giovane Jori, anch'egli prodigatosi al comando per buona parte del percorso, è specialmente verso la fine, soltanto per mancanza di velocità non è potuto raccogliere il fruttuoso premio del suo valore. Hanno compiuto una buona corsa il forte Giuntelli, l'agile Dall'Arsina, e il torinese Molinar, vittima di una paurosa caduta.

Ottima l'organizzazione, curata dagli attivi dirigenti della «Renato Serra» di Cesena. Ha seguito la corsa il capitano Sposti, in rappresentanza dell'U.V.I., il quale, alla fine della gara, ha consegnato il vincitore la maglia tricolore.

Rapidamente sbrigate le operazioni di verifica e fatto l'appello dei concorrenti, il via ai 26 uomini viene dato alle 10,39 all'ippodromo comunale. Per merito degli atleti locali, molto applauditi, l'andatura è piuttosto sostenuta ma l'afosità della giornata contribuisce a far presto diminuire la vegetà. Al passaggio a livello di Cesenatico, i corridori si frazionano in parecchi gruppi. Rimini è raggiunta dal gruppo che si è ricomposto alle 11,50. Ci inoltriamo nella vallata dell'Ausa, per la strada piuttosto stretta e polverosa, che migliora sensibilmente verso la Repubblica di San Marino.

La strada ora comincia a salire rapidamente: le schiene si incurvano sui manubri e la selezione avviene rapidissima. Prima uno, poi due, tre quattro sono gli uomini che si staccano dal gruppo di testa, finchè questo resta forte di sei quattro uomini, e precisamente di Bellandi, Zuffi, Vitali e Jori, che alle 12,55 transitano nell'ordine dal bivio di Verrucchio. Intanto nella retrovia si organizza l'inseguimento e dopo mezz'ora di lotta accanita e rompicollo già per la discesa avviene il ricongiungimento dei ritardatari. Alle 13,20 il plotone forte ancora di una ventina di unità transita per Sant'Arcangelo.

Nell'ammassamento attraversando il paese, Balmamion, Marin e Vitali si urtano e cadono; rialzati, mentre gli ultimi due possono riprendere subito, dopo aver riparato i lievi danni alle macchine, il piccolo piemontese, che già nella mattinata non si sentiva bene per alcune contusioni riportate alle braccia e alle gambe, è costretto al ritiro. L'andatura è ora moderata e Cesena alle 14,10 e Borello alle 14,35 vengono attraversate dal plotone compatto. Siamo ai primi dislivelli prima di Sarsinache, passiamo alle 15,17. Il gruppo si fraziona: rimangono in testa soli, con quasi un minuto di vantaggio sugli inseguitori, Bellandi, che però accusa disturbi allo stomaco, Zuffi, Fanticelloni, Jori e Erba. Ma il vantaggio acquisito non è molto forte e la strada in leggera pendenza permette dopo mezz'ora il formarsi ancora del plotone completo. Ma ormai la lotta è scatenata e le prime balze del Carnaio non faranno che acuirla.

La selezione è di nuovo netta. Dopo pochi chilometri di erta ripida e polverosa, la vetta è raggiunta per primo da Jori alle 16,18, il quale è seguito a pochi metri da Bellandi e Vitali staccati inseguono Snacchetti, Giuntelli e Dall'Arsina, che però si ricongiungono poco dopo. Ma il percorso non concede un attimo di sosta ai concorrenti. Non è ancora ultimata la ripida discesa che già deve essere affrontato il Colle delle Forche, non eccessivamente lungo ma con una pendenza del dieci per cento. Sono ancora gli stessi uomini che per primi sormonteranno l'ultima difficoltà della giornata. Jori e Vitali sono

Il Circuito di Bra

Vittorie di Riva, Mottura, Carrù, Cavacciuti e Moniotto

Bra, 1 mattino.

In una magnifica giornata di sole si è svolto ieri con pieno successo il Circuito Motociclistico di Bra, gara di velocità per corridori di prima e seconda categoria, che aveva richiamato con l'allettamento di una cospicua dotazione di premi un buon numero di concorrenti non solo da Torino e dal Piemonte, ma dalla Liguria, dalla Lombardia e dall'Emilia.

Alle ore 14, presenti il Podestà di Bra, cap. rag. Maccagno, il colon. Grandi, comandante la Scuola Allievi Ufficiali di Bra, il c. m. Carlo Gaia, segretario del Fascio di Combattimento, la signora Ernesta Boglione-Astaggiato, madrina del Circuito (che si disputava per la prima volta) e tutti gli organizzatori, il Segretario federale commendatore avv. Attilio Bonino, padrino del Circuito, ha tagliato il simbolico nastro tricolore inaugurando così ufficialmente, con semplice e solenne cerimonia, il nuovo anello stradale per la gara di velocità. Anello che si è rivelato assai difficile, specie per la brevità dei rettilinei e le molte strettissime curve dal bivio di Cherasco a Roreto; panoramicamente magnifico ed interessantissimo pur nel suo limitato sviluppo, e con fondo stradale abbastanza buono, ha presentato un solo inconveniente: quello della polvere abbondantissima. L'organizzazione curata dal Moto Club di Bra, e particolarmente dal Direttore di gara Paolo Vigo, è apparsa ottima, e la preparazione del Circuito quale si conveniva ad una gara veloce e combattutissima.

Subito dopo l'inaugurazione del Circuito, venivano date le partenze alle macchine di 175 e 350 cmc. Nella prima categoria partono 13 concorrenti, ed al comando balza immediatamente Cavacciuti, il giovane trionfatore della recente Milano-Napoli, sulla [illegible] prodigiosa C. M., che si mantiene per tutti i 15 giri del Circuito non solo in testa alle macchine di pari cilindrata, ma anche davanti a quasi tutte quelle di cilindrata doppia. Un vivace duello si impegna con alterna fortuna tra il minuscolo Alberti, sulla sonora Ancora, e il torinese Tomaselli, che riesce a tagliare il traguardo finale pochi metri avanti al rivale, ma disgraziatamente per lui, una verifica della cilindrata dalla sua macchina rilevando una lievissima eccedenza, gli toglierà il diritto alla classifica. Fra le posizioni retrostanti, ottima la corsa di Minetti, vittima di una paurosa ma incruenta caduta.

Nella categoria 350 cmc. la lotta è stata dal primi giri vivacissima tra Campagnone, Mottura, Nazzaro e Barbero. Ma dopo pesa il valoroso Campagnone è fermo per guasti, ed anche Nazzaro deve ritirarsi per bucatura alla gomma posteriore, dopo esser riuscito a rimontare tutti i concorrenti, dall'ultima posizione (a cui era partito, essendo caduto perchè urtato da un concorrente. Scomparso Nazzaro, il genovese Mottura ha via libera per filare verso la vittoria con la sua velocissima «Norton».

Terminata la gara delle motoleggere e delle 175, prendono il via i sidecar, che con innovazione assai felice sono stati inclusi nel programma della manifestazione, come fuori gara s. m. La marcia velocissima di Moniotto, su di una B. M. W. da corsa, entusiasma gli spettatori per tutti i 13 giri, compiuti ad andatura impressionante. Vivace è pure la lotta per la conquista del secondo posto tra Buffa e Ricci; quest'ultimo riesce a superare l'antagonista proprio sul traguardo finale.

La gara dei sidecar è durata neppure un'ora: appena finita, vengono allineati per le partenze i 5 concorrenti della categoria 500 e i 7 concorrenti della categoria 250 cmc. Nella prima Riva, pronosticato sicuro vincitore, prende la testa subito e conduce tutta la corsa, per 20 giri del Circuito, indisturbato, seguito a distanza dal compagno di marca Pasè.

Assai più accanita è invece la lotta nella categoria 250, ove il milanese Cavalieri domina nei primi giri, la gran signore, sorpassando anche tutte le macchine di doppia cilindrata, e segnando il record assoluto del giro su oltre 37 chilometri di media, inseguito vicinissimo da Carrù, che tiene pure una velocità superiore a quella delle macchine di grossa cilindrata. Ma al decimo giro Cavalieri deve ritirarsi per rottura della catena, e così Carrù, pur rallentando per prudenza, può cogliere una vittoria che lo riconferma corridore di gran classe. Anche Gobetti ha fatto una corsa magnifica, mentre Picchio non è stato fortunato, avendo dovuto cedere la gomma posteriore verso la fine della gara. Il sole è tramontato quando gli ultimi corridori terminavano la loro fatica ed il numeroso pubblico sfollava lentamente.

Cronometrarono la gara, assai faticosa per il limitatissimo sviluppo del circuito, Calosso e Vizia.

Ecco le classifiche:

Cat. sino a 175 cmc. (giri 15): 1. Cavacciuti Celeste (C.M.), in ore 1.10'49" e 2/5, alla media di Km. 78,156; 2. Alberti Raffaele (Ancora), in 1,13'35"2/5; 3. Minetti F. (Piazza), in 1,14'51"2/5; 4. Sogliano Giov. (Patriarca), in ore 1.21'15; 5. Ciancolo Giov. (Gianolio), in 1,21'33"2/5; 6. Bo Carlo (Piazza), in 1,24'31"2/5; 7. Chiansia Franc. (Chiansia), in 1,28'41"2/5.

Cat. sino a 350 cmc. (giri 20: Km. 123): 1. Mottura Luigi (Norton), in ore 1,32'18"2/5, media Km. 79,050; 2. Barbero Ernesto (Linz), in 1,35'28"1/5; 3. Melli Mario (Aquila), in 1,41'51"3/5; 4. Parosino Giuseppe (Rodge), in 1,44'8" e 2/5; 5. Biancardi Michele (Minerva), in 1,46'50"1/5.

Partiti 9; ritirati 4: giro più veloce il 10.o, di Nazzaro Felice, in 4'25"3/5, media Km. 83,358.

Cat. 250: 1. Carrù Giuseppe (Linz), in ore 1.10'2"2/5, media Km. 79,022; 2. Gobetti Carlo (Guzzi), in 1,11'51"2/5; 3. Beatrice Piero (id.), in 1,18'17"4/5; 4. Bocci Michele (Linz), in 1,19'21"1/5; 5. Paggi Mario (Guzzi), in 1,23'57"2/5.

Partiti 7; ritirati 2: giro più veloce il 2.o, di Cavalieri Attilio, su Aquila, in 4'20"2/5, media Km. 81,588.

Cat. 500: 1. Riva Valerio (Aquila), in ore 1,32'22"2/5, media Km. 79,752; 2. Pasè (id.), in 1,35'12"2/5; 3. Fiorina Aldo (Gilera Laterali), in 1,42'50"4/5 (fermato al 10.o giro); 4. Guglielmo Giuseppe (Maticina), in 1,43'42"1/5 (fermato al 10.o giro).

Partiti 5; ritirati 1: giro più veloce il 17.o, di Riva, in 4'13"2/5, media Km. 87,382.

Cat. sidecars (giri 12; Km. [illegible]): 1. Moniotto Attilio (B.M.W.), in 9'23" e 3/5, media Km. 75,485; 2. Ricci Michele (Harley Davidson), in 1,1'15"4/5; 3. Buffa Domenico (B.M.W.), in 1,3'2" e 3/5; 4. Negri Guido (Triumph), in 1,5'35"3/5.

Partiti 5; ritirati 1: giro più veloce il 8.o, di Moniotto, in 4'18", media Km. 79,66.

Il completo successo

della Sagra del Centauro a Tortona

Tortona, 1 mattino.

Tortona ha ieri vissuto una giornata di eccezionale entusiasmo sportivo con la celebrazione della Sagra del Centauro, manifestazione motociclistica che comprendeva una gara di regolarità ed una di velocità.

Del buon esito di questa competizione motoristica va data un'ampia lode al Moto Club Tortona, che, quantunque sorto da pochi mesi, ha saputo, con la collaborazione del Moto Club di Genova e del Gruppo Sportivo Ansaldo genovese, organizzare in modo veramente encomiabile l'odierno avvenimento, che tanto interesse aveva sollevato in tutta la regione. Il Presidente cav. Boggio, Segretario federale di Alessandria, ma cittadino tortonese, ed i suoi appassionati collaboratori, possono andar fieri del successo ottenuto dalla manifestazione.

Fin da sabato sera le vie cittadine sono state percorse da numerosi motociclisti e, nelle prime ore della mattina, continuo di «centauri» sono giunti da ogni città del Piemonte, della Liguria e della Lombardia per il primo raduno motociclistico tortonese. Non mancavano in questa accolta numerose rappresentanti del gentil sesso. Piazza del Duomo, luogo di ritrovo dei concorrenti, è stata poi, per tutta la mattinata, invasa dalle macchine partecipanti che col loro assordante rumore hanno richiamato attorno a loro grande folla.

Alle 11, in regione San Bernardino, davanti a duecento metri di tribune improvvisate e alla presenza di un foltissimo pubblico, viene data la partenza alla corsa di regolarità per la II Coppa Bissoni, a cui hanno iscritti circa duecento motociclisti. Il Comitato organizzatore, però, per diverse ragioni, compiuta con severissima selezione, ha dato il via a soli 94 di essi.

La gara, che è stata istituita per ricordare degnamente un indimenticabile campione della motocicletta, Orfeo Bissoni di Genova, si è svolta sul seguente percorso: Tortona, Sarezzano, Castelnuovo Scrivia, Villaverna e Tortona (Km. 42), da ripetere quattro volte per un totale di Km. 168. La prova ha avuto per teatro delle ottime strade tracciate in una regione bellissima, attraverso le ridenti ed ubertose colline, ottimo successo ed è stata seguita da una superba cornice di popolo.

La media da raggiungere era di Km. 47 per la classe A, e di Km. 50 per la classe B. La gara non ha avuto incidenti degni di rilievo, se si fa eccezione per un concorrente di Milano, che ha riportato la frattura della clavicola, nella mattinata, durante la prova del percorso.

La classifica è stata la seguente: Classe A (concorrenti 23): 1. Aloi (Simplex), con zero penalizzazioni; 2. ex aequo, Zappoli, Vaschetto, Abrate, Caspani, Agonor, Castrucci, Mandelli e Giudici. Classe B (concorrenti 24): 1. ex aequo, Brunatto (Gilera), Gasparoli, Opezzi, Secchi, Ravasini tutti su macchina Triumph, con zero penalizzazioni; 2. ex aequo, Tartara, Marchesi, Alassa, Giani, Psaini, Pozzi, Bellavita, Arfel e Giommi.

La Coppa Bissoni è stata vinta dalla squadra Triumph.

Alle 17,30 il canonico Don Perduca, Vicario Generale della Diocesi, ha benedetto il gagliardetto del Moto Club di Tortona, di cui è stata madrina la signora Vedani Bellotto. Il Podestà gr. uff. Boragno ha detto brevi parole di circostanza, applauditissimo. Poco dopo sono sfilati i 750 centauri, che sollevano grande entusiasmo.

Alle 18, sul percorso Castellar-Ponzano, un magnifico rettilineo di 5 chilometri, ha avuto luogo la gara di velocità a cui hanno preso parte 22 concorrenti, tra quelli giunti in tempo massimo nella prova di regolarità.

Ecco le classifiche di questa gara:

Prima cat., classe A: 1. Zappoli (Piazza), in 2'43"1/5, media oraria di Km. 110,294; 2. Mandelli (C.F.), in 2'[illegible] e 4/5; 3. Vaschetto (Simplex), in 3'14" e 2/5.

Seconda cat., classe B: 1. Bellavita (Arioli), in 2'13", alla media oraria di Km. 133,531; 2. Opezzi (Triumph), in 2'18"; 3. Zolesi (Royal), in 2'20"2/5.

Nella tribuna delle Autorità abbiamo notato: il Prefetto di Alessandria S. E. Retuss; il Segretario Federale cav. Boggio; il Questore comm. D'Agostino; il Console Generale della M.V.S.N. comm. Ciselli con il Console cav. uff. Bernini; il colonnello cav. Intini, anche in rappresentanza di S. E. il generale Sallier; il Podestà di Tortona gr. uff. Boragno; il Segretario Politico cav. Fracchia; il colonnello cav. Capone; il Commissario del R. Moto Club d'Italia cav. Tatemi.

Fumagalli e Baschieri

vittoriosi nel Gran Premio Svizzero

Berna, 1 mattino.

Colla partecipazione di campioni di varie Nazioni si è ieri svolto il Gran Premio Svizzero di motociclismo.

Le prove delle 175 e 250 cmc. hanno visto lo splendido successo di macchine e corridori italiani. Fumagalli, sulla guizzante «Guzzi», ha vinto, dopo aspra lotta cogli inglesi Nutt e Walker, la prova delle 250 cmc., mentre Baschieri e Benelli, su Benelli, hanno dominato tra le motoleggere, conquistando i due primi posti in classifica.

Ecco i risultati:

Categoria 250 cmc. (28 giri, Km. 285): 1. Fumagalli (Italia), su Guzzi, in ore 2,32'34" e 2/10, alla media oraria di Km. 114,89; 2. Nutt (Inghilterra), su Rudge, in 2,33'9"3/10; 3. Walker (Inghilterra), su Rudge, in 2,36'7"4/10; 4. Winkler (Germania), su D.K.W., in 2,36'31" e 4/10; 5. Bianchi (Italia) su Guzzi in 2,53'33" e 4/10.

Categoria 175 (33 giri, Km. 340): 1. Baschieri (Italia), su Benelli, in 2,37'31" e 3/10, alla media oraria di Km. 110,26; 2. Benelli (Italia), su Benelli, in 2,54'53" e 4/10; 3. Gmelch, su D.K.W., in 2,49'36".

Categoria 125 (24 giri, Km. 216): 1. Schox (Svizzera), su Zender, in 2,25'45", alla media oraria di Km. 79,67.

Categoria sidecar 1000 cmc. (giri 24, Km. 165): 1. Weyres (Belgio) su Harley Davidson, in 1,45'37"6/10, alla media oraria di Km. 97,10.

Categoria 500 cmc.: 1. Stärkle (Svizzera) su N.S.U., in 1,39'51"6/10.

La prova delle 350 cmc. è stata vinta dall'inglese Woods, su Norton.

Crollo di records all'Olimpiade di Los Angeles

Prevalenza americana nelle prime due giornate di gara

Vittorie francesi nel sollevamento pesi -- Galimberti, Pierini e Gabetti rispettivamente secondo, terzo e quarto di categoria -- Facelli entra nella finale dei 400 metri a ostacoli -- Netta vittoria dei fiorettisti azzurri sul Messico -- Il brillante inizio delle competizioni atletiche

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LOS ANGELES, 31 luglio.

Le gare olimpiche si sono aperte con quelle di sollevamento pesi, che hanno avuto inizio alle 18 nell'Auditorium. A giudicare dal poco pubblico che era nella bella sala, si dovrebbe dire che questo genere di sport non è fra quelli che godono le maggiori simpatie o fanno suscitare i maggiori entusiasmi. I concorrenti a queste gare erano i seguenti:

Categoria pesi piuma (fino a Kg. 60): Schafer (Germania), Savigny (Francia), Bescapé (Italia).

Categoria pesi leggeri (fino a Kg. 67,5): Wolpert Jhoann (Germania), Haas Hans (Austria), Duverger René (Francia), Pierini (Italia), Gabetti (Italia), Sundberg e Zagurski (America).

Categoria pesi medi (fino a Kg. 75): Ismayer (Germania), Hipfinger Karl (Austria), Roger François (Francia), Galimberti (Italia).

Categoria pesi medio-massimi (fino a Kg. 82,5): Hostin Louis (Francia), Aisen Svend (Danimarca), Duey e Good (Stati Uniti).

Categoria pesi massimi (oltre Kg. 82,5): Strassberger (Germania), Dumoulin Marcel (Francia), Psenika e Skobla (Cecoslovacchia).

Le prime vittorie ai francesi

I tedeschi, però, non si sono presentati e la loro assenza, insieme a quella dei pesisti egiziani, che ad Amsterdam vinsero con Nosseir nella categoria dei medio-massimi diminuisce notevolmente l'importanza del torneo.

In questa prima serata si sono disputate le gare dei pesi medio-massimi e dei leggeri, che hanno costituito un duplice successo degli atleti francesi. In totale si sono presentati dinanzi allo scarso pubblico solo dieci pesisti.

Nella categoria dei leggeri era favorito l'austriaco Haas, che ad Amsterdam era stato classificato primo a pari merito con il tedesco Helbing. Ma il pronosticato vincitore non era in piena forma ed è rimasto molto al di sotto dei suoi limiti, specie nella distensione. Bisogna riconoscere, però, che il francese Duverger, nuovo campione, un giovanotto di ventun anno, ha meritato la vittoria, perchè egli ha messo al suo attivo il nuovo record olimpionico con Kg. 325, che è anche record del mondo, giacchè entrambi questi limiti massimi erano crollati erano di Kg. 322,5.

Affermatasi subito nella distensione la superiorità dei francesi, eliminati gli americani Sundberg e Zagurski, la lotta, si può dire, è stata limitata al secondo posto fra l'austriaco Haas e il nostro Pierini. L'italiano è stato in vantaggio nella distensione, ma ha poi dovuto cedere nello strappo e nel getto, in ognuno dei quali esercizi l'austriaco si avvantaggiava di dieci chili. Alla fine solo cinque punti separavano i due avversari. E' da notare che Pierini è rimasto di quasi otto punti al disotto del record italiano, da lui stesso stabilito con kg. 310.

Nella categoria dei medio massimi noi non avevamo rappresentanti. La lotta si è limitata, si può dire, fra il francese Hostin e il danese Svend Alsen. Essa si è risolta in favore del primo, il quale ha demolito il record olimpionico e quello del mondo. Hostin, Svend, Alsen sono stati alla pari nella distensione e nello slancio, ma il primo è stato nettamente superiore nello strappo e ciò gli ha valso la vittoria. E' degno di nota che anche il danese ha battuto i records olimpionico e del mondo. Il giudice americano ha rilevato invece una scorrettezza del francese, ma la giuria gli ha dato torto.

Il nuovo campione olimpionico si era classificato ad Amsterdam secondo dietro all'egiziano Nosseir, realizzando solo 532,5.

Nella categoria dei pesi medi la lotta si è subito circoscritta fra il tedesco Ismayr e il nostro Galimberti; essa è stata decisa all'ultimo momento dall'atleta di strappo, dove l'azzurro ha dovuto piegare di fronte al suo forte avversario. In questa categoria è stato solo eguagliato il precedente record olimpionico del francese Roger, mentre Galimberti, che anche ad Amsterdam fu secondo, ha migliorato considerevolmente di 17 punti il suo risultato, battendo nettamente il record italiano. Il campione del mondo e olimpionico Roger è stato inferiore all'attesa.

Il «cappotto» dei fiorettisti azzurri

All'Arsenale di Stato hanno avuto inizio, alle 15, le gare di fioretto a squadre, con partecipazione sei Nazioni, con quattro uomini ciascuna; ogni squadra deve sostenere tre incontri. La Danimarca ha battuto il Messico per 11 vittorie a 5 sconfitte. La Francia ha inflitto un 12-4 all'Argentina. L'Italia ha dato cappotto al Messico battendolo per 16 a 0. I nostri schermitori, usciti da sconfitte, sono stati applauditissimi. Infine gli Stati Uniti ne han per 10 a 6. Se prevista era la vittoria dei danesi, ha destato meraviglia la grave sconfitta dell'Argentina e ha suscitato vivissima ammirazione e quasi un senso di stupore la facilità con la quale gli «azzurri» hanno avuto ragione dei messicani. I nostri Gandini, Marzi, Gualagna e Pignotti hanno, si può dire, fatto una buona seduta di allenamento.

All'ultimo momento il Belgio ha dovuto dichiarare forfait per l'assenza di Barbier, che stamane ha dovuto essere improvvisamente operato di appendicite. Italia, Francia, Danimarca e Stati Uniti si sono così assicurata l'entrata in finale.

I quattrocentisti agli ostacoli

La serie delle gare atletiche s'inizia con la disputa delle batterie dei quattrocento metri con ostacoli che dovranno designare i campioni che prenderanno parte domani alla prova finale. E' questa una delle gare più attese dalla folla, che saluta a gran voce i valorosi atleti. Taylor è fatto segno da parte dei suoi connazionali a vive manifestazioni di simpatia. Lo stesso dicasi di Facelli, che scende in gara tra gli applausi generali.

Il sole è sferzante e solo a tratti la brezza, che spira irregolarmente, riesce a mitigare la temperatura. Gli atleti non si lamentano, però. Apre la serie delle batterie quella che vede di fronte il gran favorito Taylor e lo svedese Pettersson. Sono pure con loro il greco Mandicas, il cinese Cho ed il brasiliano Gonsales. Questi ultimi tre non daranno noia ai due più quotati i quali si contenderanno il primo posto senza grande convinzione. Ha la meglio l'americano, ma il tempo impiegato è tutt'altro che brillante, anzi, sarà il peggiore di tutti.

Più combattuta si presenta la seconda batteria, che vede il successo dell'irlandese Tisdall sul tedesco Nottbrock Harden.

Mentre si disputano le batterie dei quattrocento metri con ostacoli ha inizio la disputa della gara del getto del peso. Il pubblico, però, si interessa più che altro alle prove degli ostacoli.

Un'altra batteria che appassiona la folla è quella di Facelli. Il nome dell'italiano e quello di Lord Burghes sono ripetuti a viva voce e gli incitamenti dei presenti si dividono a favore di questi due atleti, che paiono superclassare nettamente i compagni di batteria. Burghley occupa la prima corsia, alla corda, e Facelli la quarta. Facelli raggiunge leggermente doppiando. Il traguardo di partenza. Al colpo di pistola con un balzo felino scatta in avanti. La folla che neveggia sugli spalti si agita, acclama, incita i campioni. La lotta è molto serrata fino ai trecento metri ed è entusiasmante. In prossimità del traguardo Facelli ha ancora un guizzo poderoso e vince su Lord Burghley, che, a sua volta, precede il canadese Golding ed il brasiliano Reisa.

Il successo di Facelli, così vivamente contrastato dall'inglese, è salutato da vibranti applausi. Il nostro campione saluta e sorride ringraziando. I primi tre di ogni batteria, per regolamento, entrano a far parte delle semifinali. Sono così dodici atleti che dovranno lottare per guadagnare il posto in finale, e cioè: gli americani Taylor e Healey, gli svedesi Areskong e Pettersson, il cinese Cho, l'irlandese Tisdall, il tedesco Nottbrook, il nostro Facelli, l'inglese Burghley, i canadesi Golding ed Harden ed il francese Adelheim. Data la forma spettacolosa di Healey, è facile prevedere un suo successo.

La vittoria di Sexton

Intanto l'altoparlante annuncia che, per la finale del getto del peso, si sono classificati i tre rappresentanti americani Sexton, Gray e Rothart, il cecoslovacco Douda ed i tedeschi Hirschfield e Sievert. L'Italia non ha partecipato a questa gara. La prova finale vede vincitore l'americano Sexton, che batte con un lancio di m. 16,01 il record olimpionico detenuto dall'americano Kuck con m. 15,87 e stabilito ad Amsterdam nel 1928.

Questa gara ha dato luogo a cumulo di sorprese nei riguardi di molti atleti che erano tra i favoriti. Tra gli eliminati bisognerà ricordare il finlandese Halle Jarvinen, il più giovane della dinastia, e l'ungherese Darany. La vittoria di Sexton, prevista dalla maggioranza, è salutata calorosamente e, mentre la bandiera americana sale lentamente sul più alto pennone, la folla canta l'inno nazionale. Spettacolo grandioso ed indimenticabile quello che si offre ai miei occhi in questo momento.

La vittoria di Sexton è la nona che l'America consegue nella specialità attraverso a dieci Olimpiadi. Fu solo la Finlandia, nel 1920, con Porhola, che seppe arrestare per un attimo la marcia prodigiosa degli americani. Nella finale di oggi l'America ha, però, avuto dei competitori valorosi nei tedeschi Hirschfield e Sievert, piazzatisi al secondo e sesto posto e nel cecoslovacco Douda.

Le sorprese nei 100 metri

Ultimate le prove dei quattrocento metri con ostacoli la pista viene rapidamente liberata degli attrezzi ed hanno così inizio le gare dei cento metri piani. E' questa, senza dubbio, la più bella gara e quella che raduna — delle prove su pista — il maggior numero dei concorrenti. Le nuove Olimpiadi gli americani, presentatisi sicuri del successo, conobbero la più amara delle sconfitte ad opera del canadese Williams, pur piazzando due atleti in finale che finirono però al quarto ed al sesto posto. Gli italiani, contrariamente a quanto era stato annunciato, non prendono parte alla prova individuale. In verità, le prove eliminatorie fatte disputare da Contoli sulla più breve distanza non avevano che posto in rilievo il modesto grado di forma dei nostri velocisti. Essi prenderanno però parte alla staffetta, e saranno anche più freschi e meglio disposti. In due delle sette batterie è stato fornito il tempo considerevole di 10" 3/5. La bella performance è stata attenuta dal tedesco Jonath e dall'americano Metcalfe. La batteria che più ha sorpreso è stata la quarta, che ha segnato il successo del cinese Luti sul tedesco Koernig e sul canadese Williams. E non è a dire che i due battuti abbiano favorito, con la loro tattica, la vittoria del cinese. Quest'ultimo è stato realmente il più forte ed ha veramente meritato di vincere. Altra sorpresa, di minor risonanza, è stata quella fornita dall'olandese Berger che, con un tempo di 10" e 4/5, si è fatto battere dal giapponese Yoshika. Altri fatti di notevole importanza non si sono verificati durante le batterie. I quarti di finale sono condotti a grande andatura e non passano inosservati. Soprattutto da notare è la nuova sconfitta di Williams non solo da parte di Tolau, attualmente in gran forma, ma anche dall'argentino Luti.

Si svolgono ora le batterie degli ottocento metri piani, gara alla quale non partecipa alcun italiano. La sorpresa maggiore è data dall'eliminazione del corridore svizzero dott. Paul Martin, mentre Leve Martin è stato battuto dall'inglese Hampson.

Nella seconda semifinale dei quattrocento metri con ostacoli Facelli giunge terzo dopo l'irlandese Tisdall e lo svedese Areskong. Facelli si piazza così per la prova finale di domani, in cui entreranno in lizza i primi tre piazzati di ogni semifinale.

Un notevole risultato ha ottenuto nel tiro del giavellotto la atletessa americana Roby Dietrichson battendo il record mondiale della specialità che apparteneva alla tedesca Muller.

Un appassionante 10 km.

Con la vittoria del polacco Kusocinski si verificava la piena sconfitta dei finlandesi nella prova dei 10 Km. di corsa piana. Dal 1912 — anno in cui venne compresa nei giuochi tale distanza — i finlandesi avevano sempre dominato. Essi non solo perdono tale primato, ma vengono anche spodestati del record olimpionico che Nurmi aveva stabilito ad Amsterdam con 30'18" 4/5.

La gara è oltremodo interessante per la lotta serrata tra il polacco ed il finlandese Isohollo. Sino all'ultimo giro il successo è rimasto in sospeso. Per un momento ho avuto la impressione che potesse vincere il finlandese, ma poi Kusocinski, più veloce, nell'ultimo giro, respingendo attacchi su attacchi ha potuto avere la meglio con un finale veramente impressionante. Dopo la gara i due sono vivamente congratulati ed a reciproco ricordo della magnifica battaglia sostenuta si sono scambiati una scarpetta da corsa!

La prova del salto in alto, contrariamente a quanto era stato previsto è toccata al canadese Duncan Mc. Naghton sull'americano Van Osdell e sul filippino Torribio. Il risultato di Duncan è di un solo centimetro inferiore a quello olimpionico stabilito da Osborne nel 1924. Con questa sconfitta è la seconda volta che l'America — dal 1896 in poi — si fa soffiare la vittoria. Già ad Aleko Leahy aveva avuto la medesima sorte ad Amsterdam, che ruppe la collana dei successi americani. Il record olimpionico di tale specialità venne stabilito da M. J. Mc. Grath con m. 54,74 nella prova di Stoccolma (1912).

La gara di quest'anno vedrà impegnati per il successo l'irlandese O. Callaghan, gli svedesi Skoeld e Jansson, il finlandese Pouhola, gli americani Conner, Zaumba e Mac Dougall e l'argentino Kleger. Il piazzamento dei nostri campioni nella prova finale dipende soprattutto dal valore dei risultati che i migliori saranno in grado di ottenere. Tanto Poggioli come Vandelli non hanno mai raggiunto, durante la loro carriera, i cinquanta metri. I risultati migliori li hanno ottenuti gli americani che hanno quotidianamente assai sensibilmente i cinquantadue metri. Il finlandese Pouhola, l'irlandese O. Callaghan e lo svedese Skeld non sono molto distanti da tale misura.

Domani avranno pure luogo le eliminatorie della gara di steeple-chase per la quale l'Italia vanta qualche speranza di un buon piazzamento. Con'è risaputo, correranno Lippi, Bartolini e Furia. Quest'ultimo avrà una batteria abbastanza facile mentre Lippi e Bartolini sono piuttosto chiusi nella loro. Col due italiani correranno l'inglese Evenson, l'australiano Hillouse, il giapponese Kitamoto, gli svedesi Lindgren e Nay, il finlandese Toivonen, l'americano Prichard ed il francese Vigneron. Il nostro Bartolini è migliorato sensibilmente in questi ultimi giorni, ma non è certamente nelle sue più brillanti condizioni. Buon per lui che è un atleta assai coraggioso e di gran cuore. Lippi e Furia sono a posto. Il primo, però, non è certamente troppo lieto della batteria che gli è toccata. Il favorito di questa gara è un compatriota di Nurmi: l'atleta Toivonen, che è ben deciso a continuare la serie delle vittorie finlandesi.

L'inizio delle gare ciclistiche

Alla sera, nella pista di Rose Bowl, si disputeranno le prime gare ciclistiche. Entreranno in scena i velocisti per le batterie e i repêchages di velocità pura sul chilometro e quelle di tandems e la gara sul chilometro da fermo. Nelle prime noi saremo rappresentati dal solo Pelizzari; l'U.V.I. ha dovuto dividere i pochi velocisti di classe internazionale fra Olimpiadi e campionati del mondo, e per questi ha quindi riservato Mozzo, Bonfanti e gli altri giovani che saranno selezionati a Roma a metà del mese.

Non crediamo necessario illustrare le classi di Bruno Pelizzari, che vanta vittorie su tutti i migliori dilettanti europei di questi ultimi anni. Sprinter impressionabilissimo e irregolare, se trovare nelle sue buone giornate e nei suoi momenti d'estro lo scatto irresistibile del vero e grande velocista. A meno che non venga fuori la sorpresa americana, il suo più pericoloso avversario dovrebbe essere il francese Perrin.

Noi non parteciperemo alla corsa di tandems che sarà appannaggio degli olandesi o degli inglesi. Consonni, mandato qui come «generico» della squadra ciclistica, difenderà i nostri colori nella prova del chilometro a cronometro. I tempi da lui segnati ci aprono il cuore alle più rosee speranze. L'altro giorno egli ha segnato sulla distanza un 1'13" 1/5, che demolisce il record olimpionico di Falk Hansen ad Amsterdam. Vi basti questo dato per attendere con fiducia la prova del nostro rappresentante.

LEO SEA.

Il dettaglio delle gare

Sollevamento pesi

Categoria pesi leggeri: 1. Duverger (Francia) distensione Kg. 97,5, strappo 102,5, slancio 125, totale 325 (nuovo record olimpionico); 2. Haas (Austria) 82,5-100-125, totale 307,5; 3. Pierini (Italia) 97,5-90-115, totale 302,5; 4. Gabetti (Italia) 85-95-115, totale 295.

Records precedenti: Italiano: Pierini 310; olimpionico: Haleting e Haas 322,5; del mondo: Helting e Haas 322,5.

Categoria pesi medio massimi: 1. Hostin (Francia) distensione 102,5, strappo 112,5, slancio 150: totale 365, (Nuovo record olimpionico); 2. Svend Alsen (Danimarca) 102,5-107,5-150, totale 360; 3. Duey (Stati Uniti) totale 350; 4. Good (Stati Uniti) totale 345.

Records precedenti: italiano: Galimberti 345; olimpionico: Nosseir 355; del mondo: Hussein 357,5.

Categoria pesi medi: 1. Ismayr (Germania), distensione kg. 102,5, strappo 11., slancio 122,5: totale 345.

2. Galimberti (Italia), 102,5, 105, 132,5; totale 340; 3. Hipfinger (Austria), 90, 107,5, 140; totale 337; 4. Roger (Francia), 335; 5. Kratkowki (Stati Uniti), 305.

Atletica

100 METRI PIANI (batterie) — 1.a batteria: 1. Tolan (Stati Uniti) in 10", e 9 decimi; 2. Almeida (Argentina); 3. Ortiz (Messico).

2.a batteria: 1. Simpson (Stati Uniti) in 10" e 9 decimi; 2. Page (Canadà); 3. Engel (Cecoslovacchia).

3.a batteria: 1. Jonath (Germania in 10" e 6 decimi; 2. Elliott (Inghilterra) a 4 metri; 3. Anno, (Brasile).

4. batteria: 1. Luti (Cina) in 10" e 8 decimi; 2. Koernig (Germania); 3. Williams (Canadà).

5. batteria: 1. Metcalf (Stati Uniti) in 10" e 6 decimi; 2. Parson (Canadà); 3. Lamberon (Grecia).

6. batteria: 1. Jouvert (Africa del Sud) in 11"; 2. Wright (Canadà); 3. Koernig (Germania).

7. batteria: 1. Yoshioka (Giappone) in 10" e 8 decimi; 2. Berger (Olanda); 3. Berra (Argentina).

1. quarto: 1. Tolan (Stati Uniti) in 10" e 4 decimi; 2. Lutti (Argentina); 3. Williams (Canadà).

2. quarto: 1. Simpson (Stati Uniti) in 10" e 7 decimi; 2. Wright (Canadà); 3. Koernig (Germania).

3. quarto: 1. Metcalf (Stati Uniti) in 10" e 7 decimi; 2. Yoshioka (Giappone); 3. Elliot (Inghilterra).

4. quarto: 1. Jonath (Germania) in 10" 5/10; 2. Jouvert (Africa del Sud); 3. Pearson (Canadà).

800 METRI PIANI (eliminatorie). — 1.a batteria: 1. Genung (Stati Uniti) in 1'53" 4/10; 2. Edwards (Canadà); 3. Powell (Inghilterra).

2.a batteria: 1. Hornbostel (Stati Uniti) in 1'52" 4/10; 2. Wilson (Canadà) in 1'53" 6/10.

3.a batteria: 1. Hampson (Inghilterra) in 1'52" 7/10; 2. Sera Martin (Francia); 3. Turner (Stati Uniti).

10.000 METRI PIANI. — 1. Kusocinski (Polonia) in 30'11" 4/10 (nuovo record olimpionico, record precedente 30'18" 4/5); 2. Isohollo (Finlandia) a 15 metri; 3. Virtanen (Finlandia).

400 METRI CON OSTACOLI (batterie). — 1.a batteria: 1. Taylor (Stati Uniti) in 55 0/10; 2. Pettersen (Svezia); 3. Mandikas (Grecia); 4. Cho (Cina); 5. Gonzales (Brasile).

2.a batteria: 1. Tisadall (Irlanda) in 54" 8/10; 2. Nottbrock (Germania); 3. Harden (Canadà); 4. Coulter (Stati Uniti); 5. Padilla (Brasile).

3.a batteria: 1. Healey (Stati Uniti) in 54" 2/10; 2. Adelheim (Francia); 3. Areskoug (Svezia); 4. Miropoulos (Grecia).

4.a batteria: 1. Facelli (Italia) in 55"; 2. Lord Burghley (Inghilterra); 3. Golding (Canadà); 4. Reis (Brasile).

1.a semifinale: 1. Harding (Stati Uniti) in 52" 8/10; 2. Taylor (Stati Uniti); 3. Lord Burghley (Inghilterra).

2.a semifinale: 1. Tisadall (Irlanda) in 53"6/10; 2. Pettersen (Svezia); 3. Facelli (Italia).

SALTO IN ALTO. — 1. Duncan Mac Naghton (Canadà) con metri 1,97; 2. Roberto van Osdel (Stati Uniti); 3. Toribio (Filippine). Il nostro Toumasi ha superato m. 1,85 durante le eliminatorie.

GETTO DEL PESO (finale): 1. Sexton (Stati Uniti) con m. 16,01, nuovo «record» olimpionico. («Record» precedente: m. 15,87: Kuck, America); 2. Rothert (Stati Uniti), m. 15,07; 3. Douda (Cecoslovacchia), m. 15,595; 4. Hirschield (Germania), m. 15,544; 5. Gray (Stati Uniti), m. 15,468; 6. Sievert (Germania), m. 15,062.

Scherma

Gara di fioretto a squadre: Italia batte Messico 16 a 0; Danimarca batte Messico 11 a 5; Stati Uniti battono Argentina 10 a 6; Francia batte Argentina 13 a 4.

Gare femminili

Tiro del giavellotto: 1. Roby Dietrichson (Stati Uniti) con m. 43,68 (nuovo «record» mondiale: «record» precedente: Muller, Germania).

Il programma d'oggi

ATLETICA LEGGERA (2.a giornata): Ore 14,30: 100 m. piani (semi-finali); ore 14,30: lancio del martello (eliminatorie e finale); ore 15: 100 m. piani (finale); ore 15,30: 400 m. ostacoli (finale); ore 15,45: 100 m. piani per signore (prima eliminatoria); ore 16,30: 800 m. piani (semi-finale); ore 17: 100 m. piani per signore (semi finale); ore 17,30: steeple (batterie).

SCHERMA (2.a giornata): Ore 9 ed ore 13: fioretto a squadre.

LOTTA (1.a giornata): Ore 15: lotta libera.

CICLISMO (1.a giornata): Ore 19

Le grandi prove automobilistiche

Nuvolari vince la Coppa Ciano

Livorno, 1 mattino.

Sull'anello del meraviglioso circuito che scala il Castellaccio, corre la serpentina del Savolano, precipita dal Romito e si avventa in impeccabile rettilineo alla rotonda della Ardenza, si è svolta ieri la tradizionale Coppa Ciano dell'Automobile Club di Livorno.

Treni speciali, autobus, automobili, motociclette hanno rovesciato in riva al Tirreno una moltitudine appassionata ed entusiasta che ha fatto, stando al «si dice», crollare due *records*: quello degli incassi e quello del numero degli intervenuti.

«Sempre più veloci» è il motto inciso al sommo della tribuna d'onore. Fedeli al motto e alla tradizione della gara, i partecipanti hanno profuso nella lotta un insuperato spirito agonistico. Chiuse dalla superiorità dell'Alfa, le Maserati, mancato alla lotta l'intervento ufficiale delle Bugatti e rimasto solo al volante della macchina francese Achille Varzi, il gallaratese è disceso in campo da solo contro la soverchiante ondata avversaria.

Sulle nuove spalle di Varzi si è così inevitabilmente riversato il peso dell'offensiva avversaria. Ricca di uomini di classe eccelsa, superiore anche come mezzo meccanico, la rossa marca milanese ha frantumato fin dall'inizio ogni possibilità di resistenza dell'eterna rivale. E se la gara di Varzi ha rifulso ieri per costanza e per consapevole audacia, nulla di più poteva fare il gallaratese, se non accettare virilmente la battaglia senza fermarsi a considerare le maggiori o le minori possibilità di vittoria.

E l'offensiva è venuta immediata e fulminea. Fin dal primo giro Tazio Nuvolari, splendente di forma come nelle giornate migliori, ha polverizzato il «record» che Varzi, sullo stesso percorso, aveva raggiunto un anno fa con 14'0" e tre quinti. Ma non era tutto. Il nuovo tempo di Nuvolari, 13'55", era tutt'altro che inattaccabile e Borzacchini, che sicuro del trionfo su Varzi sferrava già l'offensiva contro il compagno di marca, lo dimostrava fin dal secondo giro, da lui percorso ottimamente in 13'45".

La gioia del vincitore della «Mille Miglia» però fu di breve durata. Irresistibile come è per sempre nelle grandi giornate, Tazio ha immediatamente reagito e nel giro successivo ristabiliva le distanze e si assicurava il giro *record* col superbo tempo di 13'42" e un quinto.

Con una gara condotta fin dall'inizio con tanta foga e veemenza, il tempo medio di gara di Varzi oscillava intorno ai 13'55" e ai 14' netti per giro e non poteva portare a gran che ove gli avversari avessero perdurato nello spunto iniziale. E così il gallaratese è stato praticamente fin dall'inizio della gara eliminato dalla lotta per il primato. Per la maggior palma sono rimasti in gara Borzacchini e Nuvolari. I pochi secondi di vantaggio tesaurizzati dal mantovano nello slancio e arrotondati con fulminea ripresa nel terzo giro, dovevano necessariamente essere per Borzacchini una irresistibile tentazione. Si è così iniziato un memorabile duello che non la gara di Campari, cui accenneremo fra breve, ha costituito l'interesse avvincente della giornata.

Ma il minimo margine, il nulla che sembrava separare Borzacchini dall'agognata vittoria si è rivelato in realtà un insormontabile ostacolo, una barriera, che ha retto ad una offensiva sferrata dall'inizio al termine di gara, anche perchè un Nuvolari nella pienezza della forma e dei mezzi è avversario duro a morire e difficilissimo ad abbattere. Il terzo posto sembrava ormai facile appannaggio di Varzi, tanto più che Ghersi conduceva una gara senza particolare risalto e Campari nei primi giri almeno non riusciva a combinare niente di eccezionale.

Il «pegher», intravveduta forse la possibilità di spodestare Varzi dalla posizione che questi, in mancanza di meglio riteneva di poter difendere inalienate, ha sferrato il suo attacco metodico e progressivo che l'ha portato fra l'universale sorpresa a battere, può dirsi sul traguardo, l'immediato antagonista.

Degli altri poco da dire se si eccettui la buona gara di Tarufo. Il romano, che domenica scorsa aveva portato vittoriosa al traguardo una sbalestante Norton, passato alla guida di una Alfa Romeo, ha condotto una gara da campione, emulando le gesta degli ex-compagni di motociclismo, Varzi, Nuvolari, Ghersi e dell'indimenticabile Arcangeli. L'aver egli conquistato il quinto posto immediatamente alle spalle del quartetto degli «assi», costituisce per il simpatico atleta un inseguibile titolo d'onore.

Premoli è scomparso di gara fin dal primo giro. S'è più tardi appreso che nei pressi di Calafuria nuvoloso per una brusca sterzata un paracarro, lo svelleva e precipitava paurosamente per la scarpata. Ma il suo stato fortuna non desta eccessive preoccupazioni. L'unica donde da ascriversi alla gara è toccata alla signora Orsini, di Genova, che si è ritirata dopo sei giri condotti a velocità media per sopraggiunto malore. Proseguiva la corsa il suo meccanico, ma al giro successivo abbandonava.

Fontana ha lamentato incidenti di macchina, e si è ritirato al sesto giro, imitato da Biondetti, al settimo. Ma ormai la loro posizione era segnata e le loro probabilità quasi nulle.

Nel pluteancino delle 1100 il principe Di Cerami ha preso declamando la testa e ha retto in seguito ogni offensiva con una condotta di gara quanto mai giudiziosa e regolare.

Il tentativo di Materulli nulla ha potuto contro il gentiluomo siciliano, guidatore di classe eccelsa e favorito anche dalla superiorità della sua piccola e velocissima Maserati.

La giornata sportiva si è risolta in una marcia trionfale dei campioni dell'Alfa. Al Montenero, come a Monza, a Reims come a Nurnburgring, le macchine italiane hanno stravinto e hanno lasciato nella loro scia vittoriosa tutte le altre. La Bugatti ha tentato ancora una volta l'assalto alla terna dei bolidi rossi, ma neppure la prestigiosa classe di Varzi ha potuto rompere il cordone dei successi italiani.

Ma anche lo spettacolo della folla addensata lungo il circuito, al taglio di monte e a specchio al mare, è le scene di travolgente entusiasmo in una giornata divina di azzurro e di sole meritano un cenno di ricordo. In mezzo a questa folla plaudente era Costanzo Ciano. Il Ministro d'Italia ha vissuto due ore con l'animo teso degli sportivi e dei giovani, fra il rombare incessante dei motori e il garrire dei pavesi e di bandiere.

L'organizzazione dell'A. C. Livornese è stata ottima sotto ogni rapporto. Nessun incidente, se si toglie il capitombolo non molto grave di Premoli, è venuto a turbare la splendida giornata di *sport* che ha chiuso la sagra dei motori livornese.

I RISULTATI

1. Nuvolari Tazio, su Alfa Romeo, che impiega a percorrere i dieci giri del circuito, pari a Km. 200, ore 2,38' e 19" due quinti, alla media oraria di Km. 80,573 (record).

2. Borzacchini Umberto Mario, su Alfa Romeo, in ore 2,18'45".

3. Campari Giuseppe, su Alfa Romeo, in ore 2,20'38".

4. Varzi Achille, su Bugatti, in ore 2,20'52"2 quinti; 5. Taruffi Piero, su Alfa Romeo, in ore 2,24'00"; 6. Ghersi Piero, su Alfa Romeo, in ore 2,21'55" e 3 quinti; 7. Brivio, su Alfa Romeo, in ore 2,24'56"1 quinto; 8. D'Ippolito, su Alfa Romeo, in ore 2,27'44"1 quinto; 9. Balestrero, su Alfa Romeo, in ore 2,33'57"; 10. Castelbarco, su Maserati, in ore 2,30'45".

Giro più veloce: il terzo di Nuvolari, in 13'42"1 quinto, alla media di Km. 87,570. Ritirati: Cerri al nono giro; Biondetti al decimo giro; Orsini al secondo; Fontana al terzo; Premoli al primo.

Categoria fino a 1100. — Rosso principe Di Cerami, su Maserati, che impiega a percorrere gli otto giri del circuito, pari a Km. 160, ore 2,4'20" e un quinto, alla media di Km. 74,715; 2. Materulli, su Maserati, in ore 2, 10' e 1"3 quinti; 3. Pradesi, su Salmson, in ore 2,12'32"; 4. Delre, su Fiat, in ore 2,24'34"1 quinto.

Giro più veloce: il terzo di Cerami, in 16'33" quattro quinti, alla media di Km. 75,488. Ritirati: Ruggeri.

Chiron vincitore a Nizza

Nizza, 1 mattino.

Il primo grande Circuito internazionale di velocità della città di Nizza, svoltosi ieri dinanzi a una grandissima folla, ha ottenuto un meritato successo sportivo e di organizzazione.

Il programma comprendeva una gara per motociclette e una per automobili. Il migliore della categoria motociclette è stato l'italiano Brunello; nella categoria automobili il posto d'onore è toccato al monegasco Chiron. Ecco i risultati:

Categoria motociclette 175 cmc. (Km. 19,315): 1. Braccini in 15' 26" — *Categoria 250*: 1. Bellagamba in 14' 54" — *Categ. 350* (Km. 25,834): 1. Bocton in 18' 54" 3/5 — *Categoria 500* (Km. 25,824): 1. Brunello in 18' 17".

Categoria automobili 750 cmc. (Km. 32,260): 1. Lebas in 26'40" — *Categoria 1100*: 1. Hamboat in 23' 57" 4/5 — *Categoria 1500* (Km. 32,260): 1. Toselli in 21' 15" — *Categoria 3000*: 1. Trintignant in 21' 27" 3/5; — *Categoria al disopra di due litri* (Km. 48,420): 1. Dreyfus in 30' 41" 1/5; 2. Chiron in 30' 42".

Premio finale delle motociclette (chilometri 29,730): 1. Brunello in 27' 24"; 2. a un giro Sartorio.

Premio finale delle automobili (Km. 48,420): 1. Chiron in 30' 19" 3/5; 2. Sommer su Alfa Romeo in 30' 32"; 3. Dreyfus in 30' 29"; 4. Miss in 31'14"

Il miglior giro del circuito è stato compiuto da Dreyfus in 1' 56" alla media di Km. 99,481.

Motonautica

I fuori bordo a Tremezzina

Como, 1 mattino.

La seconda ed ultima giornata della manifestazione motonautica di Tremezzina, ha avuto ottimo successo per la vivacità della lotta che si è avuta, se non fra le imbarcazioni di maggior potenza motrice che erano scarsissime, fra i fuori bordo che erano numerosi e salmati dalle più serie intenzioni di fare dell'ottima velocità.

Ecco i risultati:

Coppa Lombardi (fuori bordo classe A. 250 cmc.): Seconda prova: 1. Noel Windering (Jonson-Riva), in 23'03", alla media di Km. 55,341; 2. Brosio Augusto (Jonson-Baglietto), in 24'5"; 3. Gaggino (Laros-Riva), in 25'31". Classifica generale delle due prove: 1. Noel Winderling, in 42'42"4/5; 2. Brosio, in 45'2/5; 3. Gaggino, in 45'6"3/5.

Coppa Tremezzina (fuori bordo classe B. 350 cmc.): Seconda prova: 1. Baffi Lino (Jonson-Grandalli), in 20'27", alla media di Km. 61,560; 2. Lanfranchi (Jonson-Riva), in 21'12"; 3. Ferrini (Jonson-Brovelli), in 21'38"1/5; 4. Meneghetti (Jonson-Riva), in 21'52"4/5. Giro più veloce Baffi, in 2'49"3/5, alla media di Km. 63,879. Classifica generale: 1. Baffi, in 38'46"; 2. Meneghetti, in 39'56"3/5; 3. Ferrini, in 40'46".

Coppa Cerati (fuori bordo classe B. 500 cmc.): Seconda prova: 1. Baffi Nino (Jonson-Riva), in 17'38"2/5, alla media di Km. 72,454; 2. Mora (Elto-Riva), in 17'38"4/5; 3. Grandi (Jonson-Riva), in 20'13"4/5. Giro più veloce in 22'4", alla media di Km. 73. Classifica generale: 1. Baffi, in 33'5"3/5; 2. Mora, in 34'24"1/5.

Coppa Anita (fuori bordo, 650 cmc.): 1. Feltrinelli Stefano (Laros-Feltrinelli), in 23'49"1/5, alla media di Km. 53,220. Feltrinelli, in classifica generale e 1.o in 47'37"2/5.

Coppa Duca di Spoleto (fuori bordo classe F. 1000 cmc.): Seconda prova: 1. Casalini Carlo (Laros-Passarin), in 16'25"2/5, alla media di Km. 75,945; 2. Bagnato (Laros-Passarin), in 16'28" e 4/5; 3. Marzoli (Laros-Riva), in 16'44" e 3/5; 4. Gianoli; 5. Rustici; 6. Ernst. Giro più veloce, Ernest, in 2'15", alla media di Km. 78,261. Classifica generale: 1. Casalini Mario, in 36'24"4/5; 2. Gianoli, in 31'18"3/5; 3. Bagnato, in 32'15"4/5; 4. Marzoli; 5. Ernst.

Coppa Silenzi (entro bordo fino 1500 cmc.): Seconda prova: 1. Maderna Farruccio (Grai-Baglietto), in 17'6"2/5, media Km. 43,453; 2. Silvani (Grai-Vidoli), in 24'26"4/5; 3. Feltrinelli (Grai-Vidoli), in 26'56"2/5. Giro più veloce Maderna, in 6'26"1/5, alla media di Km. 43,875. Classifica generale: 1. Maderna, in ore 1,43"; 2. Feltrinelli, in 1,53'.

Coppa Internazionale (entro bordo sei litri): Seconda prova: 1. Bassano Antonio (Laros-Passarin), in 14'6", alla media di Km. 50,992. Giro più veloce in 3'33", alla media di Km. 70,244. Classifica generale: 1. Passarin, in 31'26".

Gara manoviera: Seconda prova: 1. Mora Paolo, in 7'37"1/5; 2. Baffi, in 7'38"2/5; 3. Carcano, in 9'9"3/5; 4. Gaggino, in 9'28". Classifica generale: 1. Mora, in 13'37"4/5; 2. Baffi, in 14'31" e 4/5; 3. Carcano, in 17'24"3/5.

Canottaggio

Per l'incontro Aix les Bains-Torino

Nuova vittoria della «Caprera»

Ieri sera, alle ore 19,30, sul Po ha avuto luogo il secondo incontro su otto vogatori, valevole per la designazione dell'armo che il 15 cor rente si dovrà recare ad Aix-les-Bains per incontrare quell'equipaggio locale.

L'otto della Caprera, dopo di avere giovedì scorso battuto quelli dell'Armida, è riuscito ad ottenere una nuova vittoria contro quello del Dop. Fiat. Infatti, e per quanto partito nell'acqua assieme due, l'equipaggio della Caprera è subito riuscito a distanziare di mezza imbarcazione quello avversario. Poi il «Fiat» ha investito la boa di segnalazione, ciò che gli ha fatto perdere ancora una «lucca», e poi la regata non ha più subito variazioni.

Essi sono scesi in acqua nella seguente formazione: *S. C. Caprera:* Frigerio, Bonier, Cotti, Casanova, Venezia, Camino, Banfacio e Conte. Tim. Della Rovere, allenatore Bino Emilio. *Dop. Fiat:* Chiercossi, Conte, Ravello, Pagherazzi, Massetti, Baroncini, Valfrè, Aronica. Tim. Schirru. Tempo 6'39".

Giudice di regata ing. Doccalatte.

Le Coppe Federali di Nuoto

A Napoli

Napoli, 1 mattino.

La terza finale dei primi della Coppa Federale, categoria B, di nuoto, svoltasi ieri a Napoli, ha visto vittoriosi i nuotatori della R. N. Napoli, dopo una lotta serrata con i fiumani. Il successo è rimasto incerto fino all'ultima prova, la staffetta, nella quale i napoletani hanno vinto nettamente, con l'ottimo tempo di 6'15"4/5.

Ecco la classifica: 1. Rari Nantes Napoli, p. 7; 2. U. S. Fiumana, p. 6; 3. S. Rosnana di Nuoto, p. 5; 4. Virtus Messina, p. 4.

A Firenze

Firenze, 1 mattino.

Nello specchio d'acqua della Rari Nantes Florentia hanno avuto luogo le gare in programma della terza giornata della finale dei secondi di categoria A della Coppa Federale di Nuoto.

Ecco il punteggio delle gare odierne: 1. Rari Nantes Florentia, p. 24; 2. S. Triestina Nuoto, p. 20; 3. Ginnastica Triestina, p. 20; 4. R. N. Napoli, p. 6.

La classifica generale dopo questa terza prova è la seguente: 1. Rari Nantes Florentia, p. 66; 2. S. Triestina Nuoto, p. 62; 3. Ginnastica Triestina, p. 56; 4. R. N. Napoli, 21.

Si è disputato poi un incontro di palla a nuoto fra la R. N. Florentia e la S. Triestina di Nuoto, che è stato vinto dalla prima per 6 a 3.

A Bologna

Bologna, 1.o mattino.

Nella piscina scoperta del Littoriale, alla presenza di numeroso pubblico, si è svolto il terzo incontro di finale fra le prime classificate della Coppa Federale, categoria A, i nuotatori dello squadrone milanese del Tennis Club hanno riconfermato la loro classe riportando una terza e netta vittoria, con la quale possono ormai considerarsi sicuri vincitori della Coppa. I milanesi hanno vinto quattro gare, dopo lotta vivace e combattuta. Inoltre il ligure Dino Cappellini, che milita quest'anno tra i colori del Tennis Club Milano, nella gara del cento metri stile libero è riuscito a battere il record italiano col tempo di 1'2"3 quinti, dopo aver impiegato nei 50 m. 29"1 quinto, stabilito lo scorso anno dal fiorentino Banchelli con 1'1".

Classifica finale: 1. Tennis Club Milano, con 24; 2. Bologna Sportiva, con 19; 3. Sportiva Lazio, con 14; 4. Rari Nantes Milano, con 10.

Le eliminatorie della Coppa Scarioni

A Genova-Sturla: Garrone

Genova, 1.o mattino.

La Sportiva Sturla-Quarto ha fatto disputare ieri, nello specchio acqueo prospiciente la sede sociale, l'eliminatoria locale della Coppa Scarioni, alla quale hanno partecipato numerosi concorrenti.

Sono state disputate due batterie, vinte facilmente da Scarra in 1'29" e tre quinti, e Garrone in 1'28". La finale (m. 100) ha dato luogo ad una vivacissima lotta tra i vincitori delle batterie, risoltasi in favore di Garrone per pochissimo. Ottima l'organizzazione. Ecco il risultato:

1. Garrone Felice (Sportiva), in 1'16" e 3 quinti; 2. Scarra Edilio (id.), in 1'16"4 quinti; 3. Coppini Guido (Albaresi), in 1'19"2 quinti; 4. Donato Marco (Sportiva); 5. Vassallo Silvio (id.); 6. Durante Donato (id.). Al vincitore è stata assegnata una penna stilografica d'oro, dono del signor Crovetto.

L'attività atletica giovanile

Buoni risultati

nella finale piemontese del G. P. dei Giovani

Ieri sul campo del Michelin S. C. si è svolta, organizzata dal Comitato Regionale della F.I.D.A.L., la finale piemontese del Gran Premio dei Giovani.

Numerosi furono i giovani atleti che provenienti da tutti i principali centri della regione, disputarono le varie prove. Non poche vittorie anzi toccarono a partecipanti non torinesi.

Le gare diedero luogo a lotte interessanti ed incerte. I risultati, tecnicamente considerati, possono considerarsi buoni. C'è da aver la sicurezza che, alla finale di Bologna, il Piemonte sarà rappresentato da una squadra forte e ben preparata. Le gare più interessanti furono quelle degli 80 e dei 600 metri, che videro i primi arrivati lottare spalla a spalla fin sul filo di lana.

Corsa piana m. 80: 1. Fortia Federico, S. C. Pro Novara in 9" 1/5. 2. Gennau, Michelin S. C. a spalla. 3. Morano; 4. Cerutti; 5. Rossi; 6. Rappoi.

Corsa piana m. 250: 1. Cerutti Enrico, Ardita Pro Vercelli, in 31" 3/10; 2. Fortia, S. G. Pro Novara, in 31" 2/5; 3. Fiorenza in 31" 3/5; 4. Zappoi; 5. Penzotti; 6. Visconti.

Corsa piana m. 1000: 1. Palestro Alessandro, S. C. Galvani, in 2' 49" 4/5; 2. Mignone, S. G. Francesco Ratti, in 2' 51" 3/5; 3. Allianì; 4. Avanza; 5. Pirattoni; 6. Marchi.

Corsa metri 3000: 1. Rista Giuseppe, S. C. Galvani, in 9' 48" 3/5; 2. Miglio N. S., in 9' 50" 4/5; 3. Allianti; 4. Loricati; 5. Casavecchia; 6. Rainelli.

Corsa ostacoli metri 75: 1. Carignani, Gut di Torino, in 11" 2/5; 2. Serra, O.N.D. Biella, in 11" 4/5; 3. Roncarolo; 4. Bagnolone; 5. Bretti; 6. Perazzi.

Corsa ostacoli metri 200: 1. Campaner Giovanni, Michelin S. C., in 27" 3/5; 2. Perazzo, Michelin S. C.; 3. Bretti; 4. Roncarolo. Carignani, giunto primo, viene squalificato per essere uscito di corsia.

Salto in alto: 1. Gasti Eugenio, S. G. F. Ratti, Alessandria, m. 1,65; 2. Massiglia, O. S. B. Novi, m. 1,60; 3. Cane m. 1,60; 4. Serra m. 1,55; 5. Lepori m. 1,50; 6. Salvi m. 1,50.

Salto in lungo: 1. Morano Leo, S. G. Pro Novara, m. 5,69; 2. Bosisio, S. G. Torino, m. 5,67; 3. Rocca m. 5,67; 4. Galeani m. 5,39; 5. Marsiglia m. 5,25; 6. Ravellotti m. 5,18.

Salto con l'asta: 1. De Leo Vincenzo, S. Pietro Micca Biella, m. 3. 2. Aloia, F. G. Biella, m. 3; 3. Bertagnolio m. 2,80; 4. Caruzzo m. 2,75; 5. Arato m. 2,75; 6. Baldi m. 2,50.

Getto del peso: 1. Rossi Livio, Ardita Pro Vercelli, m. 12,83; 2. Serravalle, id., m. 11,60; 3. Ferrero m. 11,33; 4. Giovannitti m. 11,30; 5. Cuccio m. 11,05; 6. Zani, m. 10,72.

Lancio del disco: 1. Basso-Patrino, Luigi, S. C. Galvani, m. 29,20; 2. Serravalle, Ardita Vercelli, m. 30,04; 3. Micheletti m. 27,35; 4. Alessio m. 26,82; 5. Raffoni m. 24,97; 6. Guarini m. 23,80.

Tiro del giavellotto: 1. Rocca Lorenzo, S. C. Galvani, m. 39,30; 2. Leonardi Michelin S. C., m. 37,48; 3. Bonaudo m. 36,90; 4. Serravalle m. 35,86; 5. Bovone m. 35,29; 6. Micheletti m. 33,83.

Pentathlon: 1. Gasti Eugenio, S. G. F. Ratti, p. 4538.818; 2. Bonaudo, Gut Torino, p. 4317.062; 3. Bosisio p. 3694.465; 4. Conolo p. 3516.175; 5. Basso-Petrino p. 3397.54.

In Lombardia

Milano, 1 mattino.

Ecco i risultati dell'eliminatoria regionale del G. P. dei Giovani svoltasi ieri sul campo dello Sport Club Italia:

Corsa metri 80: 1. Mariani (Mario Asso Sp.), in 9" 3/5; 2. Marzorati; 3. Lonati. — *Corsa m. 250:* 1. Pellizzola (Ambrosiana) in 30" 3/5; 2. Tosca; 3. Redacelli. — *Corsa m. 1000:* 1. Sampietro (Gallarate), in 2'50" 3/5; 2. Barnasconi; 3. Guasconi. — *Corsa m. 300:* 1. Casagranda (Gallarate) in 9'45" 1/5; 2. Castelvecchio (Cremona); 3. Eletti; 4. Spada. — *Salto in alto:* 1. Colombo (Gallarate), m. 1,70; 2. Ravizza, m. 1,60; 3. Antonelli, m. 1,60. — *Salto in lungo:* 1. Mannoni (Forti e Liberi Monza), m. 5,10; 2. Riboni, m. 5,77; 3. Provera, m. 5,39. — *Salto con l'asta:* 1. Colombo (Gallaratese) m. 2,80; 2. Frigerio. — *Lancio del giavellotto:* 1. Galli (Cremona) m. 43,60; 2. Urnani m. 35,55; 3. Colombo m. 35,20. — *Lancio del disco:* 1. Saini (Forti e Liberi) m. 29,90; 2. Ferrari m. 27,1; 3, Greppi m. 25,65. — *Getto del peso:* 1. Galli (Cremona) m. 12,85; 2. Bondioli m. 12,43; 3. Muzzarelli m. 11,90 — *Staffetta 4x80:* 1. Gruppo Mussolini, in 38" 2/5; 2. F. C. Comense in 38" 3/5; 3. F. G. Bergamo. — *Staffetta 4x250:* 1. Fascio Giov. Cremonese in 2'11" 1/5; 2. Mario Asso. — *Pentathlon:* 1. Zaloi, p. 4213; 2. Ravizza; 3. Mannoni.

Veneto

Padova, 1 mattino.

Con la partecipazione di circa trecento atleti, si è svolta ieri allo Stadio del Littorio della nostra città, la finale regionale veneta del Gran Premio dei Giovani, che ha dato i seguenti risultati: *Salto con l'asta:* 1. Morsiani Aldo di Vicenza, m. 2,80; *salto in lungo:* 1. Paganin Amedeo di Padova, m. 6,41; *lancio del disco:* 1. Zanetti Alessandro di Venezia, m. 31,79; *Getto del peso:* 1. Monti Rotario di Rovigo, m. 13,30; *corsa piana m. 1000:* 1. Garbellotto Lino di Padova, in 2'57"; *corsa metri 75 ostacoli:* 1. Romanin Umberto di Verona, in 11"1/5; *corsa piana m. 80:* 1. Bergamasco Carlo, di Venezia, in 9"4/5; *corsa m. 250 ostacoli:* 1. Vago Scocco Vicicio di Venezia, in 36"2/5; *corsa piana m. 250:* 1. Bergamasco Carlo di Venezia, in 30"3/5; *salto in alto:* Marzani Mario di Vicenza, m. 1,70; *lancio del giavellotto:* 1. Morbin Aldo di Vicenza, m. 43,65; *staffette 80 per 4:* 1. Padova, 38"; *corsa piana m. 3000:* 1. Menego Ilario di Treviso, in 9'46"1/5; *staffetta 250 per 4:* 1. Treviso, in 2'10" e 3/5; *pentathlon:* 2. Modi Lotario di Rovigo, p. 4626.875. Classifica generale: 1. Venezia, con punti 79; 2. Treviso, p. 52; 3. Vicenza, p. 47; 4. Padova; 5. Verona 6. Rovigo.

I torinesi vincono a Valenza

l'incontro con gli alessandrini

Valenza, 1 mattino.

Sul nostro Campo del Littorio, rimodernato ed attrezzato in modo perfetto, si è svolto ieri l'incontro di atletica leggera fra le squadre rappresentative delle provincie di Alessandria e di Torino. Il concorso del pubblico è stato enorme e, oltre alle autorità locali, sono giunti da Alessandria S. E. il Prefetto Rubus, il Segretario Federale del P. N. F. Comandante Poggio, il Generale Ciselli, Presidente del Direttorio e dell'E. F. S. F. di Alessandria, il Questore comm. D'Agostini, ricevuti dal Podestà cav. rag. Soave, dal Segretario Politico dott. Zacchetti.

Le due squadre, dopo di aver reso il saluto alle autorità ed alla folla sportiva, con pensiero gentile, rendevano omaggio oreale al Monumento ai Caduti dei calciatori valenzani morti in guerra.

Lancio del disco: 1. Orgero Mario di Alessandria, m. 35,60; 2. Castelli Alessandro di Alessandria, m. 32,45; 3. Alisio di Torino, m. 31,01; 4. Rena, id., m. 30,03.

Corsa piana, m. 100: 1. Rena di Torino, in 11" e 3 quinti; 2. Brandi, id., in 11" e tre quinti; 3. Vigna di Alessandria; 4. Gandini, id.

Salto in lungo: 1. Guerci Amilcare di Alessandria, m. 6,05; 2. Brandi di Torino, m. 6,33; 3. Morino di Torino m. 6,31; 4. Visconti di Alessandria, metri 6,09.

Corsa piana metri 300: 1. Rabaglino di Torino, in 38"; 2. Fumia di Alessandria; 3. Navarino di Alessandria; 4. Bricco di Torino.

Getto del peso: 1. Civalieri di Torino, m. 11; 2. Orgero di Alessandria m. 10,96; 3. Amoretti di Torino m. 10,61; 4. Santi di Alessandria m. 9,75.

—Salto in alto: 1. Peola Luigi di Alessandria m. 1,75; 2. Travera di Torino m. 1,70; 3. Guerci di Alessandria m. 1,70; 4. Amoretti di Torino m. 1,70.

—Corsa piana metri 1000: 1. Ferraro di Torino in 2' 41"; 2. Dosio di Torino a spalla; 3. Miciliara di Alessandria a 30 metri; 4. Bocchio di Alessandria a 35 metri.

Lancio del giavellotto: 1. Santi di Alessandria, m. 40,62; 2. Orgero di Alessandria m. 40,05; 3. Civalieri di Torino m. 39,69; 4. Mazzanti di Torino m. 37,05.

Corsa metri 110 ostacoli: 1. Guerci di Alessandria in 16" 4/5; 2. Rivalta di Torino; 3. Rabaglino di Torino.

Corsa piana metri 3000: 1. Berbotto di Torino in 9' 31"; 2. Barbero di Torino; 3. Eberto di Alessandria; 4. Goretta di Alessandria.

Salto con l'asta: 1. Raldi Ezidio di Alessandria, m. 3,20; 2. Peola Luigi di Alessandria m. 3; 3. Falciani di Torino, metri 2,80.

Staffetta 4 per 100: 1. Torino (Ensio, Rabaglino, Brandi e Renai in 46"; 2. Alessandria (Fumia, Navarino, Guerci e Vigna).

Classifica generale: 1. Torino con p. 62; 2. Alessandria con punti 58.

Volata

Le semifinali per la Coppa Turati Torino-Vercelli 13-0

Sul campo del Dopolavoro fiat hanno disputato ieri la loro semifinale le squadre del Dopolavoro Provinciali di Torino e Vercelli, le rappresentative di Vercelli e Torino per il Trofeo Augusto Turati. Alla interessante partita ha assistito un folto pubblico di appassionati. Erano presenti il Delegato Regionale della F.I.G.V. rag. Abrate ed il direttore tecnico della squadra di Torino Giolito.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni: *Vercelli:* Facelli, Mosca, Balossino, Tagliabue, Ordasso, Abate, Ciocchetti (cap.), Leibora; riserve: Carpegna e Maiotti. *Torino:* Sola, Crosta, Veglia, Gennari, Basolato, Bartolini, Ghione (cap.), Catiale; riserve: Balaudo, Cassetta. Arbitro Fatti di Novara.

Tutti i tre tempi della partita sono stati caratterizzati da una netta superiorità della squadra torinese, da un gioco tecnico e da pochissimi falli.

Nel primo tempo la squadra di Torino ha segnato 4 goals tutti con Cabiale. Si sono avuti due cambi contro Vercelli ed uno contro Torino.

Nel secondo tempo hanno segnato per la squadra locale 3 goals Barolato e 2 Cabiale.

Nel terzo tempo la squadra torinese aumenta il suo punteggio segnando altri 4 goals: 1 con Cassetta, 1 con Cabiale e 2 con Ghione. La squadra rappresentativa locale vince quindi con 13 goals a 0.

Pugilato

L'incontro Ponticello-Fiat

visto dai genovesi

A Prato, nelle vicinanza di Genova, si è svolto sabato sera un incontro pugilistico tra l'U. S. Calciatori Ponticello e il G. S. Fiat di Torino. I genovesi si sono imposti nettamente, ma i torinesi si sono brillantemente difesi ottenendo due match nulli e cedendo negli altri ai punti. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Re i (Ponticello) e Corda (Fiat) match nullo - Pesi welter: Tassara (Ponticello) b. Saettoni (Fiat) ai punti - Lecca (Ponticello) b. Guglielmotti (Fiat) ai punti - Pesi leggeri: Cremonini (Ponticello) e Orru (Fiat) match nullo.

Le spoglie della Beata Arcangela

in solenne processione per le vie di Trino

Trino Vercellese, 1 mattino.

Cinquantamila fedeli sono sfilati davanti la salma venerata di una piccola suora bianco-vestita, che da oltre quattrocento anni riposa nella pace del Signore. Con ogni mezzo di locomozione, finanche a piedi, sono scesi dalle colline del Monferrato, hanno valicato il mare immoto della pianura vercellese, guidati dai loro pastori, per prosternare la fronte avanti l'urna preziosa, che è una delle cose più care al loro cuore, non pur cristianamente inclini a ciò ch'è indulgenza sentimentale.

Forse che non hanno saputo attendere dei secoli; e non hanno saputo sopportare stoicamente difficoltà che certo sono parse enormi; e non hanno dimostrato una volontà incrollabile nel tendere allo scopo, quei di Trino Vercellese, città feconda di Santi, di Dotti, di Condottieri, città contesa da Principi e da Potestà, perchè, alfine, si desse compiuta ragione di amare la piccola bianca Protettrice, di un'amore, forse incolore in fatto di esteriorità, ma profondo, ma enorme, ma stupendo?

Forse che non sono stati nel giusto, per aver voluto celebrare con sì fastosa solennità, il compimento del terzo cinquantennio da che l'urna contenente le già venerate spoglie della beata Arcangela, pitissima figliuola del Carmelo, faceva ritorno alla terra natale, dopo prosperchè duecentocinquanta anni di assenza?

437 anni or sono

Poichè, a questo, il fatto che hanno voluto solennizzare quei di Trino, e del Casalese e del Vercellese. Eleonora dei Gartini, giovinetta di nobilissima prosapia, indossato diciassettenne appena, il saio carmelitano, faceva ingresso nel convento dell'Ordine che era a Parma, ove, divenuta prestissimo superiora, rimaneva fino all'età di trentadue anni. Quando, cioè, con alcune poche sorelle, andava a fondare il convento del Carmelino di Mantova, nel quale incontrava santissima morte, appena tre anni dopo. Si era nel gennaio del 1495.

Il profumo della sua santità varcò fulmineamente e prestissimo i portoni dell'ancor fresco convento; e giunse a Roma. Le grazie che ella concedeva a piene mani, commuovevano la folle, che sempre più fitta e fiduciosa accorreva alla sua sepoltura. Per tre anni ancora le sue spoglie immacolate giacquero entro una fossa comune; e la fede di un popolo la tolse al sepolcro, la parola di un Pontefice la elevò agli onori dell'altare, e da allora — e sono passati 437 anni — fiamma splendente e radiosa, brilla nei secoli... a confortare i cuori».

Ma i mantovani, ricolmi di favori, ne conteserro ad ottenere il santo corpo al conterranei. «Quasi trecent'anni passarono in vani tentativi, in inutili armeggii, lunga attesa che preparò gli animi e li fece convinti del dono inestimabile che stavano per ricevere». Così ancora un biografo. E i mantovani non mollarono fino al giorno in cui un soffio rivoluzionario spazzò via il Carmelino. Solo allora quei di Trino ottennero il sospirato assenso; ed allora — era il 24 settembre 1782 — nel cuor della notte, per non destare allarme, otto giovani trinesi, tolta a spalle l'urna preziosa, lasciavano Mantova per raggiungere la patria. Il viaggio si compì in nove giorni. Ovunque l'urna passava, era fatta segno alle più intense manifestazioni di fede da parte di folle innumerevoli. Il corteo entrò in Trino la sera del 2 ottobre. La gioia dei trinesi fu indescrivibile; essa si estrinsecò in feste incomparabilmente solenni.

Miracolo d'ogni giorno

Trino sa, d'altra parte, di essere stata e di essere tutt'ora specialissimamente protetta da Suor Arcangela; sa di essere stata, mercè sua, salvata dall'assedio, di cui l'avevano stretta truppe spagnuole italiane e germane, sa che miracolosa è perfino l'acqua che lavò il suo corpo verginale e l'olio che dopo la sua morte fu trovato nella sua cella disadorna, e di cui parte si conserva in un'ampolla da quasi tre secoli; sa che un quotidiano miracolo è la conservazione del suo corpo. E l'aura di palpiti vivi, cocenti, proprio con il suono fatto di carne, corre se vivi si aggirasse ancora per le sue strade. Non vi è mondina, la miserella mondariso, che prima e dopo la stagione non passi a rendere la visita di rigore alla piccola Santa bianca.

Che importa se di Lei poche cose si sanno, se ciò che costituì la sua carne, è qui, tuttora, a testimoniare di Lei? E poi che vale la fredda, sciatta cronaca, quando la leggenda è così delicata, che è meglio assai della storia? A dunque, tre anni stette sepolta la sua bara, nella tomba comune alle suore, al Carmelino. Un giorno, nel dar sepoltura ad una defunta, venne desiderio nelle consorelle di vedere ancora una volta il suo corpo. Qual fu il loro stupore e sbigottimento, allorchè, scoperta la cassa, il suo corpo fu trovato prodigiosamente conservato, con le carni candide flessibili odorose come se pur non fosse morto! Avvicinata alla bara una candela, toccò si spanse; ma uscì dal petto della Vergine una damma simile ad una stella, che si innalzò fino alla volta e disparve. E per tre volte si ripetè il prodigio. Riferita la cosa al Vescovo, questi ne scrisse a Roma, e il Papa comunicò che

ULTIME NOTIZIE

Horty riceve solennemente i giovani Avanguardisti

Budapest, 1.o mattino.

Giornata particolarmente solenne per la crociera degli Avanguardisti è stata quella di ieri. Al mattino nel grande cortile dell'Accademia Ludovica il Nunzio apostolico mons. Rotta, assistito da don Calderai, cappellano della crociera, e da altri prelati ungheresi, ha celebrato una Messa solenne, alla fine della quale ha rivolto nobilissime parole agli Avanguardisti e agli Ufficiali disposti in quadrato. Il Nunzio si è dichiarato onorato di essere stato prescelto per questa funzione ed ha esaltato l'amicizia italo-magiara. Un applauso vivissimo e scoppiato dagli Avanguardisti quando l'oratore ha salutato S. E. Mussolini inviato da Dio per condurre l'Italia alla supremazia civile e religiosa. Assistevano al rito il Ministro Artoth, il colonnello Oxilia, il generale Marsckik, il principe Pignatelli e molte autorità civili e militari della città.

Quindi gli Avanguardisti sono partiti in treno per Godollo, residenza estiva di S. A. Serenissima il Reggente di Ungheria, Ammiraglio Horty, per rendere omaggio al Capo della Nazione ungherese. Manifestazioni popolari hanno accompagnato i crociaristi per tutto il percorso. All'arrivo donne in costume nazionale, reparti di Levente e le musiche hanno dato il benvenuto ai crociaristi. Ha risposto S. E. Artoth, ringraziando e mettendo in evidenza il significato della crociera; cedendo poscia la parola al principe Pignatelli, che ha dichiarato come gli Avanguardisti d'Italia, giunti in Ungheria come amici, ne ripartono come fratelli. Attraverso il paese, pavesato da tricolori e ripercottanti di folla plaudente all'Italia e al Duce, gli Avanguardisti hanno raggiunto il Castello. Sull'ingresso erano a ricevervi i Capi delle Cancellerie militare e civile della Casa di S. A. Serenissima. I crociaristi si sono schierati nel grande maraviglioso parco in linea di fronte.

Appena terminato lo sfilamento, è giunto il Reggente Horty in divisa di Ammiraglio.

S. E. Artoth presenta gli Avanguardisti con brevi parole, rilevando che questi giovani italiani distinti negli studi in Patria hanno ricevuto come ambitissimo premio l'onore di visitare l'Ungheria.

In perfetta lingua italiana risponde S. A. Serenissima ricambiando il saluto ai giovani che sono in speranza del grande avvenire dell'Italia legata all'Ungheria da sincera e fedele amicizia. «L'organizzazione giovanile delle avanguardie fasciste che risponde a così alti fini, — ha proseguito il Reggente — è una delle tante mirabili creazioni dovute a Colui che con virile volontà e genziale sicurezza dirige le sorti dell'Italia guidandola di successo in successo. Tornate alle vostre case, — ha concluso S. A. Serenissima — ricordando il cordiale affetto con cui vi abbiamo accolti».

Indi il Reggente, seguito dalle autorità, ha passato in rivista gli Avanguardisti e i giornalisti italiani schierati anche essi all'ala sinistra. Successivamente gli Avanguardisti sfilano con passo marziale sollevando una magnifica impressione. Subito dopo S. A. Serenissima ha ricevuto nel Castello in particolare udienza il comandante della crociera e gli altri ufficiali. Il Reggente ha offerto al comandante della crociera l'onorificenza della croce al Merito Ungherese di seconda classe e altre onorificenze minori agli ufficiali del seguito. Il comandante della crociera a sua volta ha consegnato a S. A. Serenissima la medaglia d'oro della crociera, pronunciando parole di ringraziamento. Intanto agli Avanguardisti veniva offerta una colazione nei giardini pubblici della città, mentre donne e uomini in costume nazionale danzavano in loro onore le danze caratteristiche del Paese.

Dopo aver reso omaggio al monumento ai Caduti, gli Avanguardisti, tra vive acclamazioni della popolazione sono partiti per rientrare a Budapest.

Italiani aggrediti a Valmy da due barcaioli francesi

Parigi, 1 mattino.

Quattro italiani sabato sera conversavano sul quai di Valmy nella loro lingua materna, quando vennero interpellati da due marinai che si trovavano su una chiatta: «Non potete parlare francese?». In risposta uno degli italiani pronunziò una parola che ha perduto molto del suo significato eroico da quando venne pronunziata da Cambronne sul campo di battaglia di Waterloo. Subito dalla chiatta due ombre ne scesero e fu il segnale di una violenta zuffa. Improvvisamente uno degli italiani cadde emettendo un grido. Tre colleghi lo avevano colpito.

Mentre gli aggressori scomparivano nell'ombra gli italiani trasportavano all'Ospedale di San Luigi il loro compatriota, Giovanni Cretti, nativo di Napoli. Ferito alla coscia, alla schiena ed al torace il disgraziato si trova in stato disperato.

Il Commissario di Polizia, avvertito, ha aperto subito un'inchiesta e gli aggressori degli italiani sono stati arrestati.

Si tratta di due marinai: Ruggero Morel, di 19 anni, e suo fratello Raul di 25 anni. I due giovani cominciarono col negare ogni cosa; poi, interrogati abilmente, riconobbero di avere scambiato con gli italiani alcuni schiaffi. Però i compagni del ferito, Vincenzo Oriato, di 24 anni, Francesco Lesco, di 16 ed Enrico Borelli, della stessa età, hanno riconosciuto nel Raul Morel l'individuo che colpì il loro compagno.

Aspri combattimenti fra Boliviani e Paraguayani

Asunción, 1 mattino.

(S.T.A.). Al Governo è giunta notizia che le truppe boliviane hanno occupato i fortini di Carrales e Toledo, nella regione del Chaco. Intorno al fortino Florida si sono avuti aspri combattimenti. I boliviano hanno lasciato sul terreno morti e feriti. Questi ultimi sono stati fatti prigionieri. Morti e feriti si sono pure avuti da parte paraguayana.

Su questa Capitale si è abbattuto un violentissimo ciclone che ha causato danni rilevanti al porto e a numerosi edifici pubblici e privati. Linee telegrafiche e telefoniche sono state distrutte. La Prefettura ha provveduto a ricoverare i cittadini rimasti senza tetto nelle caserme e nelle scuole. Si conta una cinquantina di feriti.

Nella segreteria di S. E. Pestiglione

Roma, 1 mattino.

A far parte della segreteria di S. E. l'on. ing. Gaetano Postiglione, Sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, sono stati chiamati il comm. dott. Ferruccio Emilio Boffi quale Capo della segreteria e il comm. dott. Luigi Freda, quale Segretario particolare.

Il Duce parla ai dirigenti dell'organizzazione lavoratori agricoli

Roma, 1 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, al termine dei lavori del convegno, i membri del Consiglio nazionale della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, accompagnati dall'on. Razza, presente S. E. Biagi.

Il Duce si è compiaciuto con i dirigenti l'organizzazione sindacale dei lavoratori agricoli per le discussioni che egli aveva seguito e per le conclusioni adottate. S. E. il Capo del Governo ha poi impartito le direttive di una più intensa azione da svolgersi.

I dirigenti l'organizzazione sindacale, prima di congedarsi, hanno improvvisato al Duce una entusiastica dimostrazione al canto di «Giovinezza».

Accompagnati dall'on. Luigi Razza, Presidente della C.N.S.F.A., i Segretari delle Unioni provinciali dell'agricoltura, convenuti a Roma per il Consiglio nazionale della Confederazione, sono stati ricevuti dal Segretario del Partito. Dopo il saluto ed il ringraziamento rivolto dall'on. Razza all'on. Starace a nome degli organizzatori, il Segretario del Partito ha tenuto a riconfermare ai dirigenti provinciali la sua particolare simpatia e quella delle Camicie nere per i fedeli, silenziosi lavoratori della terra. Le parole cordiali dell'on. Starace sono state accolte con vivo entusiasmo.

La Festa dell'uva a Tripoli

Un motto del Duce per l'inaugurazione della Cantina sociale

Tripoli, 1.o mattino.

(g. z. o.) — La seconda Sagra dell'uva ha dato luogo a manifestazioni animate e intense di entusiasmo della popolazione. Nella mattinata di ieri il Governatore Badoglio si è recato a visitare il mercato caratteristicamente addobbato, accolto dagli applausi dell'inconsueta folla presente. Nel pomeriggio il Maresciallo, accompagnato dalla marchesa Del Sabbione e ricevuto dalle autorità coloniali, ha presenziato alle manifestazioni che erano state organizzate dalla Federazione fascista a mezzo del Dopolavoro coloniale. E' stata inaugurata anzitutto la Cantina sociale ultimata in questi giorni e modernamente attrezzata. Dopo il tradizionale taglio del nastro tricolore e la rottura della bottiglia di spumante, la marchesa Badoglio ha girato l'interruttore che ha messo in moto i macchinari dando luogo ad un simbolico inizio dell'attività della Cantina. Il Capo del Governo ha trasmesso il seguente motto per il significativo avvenimento: «E' onore, dell'Italia fascista, di aver trasformato l'emigrante in colonizzatore». Il motto è stato affisso nei locali della Cantina, ove figura pure il seguente motto dettato da Badoglio: «La Cantina sociale di Tripoli è un'altra conquista vittoriosa della colonizzazione. Essa è un punto di partenza per le innumerabili mete ulteriori».

E' seguita una sfilata di carri allegorici fra cui notevoli quelli allestiti dal Dopolavoro, dall'Istituto agrario di Sydi Mesrri e da diversi concessionari. Il Governatore si è trattenuto a lungo sul luogo della festa, che è continuata poi anche in serata con grande animazione fra danze e canti.

La richiesta di mille minatori dell'iscrizione al Partito

Iglesias, 1 mattino.

Sono pervenute alla Segreteria Politica del Fascio di Iglesias le domande di iscrizione al Partito della quasi totalità dei minatori delle miniere di Monteponi, che sono circa mille. Il magnifico atto è l'espressione inequivocabile di quella adesione che la massa operaia ha dato al Fascismo nell'ora che ha messo uomini ed organismi alla prova più dura.

Il cambio della Guardia alla Federazione fascista di Novara

Novara, 1 mattino.

Ieri mattina, alla presenza del vice-Segretario del Partito sen. Arturo Marpicati, di S. E. il Prefetto comm. Ducceschi, tra il Segretario federale uscente comm. avv. Andreoletti e il nuovo Segretario federale Filandro De Combus, ha avuto luogo lo scambio delle consegne.

Nobili parole rivolte ai Gerarchi ed ai camerati del Direttorio Federale e del Fascio hanno rivolto il Segretario federale uscente, l'on. De Collibus ed il prof. Marpicati il quale, si è compiaciuto della opera compiuta in profondità nel Fascismo novarese, oggi riorganizzato ed ha presentato ai dirigenti radunati, il nuovo Gerarca, vecchia e valorosa Camicia Nera che ben sapra, nel nome del Duce del Fascismo nonché del leggendario Capo delle Camicie Nere novaresi.

Il prof. Marpicati, salutato da grappoli di fascisti coi quali si è intrattenuto affettuosamente a colloquio, è ripartito poi per Roma.

In morte di Giovanni Borelli Lo condoglianze del Capo del Governo

Parma, 1 mattino.

La notizia della scomparsa del conte Giovanni Borelli ha suscitato profondo rimpianto ovunque. Ai familiari dell'Estinto continuano a giungere, a fasci, i telegrammi di condoglianza da parte delle più alte autorità. Il Capo del Governo ha così telegrafato:

«Voglia, signora, ricevere le mie condoglianze per la morte di Giovanni Borelli. L'ho conosciuto durante questo ultimo ventennio di grandi movimenti politici e l'ho considerato come uno dei miei collaboratori, non soltanto al giornale. Era un cittadino in ogni senso esemplare. La sua dipartita susciterà universale rimpianto. - MUSSOLINI».

Il Presidente del Senato ha telegrafato: «La scomparsa di Giovanni Borelli addolora profondamente quanti, come me, ammiravano e serbano il forte ingegno, il generoso patriottismo, la cavalleresca nobilità del carattere. Ai congiunti del carissimo illustre amico esprimo tutto il mio commosso cordoglio. -- Federzoni».

Hanno pure telegrafato S. E. Arpinati, S. E. Marescialchi, S. ... Solmi, l'onorevole Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Ca... del Governo, il Prefetto di Parma S. E. Rizzatti, il Podestà di Pavullo del Frignano, paese natale dell'estinto. I funerali avranno luogo stamane a Fontevivo.

Il marchese Perrone Compagni Ministro di Stato

Roma, 1 mattino.

Con decreto reale in corso di firma, il marchese Dino Perrone Compagni è stato nominato Ministro di Stato.

Quattro giovani fascisti valdostani precipitano dal Dente del Gigante

Una cordata che si strappa e un tragico volo di trecento metri — Le ricerche per il ricupero delle salme

Courmayeur, 1 mattino.

Una impressionante tragedia della montagna, di una portata e vastità che da lunghi anni le cronache non registravano, è avvenuta sabato sul Dente del Gigante. Quattro alpinisti valdostani sono precipitati dalla «grande placca» sul ghiacciaio della Nuire, e si sono sfracellati sulle rocce superiori alla testata del ghiacciaio, confluente del Mer de Glace. Essi facevano parte di una cordata di sei Giovani Fascisti che dopo aver compiuta la salita del Dente compievano la discesa verso la cosiddetta «gengiva», seguendo cioè la via solita. Bisogna risalire forse alla catastrofe del Cervino, avvenuta nel 1857 e che costò la vita a lord Douglas ed a tre alpinisti inglesi per trovare un raffronto con l'odierna sciagura del Dente del Gigante, la quale presenta anche, con quella del Cervino, molta analogia.

Dalle notizie finora avute è possibile ricostruire abbastanza esattamente il luttuoso avvenimento, la cui causa, diciamolo subito, non è da imputarsi ad imperizia nè dei caduti nè dei superstiti, ma alla tragica fatalità e più che tutto, alle condizioni ancora cattive della montagna.

Venerdì dunque una squadra di sei Giovani Fascisti di Aosta si era recata da Courmayeur al Rifugio Torino per compiere la scalata del Dente del Gigante. Questa guglia vertiginosa, una delle più suggestive fra le vette secondarie del gruppo del Monte Bianco, costituì a suo tempo — come è noto — una delle più ardue mete alpinistiche fra quante potessero proporsi gli scalatori, e fu vinta, dopo un lunghissimo assedio, da una carovana costituita dai fratelli Sella, di Biella, figliuoli di Quintino, con le guide Rey e Maquignaz. Da allora vennero poste nei tratti più ardui delle corde fisse che ne hanno reso l'ascensione molto meno ardua; essa rimane tuttavia una delle imprese alpinistiche più serie per la resistenza fisica e l'allenamento che richiede. In questi tempi la tardiva estate ne aveva reso l'accesso anche più difficile del solito, per la neve gelata che irrigidiva le corde ed il «vergias» che copriva le rocce.

La comitiva, divisa in due cordate, era composta dal rag. Coppa, dal cameriere Guglielminetti, di Ravera Agostino, Vettorato, Castaldi e Charrey, fratello quest'ultimo di due valorosi alpinisti che tre anni fa trovarono la morte in un eroico tentativo di scalata della inviolata parete nord dell'Emilius. La salita venne compiuta regolarmente e verso le 14 la carovana toccava la vetta. Era forse questa la prima ascensione dell'annata e lo stato delle corde e quello delle roccie, reperta, come si è detto, di «vergias» aveva reso lenta la salita. Giunti in vetta, gli alpinisti decisero di fare una cordata sola. Questa misura era suggerita dalle condizioni stesse della montagna e per quanto provocasse l'inconveniente di rallentare la marcia, era necessario adattarla per aumentare la sicurezza della comitiva. Si trattava cioè di quelle decisioni che solo le circostanze possono avere suggerito ai sei alpinisti, e che appare ora purtroppo essere stata fungesta in quanto ha accresciuto il numero delle vittime.

La discesa è stata ripresa verso le 15. Essa procedette lenta ed ardua fino a circa due terzi del percorso. All'altezza della cosiddetta «grande placca» la catastrofe è avvenuta fulminea. Sembra che il capocordata Guglielminetti, ultimo della cordata, abbia perduto ad un tratto l'appiglio sul quale si teneva aggrappato. Certo è che egli è scivolato gettando un alto grido e, dopo di avere cercato inutilmente di riaggrapparsi alla roccia che in quel punto è assolutamente liscia, è precipitato sui compagni, travolgendoli nella caduta.

La catastrofe ha qui un'assoluta somiglianza con quella famosa del Cervino. Al grido di allarme di Guglielminetti il secondo della cordata, Agostino Ravera, che si trova vicinissimo ad uno dei chiodi di sicurezza piantati lungo la placca, vi avvolge rapidamente la corda, nella speranza di salvare i compagni. Guglielminetti, Charrey, Vettorato e Gastaldi precipitano lungo il pendio quasi verticale mentre il capo-cordata rag. Coppa si serra alla rupe cercando di aggrapparsi solidamente. La corda ha un formidabile strappo, e si rompe. I quattro alpinisti, serrati in un tragico grappolo umano, piombano giù nell'abisso, verso il sottostante ghiacciaio sul versante dell'immenso Mer del Glace: un volo di trecento metri.

I due superstiti, che hanno assistito alla spaventosa scena durata l'eternità di alcuni secondi, restano per un istante sbigottiti, senza articolare una parola, con gli occhi sbarrati verso l'abisso che ha inghiottito i loro compagni. Poi il loro spirito gagliardo di alpinisti reagisce. E' impossibile pensare di portare un soccorso qualsiasi. Non c'è che scendere al rifugio Torino, dove hanno trovato altre guide ed alpinisti. Si è tentato così subito di organizzare una spedizione di soccorso per raggiungere e ricuperare le salme, ma il tentativo è apparso subito troppo arduo per l'insufficienza dei mezzi a disposizione. Così i superstiti sono scesi a Courmayeur, insieme ad una guida, a portare la tragica notizia ed a chiedere soccorsi.

Il Podestà ha subito avvertito le famiglie e le Autorità Provinciali, le quali si sono immediatamente portate a Courmayeur per predisporre il ricupero delle salme. Nella giornata di ieri si sono organizzati febbrilmente i soccorsi e nel pomeriggio stesso, smandata dal Podestà avv. Manetti, presidente delle guide, è partita una carovana di soccorso costituita da sedici guide, con tutto il necessario equipaggiamento al difficile compito che debbono proporsi.

Si confida che il ricupero delle salme possa avvenire nella giornata di oggi. Frattanto il Segretario Federale dott. Belelli, personalmente ha voluto prendere alla organizzazione dei soccorsi, disponendo che le salme siano ricevute al Rifugio Torino, a sei ore di cammino da Courmayeur, dal vecchio Comandante delle squadre d'azione d'Aosta e dal Comandante del Fascio Giovanile di Combattimento sostano. Le 4 salme giungeranno a Courmayeur, si spera, entro martedì e proseguiranno immediatamente per Aosta, dove saranno accolte nella camera ardente appositamente preparata nella sede della Federazione Fascista.

La notizia, subito appresa nella valle, ha prodotto enorme impressione, soprattutto perchè la sciagura è resa più tragica dalla notorietà degli scomparsi e dal fatto che come si è detto, uno di essi, Charrey Emilio, segue a distanza di tre anni i due fratelli periti in un tentativo di scalata.

Il Fascismo valdostano è in lutto. Ma è lutto nel quale il dolore cocente per la perdita di quattro valorosi camerati si unisce ad un virile senso di accettazione per quello che il Destino ha voluto. La vecchia Aosta saluterà le salme dei suoi figli caduti sulla vetta di una montagna sui confini della Patria come salutò un giorno il sacrificio dei suoi alpini, nelle battaglie della grande guerra: con ciglio asciutto e con la promessa rinnovata che per ogni caduto, altri dieci prenderanno il suo posto nei ranghi. Ed attorno alle salme delle quattro Camicie Nere, coperte di fasci di stelle alpine, garriranno al vento i gagliardetti delle Legioni e dei Fasci valdostani.

Ai funerali, che si annunziano imponenti, interverranno tutte le Autorità della provincia ed i Fascisti valdostani che incidono i nomi dei quattro camerati scomparsi, nel tragico e glorioso elenco degli arditi della montagna che la morte ha rapito nella gloria della vittoria alpina, sempre intessuta di ardimento e sacrificio.

Due alpinisti feriti

Un'altra sciagura

Courmayeur, 1 mattino.

All'ultimo momento giunge la notizia di un'altra disgrazia alpinistica, per fortuna senza conseguenze luttuose accaduta l'altro ieri nella regione del Monte Bianco.

Fra le numerose carovane che eran partiti ieri tre studenti triestini appartenenti alla Associazione Dopolavoristica XXX Ottobre, qui accantonati con altri 60 studenti di Trieste. Diretti al Monte Bianco, essi pernottarono alla Capanna del Dome, e all'prime ore dell'alba si incamminarono verso la cresta di Bionnassey per raggiungere la vetta. Dopo appena un'ora di strada uno della cordata scivolò precipitando in un crepaccio di circa 20 metri, trascinando seco uno dei compagni, mentre il terzo della cordata riusciva a reggere allo strappo, e di conseguenza salvare da morte i compagni di ascensione. Slegatosi dopo essersi assicurato che i compagni pure essendo feriti, erano in grado di aspettare soccorsi, correva da solo alla Capanna Dome ove trovava la guida Savoye, e due portatori, che partiti rapidamente con due grandi sforzi a salvare i due disgraziati alpinisti, che vennero portati alla Capanna Dome in attesa di maggiori soccorsi.

Avvertite le guide di Courmayeur, partì una carovana di guide e portatori per il trasporto dei feriti, che avvenne nella notte. Da sommarie informazioni sembra che uno dei caduti si sia fratturata una gamba, mentre il secondo si sia ferito gravemente ad un braccio.

Cade dalla finestra con la figlia L'ipotesi di un delitto

Roma, 1 mattino.

Una drammatica scena si è svolta in via Monte Giordano. Una giovane donna che recava in braccio una creaturina di 4 anni è stata vista precipitare dalla finestra di un terzo piano. Data la grave altezza, madre e figlia sono rimaste cadaveri all'istante. I pareri sul doloroso fatto sono discordi. Sembra che la donna si sia lanciata in soccorso della bambina che si era sporta dalla finestra, restando così vittima del suo amore materno. Non si esclude però neanche l'ipotesi di un delitto.

Il marito della disgraziata, subito dopo avvenuta la tragedia, si è presentato ai Carabinieri della vicina stazione di Piazza Farnese ove ha fornito la versione di una duplice sciagura. In ogni modo, dopo l'interrogatorio, è stato fermato in attesa dei risultati delle indagini. La povera donna è stata identificata per la tedesca Giuseppina Eisenschink, di 29 anni, nata ad Hannover, moglie di Giacobbo Giorè, di 50 anni, nato ad Arianopoli. La figlioletta si chiamava Lilliana. Il Giorè che risiedeva da vari anni a Roma, aveva esercitato varie attività: attualmente faceva il cuoco in una modesta trattoria. Il Giorè è un tipo violento, dedito al vino e già ricoverato al Manicomio per alcolismo.

Le scenate fra marito e moglie erano continue. Prima della drammatica scena la povera donna era stata vista con la bambina in una osteria vicina con il marito che aveva voluto per forza continuare a bere. Nel locale, anzi, il Giorè era venuto a lite con un compagno di gioco in merito ad una divergenza per chi dovesse pagare una certa consumazione di vino. Per l'intromissione dell'oste e della moglie, la questione era stata evitata; senonchè ritornato a casa, il Giorè ha cominciato ad inveire contro la moglie. Fra altro è stato accertato che il Giorè pretendeva dalla moglie un certo libretto postale dove sembra che la sventurata fosse riuscita a raccogliere alcune modeste economie.

Pure i risultati da varie testimonianze e dalla stessa confessione del Giorè che costui varie volte aveva minacciato la donna di morte. Che sarà dunque avvenuto di preciso? E' stata effettivamente la bimba a sporgersi con orgasmo fuori della finestra, impaurita per la questione dei genitori? Oppure è stato commesso un delitto? L'autorità giudiziaria sta indagando e intanto ha trasformato in arresto il fermo del Giorè.

La villeggiatura del Papa Castelgandolfo o Gerusalemme?

Roma, 1 mattino.

La villeggiatura del Papa è uno degli argomenti estivi a cui si dedicano con maggior zelo i cronisti vaticani e che interessa per sempre i lettori di giornali. Col sopraggiungere dei grandi calori ecco diffondersi notizie in vario senso sulla prossima andata del Pontefice a Castelgandolfo. Le versioni si accavallano. Alcuni si affannano a dimostrare che la Villa papale è ancora in condizioni di non poter accogliere il Pontefice per un lungo soggiorno e quindi preannunziano una o più brevi gite in automobile con un ritorno in Vaticano dopo poche ore di assenza. Altri pretendono di sapere invece che tutto è pronto a Castelgandolfo e che il Papa non solo potrà presto recarvisi, ma si fermerà per un periodo variabile dai 15 ai 30 giorni. Inutile dire che fra questi ultimi sono i cittadini di Castelgandolfo che dal giorno della Conciliazione attendono il grande avvenimento senza lasciarsi cogliere dalla delusione per il passare degli anni.

Non parliamo poi di coloro che vanno con la fantasia molto più lontano, e azzardano ipotesi di viaggi più lunghi. Vi è infatti chi non si perita di presannunziare che il Pontefice, non sapendo più oltre resistere alla passione che nutre per le grandi altezze, desidera recarsi in una località delle Alpi: chi ricorda una larvata promessa di Pio XI ai monaci di Monte Cassino di recarsi a soggiornare nella loro storica Abbazia. Il treno papale sta per essere ultimato e, si dice, nulla si oppone a che il Pontefice ne faccia uso, tanto più — ed il campo della fantasia si allarga — che Pio XI soffre il caldo e che anche se la sua fibra gli consente di resistere egregiamente ai calori estivi, un po' di riposo ed una temperatura più mite non potrebbero non giovargli.

E non solo di viaggi per via di terra si parla, ma si attribuiscono al Papa propositi anche più vasti. L'annunziato concentramento di grandi pellegrinaggi a Gerusalemme nel prossimo settembre, fra i quali primeggia quello italiano, ha fatto sorgere la voce di un prossimo viaggio del Papa in Terra Santa.

D'altro lato, vi è il gruppo dei tenaci assertori della «inamovibilità» del Papa a tutti i costi: e con la stessa autorità e attendibilità di coloro che annunziano ogni due giorni l'imminente partenza del Pontefice, contro la smentita categorica reclamante che vi è di vero in tutto questo? Solo e semplicemente che nessuna ragione nulla. Il Papa segue con interesse lo svolgimento dei lavori di Castelgandolfo e li ha fatti anzi intensificare nel nobile intento di dare lavoro ad un maggior numero di operai: desidera anche, per il suo innato desiderio di ordine e di precisione, che ogni cosa sia pronta per tutte le evenienze; ma non ha ancora manifestato ad alcuno i suoi propositi. Non esclude la possibilità di recarsi quando che sia nella Villa, anzi mette questa eventualità tra le cose che ormai entrano nel novero delle naturali. Tuttavia non ha, almeno per quanto se ne sa, fissato alcuna data. Poche persone si sono presentate a coloro che confidavano con lui di accennare all'avvenimento, ed il Papa ha ascoltato ciò che gli si diceva ma non si è mai pronunziato.

La nuova stazione di Firenze

Un concorso per le facciate

Roma, 1 mattino.

Nella discussione sul progetto architettonico della stazione di Firenze, ravvivatasi in seguito alla nota lettera dell'on. Ciano a S. E. il Capo del Governo, si è parlato anche della ubicazione della stazione stessa. Allo stato delle opere, qualunque discussione sulla località più adatta è intempestiva; la nuova stazione non può che sorgere a Santa Maria Novella, come venne stabilito d'accordo col Comune nel 1911 quando furono fissate le linee generali del riordinamento dei servizi ferroviari della città.

Sull'impianto tecnico e sulla planimetria della nuova stazione nessuna critica fondata è stata elevata e d'altra parte sarebbe anch'essa intempestiva data l'avanzamento dei lavori eseguiti secondo progetti accuratamente studiati non dall'architetto ma da tutto il Corpo tecnico delle Ferrovie dello Stato che così la sua specifica competenza è riuscito ad armonizzare le necessità tecniche e pratiche dei servizi con i limiti imposti dall'area disponibile e dalle esigenze della viabilità ordinaria.

Rimane il dissenso sulle facciate degli edifici che, come è noto, vennero progettate dall'ing. Mazzoni, funzionario delle Ferrovie dello Stato, approvate dalla Commissione provinciale dei monumenti e di recente anche, con la autorizzazione di esecuzione, dal Ministro dell'Educazione Nazionale inteso il Consiglio superiore delle Belle Arti. Tuttavia, per chiamare a contribuire alla soluzione del problema tutti gli architetti italiani, è stato deciso che venga subito indetto un concorso per il progetto delle facciate del nuovo fabbricato viaggiatori di Firenze Santa Maria Novella.

Una Commissione è stata perciò incaricata di compilare il bando del concorso, fissare i relativi premi in denaro e procedere all'esame e graduatoria dei progetti. La Commissione sarà presieduta da S. E. il cav. di gran croce ing. Cesare Odone, ex-direttore generale delle Ferrovie dello Stato, e composta dai seguenti membri: S. E. l'onorevole Cesare Bazzani accademico d'Italia, S. E. l'architetto Armando Brasini accademico d'Italia, S. E. Filippo Tommaso Marinetti accademico d'Italia, S. E. Ugo Ojetti accademico d'Italia, S. E. l'architetto Marcello Piacentini accademico d'Italia, S. E. Romano Romanelli, accademico d'Italia.

La Commissione concluderà i suoi lavori e presenterà le sue proposte entro il 31 dicembre del corrente anno affinchè sia mantenuta la data del 28 ottobre 1935 fissata da S. E. il Capo del Governo per l'inaugurazione della nuova stazione di Firenze. Nessun rallentamento subiranno quindi i lavori.

Il responso di una così eccezionale ed autorevole Commissione dà garanzia che Firenze avrà nella nuova stazione un'opera razionalmente rispondente al più aggiornato pensiero artistico.

Una lapide a Ceresole Reale in ricordo di Giosuè Carducci

Torino, 1 mattino.

A Ceresole Reale è stata inaugurata ieri una lapide in bronzo in ricordo di Giosuè Carducci sulla facciata della casa dove il poeta era solito trascorrere i mesi estivi e dove scrisse l'Ode «Piemonte». La lapide è stata posta per iniziativa del Podestà di Cuorgnè e con l'adesione dei Podestà di Torino, Biella, Cuneo, Ivrea, Aosta, Asti, Novara e Monbroi.

Sulla epigrafe, nel quale la scultore Riva ha modellato l'effige di Giosuè Carducci è incisa la seguente epigrafe dettata da Salvatore Gotta:

«Perchè eterna duri la memoria di Giosuè Carducci — poeta — che da queste altitudini italiche — sacre, sobrie, sovrane — ispirato — cantò — la gloria del Piemonte — vindicatore — della Patria risorgente».

Alla cerimonia inaugurale erano presenti numerose Autorità, le rappresentanze di tutti i Comuni del Canavese e del Comune di Torino. Il discorso inaugurale è stato pronunciato da E. Zanzi.

Sfregia la ex-fidanzata perchè non si dassi per l'eternità

Biella, 1 mattino.

Il maresciallo capo Gargano dei Carabinieri della nostra città, ha tratto in arresto il quarantenne Eraldo Sandrone da Chiavazza, responsabile di aver gravemente ferito la propria fidanzata, la ventisettenne Elena Gronda da Netro.

Fra i due, Elena e Eraldo, da tempo s'era stretta relazione, che era in breve divenuta intima. L'Eraldo, di temperamento romantico, era riuscito ad indurre la bella Elena a farsi tatuare sul braccio sinistro, all'altezza della spalla, alla moda delle eleganti americane, un cuore trafitto da una freccia, con l'anagramma E. E. La ragazza aveva ottemperato che i due E, assomigliavano stranamente alla sigla delle targhe per automobili di importazione temporanea. Il Sandrone aveva risposto che la sigla era e rimaneva un emblema di vita e di morte, e che era la conferma del reciproco giuramento.

La ragazza finiva poi per stancarsi del romantico Eraldo. Piantato in asso, il Sandrone meditò per un po' di tempo, la vendetta; ma poi deliberò di avvicinare sistematicamente, ogni giorno, la sua ex-fidanzata per supplicarla di sposarlo. La crudele Elena tuttavia respinse sistematicamente le profferte del suo spasimante; e, quando mal secata della ormai inevitabile scenata quotidiana, decise di rivolgersi all'Autorità perchè il Sandrone fosse diffidato a lasciarla in pace. L'Eraldo, conosciuto il divisamento della sua fiamma, si armò di un rasoio e con quello affrontò, nei pressi di Chiavazza, e in mezzo alla strada comunale, la Elena. Afferrata la vittima le ha inferto numerosi colpi sul braccio sinistro, all'altezza della spalla, continuando a tagliuzzare la pelle e le carni col rasoio, perchè scomparisse l'anagramma, ch'era il giuramento di reciproca fedeltà per tutta la vita. Compiuta appieno la vendetta, il Sandrone si gettava nel Cervo e pur inseguito da alcuni volenterosi, riusciva a sfuggire alla cattura. Lo sciagurato riusciva in tale intento, anche perchè gli inseguitori ad un certo momento, avendolo visto scomparire sotto l'acqua, credettero che egli fosse annegato.

L'arrestato, che è stato tradotto alle carceri del Piazzo e deferito all'Autorità Giudiziaria per ferimento grave e per ferita con sfregio permanente, ha spiegato che intendeva rendere brutta la sua ex-fidanzata perchè non trovasse più marito; intendeva inoltre di liberarla dal giuramento, anagrammato col tatuaggio, perchè non si dannasse per l'eternità. La Gronda, che era stata subito soccorsa è stata ricoverata all'ospedale.

La tragica imprudenza di 5 ragazzi

Trieste, 1 mattino.

Verso le 19 di ieri, nelle campagne presso il paesello di Salce, sull'altipiano carsico, è avvenuta una orribile disgrazia. Cinque contadinelli, tutti dai 15 ai 15 anni, avevano trovato una granata. Uno di essi ha proposto allora di gettarla in un burrone e di farla esplodere coi lanci di sassi. I ragazzi si accingevano a bombardarla, quando la granata, colpita da una grossa pietra, esplodeva. I cinque ragazzi sono stati investiti in pieno dalle schegge. Tale Rebulla, di 15 anni, fu lanciato nel burrone riportando una grave lesione al capo e altre gravi ferite. Egli è spirato mentre veniva trasportato all'ospedale. Un altro ragazzo, certo Dogliak, di 15 anni, ha riportato una grave lacerazione al ventre e si trova agonizzante all'ospedale. Gli altri hanno riportato ferite meno gravi.

Salta dal tram in corsa e viene travolto dal rimorchio

Roma, 1, mattino.

Di una grave disgrazia è rimasto vittima l'agente di Pubblica Sicurezza Renato Battista di 25 anni di Arona (Novara). Egli si trovava sul rimorchio di un tram diretto al Ponte Milvio. Il convoglio era giunto all'altezza appunto di Ponte Milvio quando l'agente ha voluto scendere eseguendo un salto dal tram in corsa. Sfortunatamente, però, ha perduto l'equilibrio andando a finire sotto le ruote del rimorchio che lo hanno ridotto in pessime condizioni. Subito soccorso e trasportato all'ospedale di San Giacomo, il Battista, dopo le urgenti cure del caso, è rimasto ricoverato con prognosi riservata.

SPORT

La Francia conserva la Coppa Davis battendo di misura l'America

Parigi, 1 mattino.

La Francia ha vinto di misura la Coppa Davis per tre vittorie a due. Il merito del successo spetta soprattutto a Borotra, che ha ieri battuto l'americano Allison per 1-6, 3-6, 6-4, 6-2, 7-5, dopo aver battuto sabato scorso Vines. Le due vittorie di Borotra sono state tanto più preziose alla squadra francese quanto il campione del mondo Cochet ha dovuto inchinarsi, dopo una partita molto combattuta, davanti al giovane studente americano Vines, che si è dimostrato giocatore votato ai più fulgidi successi.

Mai una finale della Coppa Davis era stata disputata con tanto accanimento. Gli incontri di ieri giunsero tutti e due al cinque set, e, quando al quinto set della partita Borotra-Allison un arbitro di linea dichiarò che una palla del servizio del francese era buona, mentre numerosi spettatori l'avevano vista fuori, si potè quasi dire che questa decisione conservò la Coppa alla Francia. Infatti, se la palla fosse stata fuori, Borotra, con il punto, avrebbe perduto l'incontro. Il francese si riprese subito dopo la contestazione, vinse il giuoco e riuscì, trasportato dallo slancio, a trionfare nel due altri giuochi che gli diedero la vittoria finale.

L'incontro fu emozionante, ma il suo inizio non lasciava certo prevedere l'accanimento con il quale si è poi svolto. Ostacolato dal sole, Borotra non potè mai, come desiderava, giuocare alla rete, ed Allison, più rapido, con il suo giuoco infernale di volate incrociate, vinse rapidamente il primo set per sei giuochi contro due. Avremmo assistito alla sconfitta del basco. Lo si potè credere perchè l'americano guadagnò di nuovo il secondo set per 6 a 3. Ma Borotra si riprese, e riuscì a vincere, sovrastando con un servizio perfetto, il terzo set per 6 a 4. Da questo momento per il francese erano permesse tutte le speranze, perchè Borotra avrebbe potuto riposarsi nei dieci minuti consentiti dal regolamento. Difatti egli, alla ripresa, rimpavve sui cours interamente trasformato. Il francese diresse da questo momento a modo suo la partita, sfoggiando sovrumano dei pezzi smaches, mandando da un punto all'altro del campo la palla, realizzando, senza sforzo apparente, dei piazzamenti magnifici, vincendo il servizio stesso del suo avversario e non commettendo che pochissimi errori. Egli vinse così per 6-2.

I due giocatori erano dunque alla pari: il quinto set avrebbe dovuto decidere della

Provate la Balilla

e l'acquisterete!

IN TORINO - **Filiale Fiat** - Corso Dante, 33 (Telef. 60-311) - Salone di Esposizione: Piazza Solferino (Telef. 53-632).

CONCESSIONARI: **S. A. Bozzi**, Corso Peschiera, 1 - **Cagno A.** (Autorimessa) Corso Massimo d'Azeglio, 16 - **S. A. Garavini**, Corso Vitt. Emanuele, 25 - **Fratelli Gotta**, Corso Valdocco, 15 - **Orecchia & Scavarda**, Via Carlo Alberto 36 - **S. A. R. C. A.**, Corso Re Umberto, 25 - **S.I.C.A.**, Corso Vinzaglio, 38.

CONCESSIONARI NELLA ZONA: **Acqui**, P. Marengo - **Alba**, P. Giacosa - **Alessandria**, Fratelli Grignolio - **Asti**, V. Faletti - **Biella**, E. Porrino - **Borgomanero**, C. Savoini - **Bra**, Binello & Barbati - **Casale**, Fratelli Grignolio - **Ciriè**, F.lli Brunero - **Chivasso**, Bono, Appendino e Villa - **Cuneo**, Fratelli Pisani & C. - **Cuorgnè**, P. Fenoglio Gaddò - **Ivrea**, F. Actis - Tha & Raiteri - **Moncalvo**, Fratelli Bianco - **Mondovì**, Fratelli Pisani & C. - **Novara**, O. L. Pedretti - **Pinerolo**, Fr.lli Pisani & C. - **Rivoli**, Geom. Rosa - **Saluzzo**, Fratelli Pisani & C. - **Tortona**, G. Curiolo - **Vercelli**, Piacco, Brigatti & Crosio - SUB-CONCESSIONARI: **Santhià**, G. Nosetti - **Trino**, F. Monviroli - **Valenza**, Fratelli Marchesi - **Varallo**, G. Bonardi.

SETTIMANA DEL BIANCO

100.000 PAIA SCARPE LIQUIDATE

A LIRE **7** — SCARPE DA TENNIS

A LIRE **15** — SCARPETTE PER SIGNORA TIPI ESTIVI MODERNISSIME

A LIRE **21** — SCARPE DA UOMO BIANCHE, RIPORTI PELLE - MODERNE

COLOMBINO

7 ANGOLI 7 NEGOZI 7

VIA CARLO ALBERTO, 19	angolo	Via Ospedale
VIA NIZZA, 57	angolo	Via Valperga C.
VIA NIZZA, 166	angolo	Via Thonon
VIA NAPIONE, 30	angolo	Via C. Balbo
VIA MONGINEVRO, 54	angolo	Via Staffarda
CORSO PESCHIERA, 164	angolo	Via Scalenghe
CORSO PONTE MOSCA, 42	angolo	Via Lodi

DISTRIBUZIONE BOLLI REGALO "VERDI"